



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

805<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 2 ottobre 2012

Presidenza della vice presidente Mauro,  
indi del vice presidente Chiti

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-66
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	67-144
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	145-211

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 1, 2
MURA (LNP) .....	1
Verifiche del numero legale .....	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	2
--	---

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

**(3463) Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE .....	2, 5, 6 e passim
TOMASELLI (PD), relatore .....	2, 39, 52 e passim
DELLA MONICA (PD) .....	5
CALIENDO (PdL) .....	5
ORSI (PdL), ff. relatore .....	6, 41, 42 e passim
FERRANTE (PD) .....	6
VALLARDI (LNP) .....	8, 51
PERDUCA (PD) .....	11, 50
DI NARDO (IdV) .....	12
ARMATO (PD) .....	15
CAFORIO (IdV) .....	17
CAMBER (PdL) .....	19
PINOTTI (PD) .....	20
POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI) .....	22
GALLO (PdL) .....	25
DIGILIO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) .....	28, 31
COSTA (PdL) .....	30
SPADONI URBANI (PdL) .....	31, 52
TEDESCO (Misto-MSA) .....	33
PROCACCI (PD) .....	35, 46
GRILLO (PdL) .....	36

FANELLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare .Pag. 42, 48, 52 e passim	
MAZZATORTA (LNP) .....	43
BUGNANO (IdV) .....	45, 54, 57 e passim
MURA (LNP) .....	46, 48, 49 e passim
LEGNINI (PD) .....	50
CASTELLI (LNP) .....	61, 62
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	46, 48, 49 e passim

## SULL'INIZIATIVA DELLA LEGA ANTIVIVISEZIONE PER FAVORIRE L'OPZIONE VEGETARIANA

PERDUCA (PD) .....	63
--------------------	----

## INTERROGAZIONI

## Per la risposta scritta:

PRESIDENTE .....	64
AMATI (PD) .....	64

## SULL'ARCHIVIAZIONE DA PARTE DELLA PROCURA DI STOCCARDA DELL'INCHIESTA SULL'ECCIDIO DI SANT'ANNA DI STAZZEMA

PRESIDENTE .....	64, 65
GRANAIOLO (PD) .....	64, 65

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 2012 .... 66

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 3463

Ordini del giorno .....	67
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	128

## Decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129

Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno	129
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 .....	144

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

*ALLEGATO B*

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUA-  
TE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . .** *Pag.* 145

**CONGEDI E MISSIONI . . . . .** 155

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti . . . . . 155

**COMITATO PARLAMENTARE PER I  
PROCEDIMENTI D'ACCUSA**

Definitività di deliberazioni di archiviazione  
adottate . . . . . 155

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . 156

Annunzio di presentazione . . . . . 156

Assegnazione . . . . . 156

**INDAGINI CONOSCITIVE**

Annunzio . . . . . 158

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti e assegnazione *Pag.* 158

Trasmissione di documenti . . . . . 159

**COMMISSIONE EUROPEA**

Trasmissione di progetti di atti normativi per  
il parere motivato ai fini del controllo sull'ap-  
plicazione dei principi di sussidiarietà e di  
proporzionalità . . . . . 159

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-  
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni e inter-  
rogazioni . . . . . 160

Mozioni, nuovo testo . . . . . 161

Mozioni . . . . . 164

Interpellanze . . . . . 170

Interrogazioni . . . . . 181

Ritiro di interrogazioni . . . . . 211

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente MAURO

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

*Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 settembre.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.*

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(3463) Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

TOMASELLI, *relatore*. Con il decreto-legge in esame, si rendono immediatamente disponibili le risorse individuate nel Protocollo d'intesa firmato nel luglio scorso tra il Governo, la Regione Puglia, la Provincia ed il Comune di Taranto ed il commissario straordinario del porto di Taranto, per avviare urgenti interventi di risanamento ambientale al fine di impedire l'arresto della produzione nel più grande impianto siderurgico d'Italia e d'Europa, che avrebbe gravi ricadute occupazionali. Il Governo ed il commissario straordinario dovranno poi garantire una rapida capacità di spesa delle risorse stanziare per l'attività di bonifica, giovandosi del riconoscimento del sito siderurgico di Taranto come area in situazione di crisi industriale complessa, grazie al quale gli interventi indicati nei progetti di riconversione industriale e di riqualificazione ambientale saranno considerati urgenti e di pubblica utilità. Anche l'azienda ILVA è chiamata ad effettuare i necessari investimenti tecnologici ed impiantistici, troppo a

lungo rinviati, affinché in futuro non siano più poste in contrapposizione la tutele del lavoro, dell'ambiente e della salute.

*I senatori Della Monica e Caliendo segnalano che i lavori delle Commissioni si sono protratti oltre l'orario di inizio della seduta dell'Assemblea. La Presidenza ne prende atto e si impegna ad intervenire presso le Commissioni per garantire il rispetto della programmazione dei lavori.*

ORSI, *f.f. relatore*. Il Parlamento è chiamato a convertire al più presto in legge il decreto che consente l'azione coordinata tra Governo, enti locali ed Autorità portuale per l'avvio del risanamento ambientale del sito siderurgico di Taranto. Ciò è importante sia dal punto di vista della tutela della salute delle popolazioni, sia per il mantenimento dei livelli occupazionali e della capacità produttiva del Paese. La grave crisi dell'ILVA chiama in causa le responsabilità non solo dell'azienda, ma anche degli enti territoriali, il cui mancato intervento protratto per decenni ha consentito che la situazione assumesse i contorni di un'emergenza nazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FERRANTE (*PD*). Il Gruppo del PD voterà con convinzione a favore della celere conversione in legge del decreto governativo con cui si interviene finalmente per bonificare l'area circostante l'impianto siderurgico di Taranto. Gravi sono le responsabilità pubbliche e private a causa delle quali, fin dai primi anni Novanta, si è determinata una situazione pericolosissima per la salute e l'ambiente, fino al recente intervento – tardivo ma legittimo – della magistratura, che potrebbe comportare il definitivo blocco della produzione siderurgica. In futuro, l'azienda sarà tenuta a rispettare criteri di produzione che permettano la produzione di acciaio senza danneggiare l'ambiente e la salute dei lavoratori e dei cittadini della zona, come già avviene in altri impianti nel resto del mondo. Da parte sua, il Governo dovrà monitorare gli altri siti industriali italiani in cui ci sono le premesse perché si determinino crisi analoghe e predisporre una politica di sviluppo che permetta di creare posti di lavoro senza dovere rinunciare al rispetto dell'ambiente e alla tutela della salute.

VALLARDI (*LNP*). La Lega Nord, pur avendo a cuore i temi della tutela ambientale e della salute, non può certo condividere un provvedimento emergenziale con cui si interviene tardivamente e parzialmente, peraltro sottraendo preziose risorse al fondo per la prevenzione del dissesto idrogeologico, causa frequente di drammatici episodi di cronaca su tutto il territorio nazionale. Il Governo dovrebbe invece mettere finalmente in atto una seria politica ambientale fondata sulla prevenzione, soprattutto in quei territori che danno un ampio contributo alla ricchezza nazionale, ed un'efficace politica energetica.

PERDUCA (*PD*). Il recente intervento della magistratura ha finalmente richiamato l'attenzione del Paese su un problema ormai decennale, nato quando si è pensato di creare il sito siderurgico per scopi produttivi e occupazionali, trascurandone l'impatto ambientale sull'area cittadina circostante. Responsabilità individuali e collettive, private e pubbliche hanno portato all'attuale gravissima situazione, per risolvere la quale occorre intervenire con un'adeguata politica ambientale, industriale e di tutela della salute. Il decreto-legge in esame dispone l'avvio del processo di bonifica e risanamento dei territori inquinati nell'area industriale di Taranto, stanziando risorse che tuttavia non saranno sufficienti per risolvere il problema. Annuncia la disponibilità al ritiro degli emendamenti presentati per consentire la celere conversione in legge del provvedimento in esame.

DI NARDO (*IdV*). Il decreto-legge non affronta in modo efficace l'emergenza ambientale e sanitaria dello stabilimento dell'ILVA di Taranto, ma si limita a trasporre in una norma di legge il contenuto del Protocollo d'intesa firmato lo scorso luglio, che contiene interventi urgenti di bonifica e riqualificazione, stanziando però risorse insufficienti, prelevate dal Fondo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto e dai fondi per gli interventi regionali a tutela del territorio e contro il dissesto idrogeologico. Occorre invece che il Governo pretenda l'applicazione delle leggi esistenti e imponga all'azienda di eliminare nell'immediato la fonte delle emissioni inquinanti e di mantenere l'attività produttiva. L'Italia dei valori ha ottenuto in Commissione l'impegno del Governo a costituirsi di parte civile nei procedimenti penali relativi ai gravi fatti di inquinamento ambientale di Taranto, a destinare prioritariamente una quota dei fondi strutturali europei agli interventi per lo sviluppo dei siti inquinati, ad effettuare un costante monitoraggio epidemiologico nel territorio tarantino e ad individuare nuove risorse per il suo risanamento ambientale. L'ordine del giorno G140 impegna infine il Governo a reintegrare le risorse destinate agli interventi regionali di contrasto al dissesto idrogeologico.

ARMATO (*PD*). Il decreto-legge fa fronte all'emergenza ambientale e sanitaria della città di Taranto, proponendo un piano di bonifica dei siti inquinati, la realizzazione di opere infrastrutturali complementari alla bonifica, misure per il potenziamento dei livelli occupazionali e incentivi alle imprese che investano in tecnologie eco-compatibili. Desti però preoccupazione l'attrito tra la magistratura e la proprietà dell'ILVA, la cui chiusura avrebbe un impatto negativo sull'economia italiana e su un comparto strategico come quello siderurgico ed enormi ricadute sociali sul territorio. Occorre dunque raggiungere in tempo brevi l'obiettivo del risanamento ambientale e dell'interruzione delle attività inquinanti, garantendo la continuità produttiva e lavorativa. Ricorda a tal proposito quanto accaduto nel sito siderurgico di Bagnoli, i cui impianti industriali sono stati dismessi, senza che l'area sia stata bonificata e destinata ad un utilizzo alternativo.

CAFORIO (*IdV*). Il decreto interviene con notevole ritardo e si occupa solo in minima parte della delicata questione dell'ILVA, concentrando invece la propria attenzione nell'opera di bonifica del sito di interesse nazionale di Taranto. Sarebbe invece stato auspicabile un forte impegno dell'attuale Governo per rimediare ai macroscopici errori del precedente Esecutivo, che ha concesso l'autorizzazione ambientale integrata per l'ILVA, consentendo un aumento delle produzioni e delle emissioni inquinanti, nonostante fossero ben noti gli effetti dell'inquinamento da diossina sugli uomini e sugli animali nei territori limitrofi allo stabilimento siderurgico. Preoccupa inoltre che il ministro dell'ambiente Clini abbia smentito l'esistenza di un rapporto causale tra le attività dello stabilimento tarantino e il deterioramento dello stato di salute della popolazione. Occorre dunque rafforzare le leggi sui reati ambientali, sostenere l'azione della procura di Taranto e imporre all'azienda di continuare la propria produzione con macchinari compatibili con il necessario rispetto della salute dei cittadini e dell'ambiente.

CAMBER (*PdL*). Ricorda che il Governo ha recentemente accolto un ordine del giorno sulla Ferriera di Servola – un impianto siderurgico attivo a Trieste da oltre un secolo, che ha evidenti e comprovate ricadute negative sulla qualità della vita e sulla salute dei lavoratori e dei cittadini – e che nel marzo del 2012 è stato firmato un protocollo d'intesa per avviare la procedura di bonifica di tale area. Auspica che l'Esecutivo attui celermente gli impegni assunti, per provvedere almeno alla bonifica e alla messa in sicurezza delle aree demaniali che fanno parte del complesso.

PINOTTI (*PD*). Tutti i soggetti chiamati a contribuire alla soluzione dell'emergenza ambientale e sanitaria di Taranto devono approfondire il massimo impegno affinché siano accolte le prescrizioni della magistratura, volte al risanamento ambientale e alla messa in sicurezza delle attività, senza che venga fermata la produzione industriale degli stabilimenti tarantini, dal momento che ciò comporterebbe degli effetti negativi e potenzialmente irreversibili sui processi produttivi. Occorre ricordare a tal proposito gli investimenti significativi che sono stati profusi per la riconversione della produzione siderurgica nel territorio di Genova, attuata negli scorsi anni grazie anche ad una diffusa mobilitazione della cittadinanza. Auspica pertanto una celere conversione in legge del decreto e l'approvazione di ulteriori provvedimenti, che impongano all'azienda un percorso di risanamento e di adeguamento degli impianti alle tecniche produttive più rispettose dell'ambiente.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). L'attuale Presidente della Regione Puglia ha annunciato solo oggi l'approvazione di un regolamento attuativo regionale sul danno sanitario, concernente situazioni emergenziali come quella causata dall'ILVA di Taranto. Il governatore Vendola



si è finora disinteressato della grave situazione tarantina, tanto che non ha lavorato per data attuazione al Protocollo d'intesa firmato dalla Giunta del Presidente Fitto nel 2003, che conteneva prescrizioni importanti e che si avvaleva dell'accordo di tutti i soggetti istituzionali interessati, comprese le forze sindacali, che invece non hanno sottoscritto il protocollo d'intesa di luglio. Inoltre le autorità preposte, a cominciare dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, non hanno effettuato i controlli necessari, nonostante la situazione ambientale e sanitaria sia intollerabile, come dimostrano i dati sulla salute della popolazione a Taranto e nei territori limitrofi e i casi di inquinamento di cui sono stati vittime uomini e animali. Il Governo deve commissariare la Regione Puglia, alla luce dei risultati negativi dell'operato dell'attuale Giunta nei campi della sanità, della gestione dei rifiuti, della cultura e del turismo.

GALLO (*PdL*). Il decreto-legge in esame è volto a sanare la situazione critica in cui versa il sito produttivo ILVA di Taranto, un'area particolarmente ampia e di grande importanza; esso consente di dare prospettive allo stabilimento, individuando un giusto equilibrio tra la tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione. In questo senso il Governo sta agendo positivamente anche perché si pone in capo al commissario straordinario l'attuazione degli interventi che creino i presupposti per superare il pericolo del blocco della produzione, che avrebbe conseguenze dannosissime per i livelli occupazionali del territorio e per l'economia nazionale. L'iniziativa promossa dal presidente della Regione Vendola, che ha chiesto di inserire anche il danno sanitario all'interno dell'AIA, rischia di ritardare il rilascio dell'autorizzazione per via della contrarietà del Governo. L'efficacia del decreto-legge è legata all'operatività dello stabilimento, pertanto vanno evitate polemiche politiche che rischiano di portare alla sua chiusura.

DIGILIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il decreto-legge in esame è un atto positivo, ma non va considerato un punto di arrivo. Poiché l'intervento del Governo è volto a mantenere l'operatività dello stabilimento, bisogna attendersi altre iniziative della magistratura. Sono evidenti le responsabilità aziendali, politiche, amministrative ed anche sindacali che hanno condotto all'odierna situazione. Invece di accusare la magistratura di ingerenze sarebbe opportuno che tutti facessero il proprio dovere, a cominciare dall'ARPA, la cui azione è stata evidentemente insufficiente. In questo contesto, è inaccettabile la posizione della Lega Nord, che si oppone al decreto-legge in esame perché non vengono erogati fondi in favore del Nord. Non hanno senso posizioni campanilistiche, perché il problema della conciliazione tra diritto alla salute e tutela dell'occupazione e delle attività produttive nazionali è esteso a tutto il territorio nazionale, nel quale insistono siti anche molto più inquinati e inquinanti dell'ILVA di Taranto.

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

COSTA (*PdL*). L'intenzione sottesa all'insediamento dell'Italsider a Taranto era quella di fornire una soluzione alla crisi occupazionale del territorio pugliese; all'epoca fu quindi un intervento provvidenziale, ma ora gli impianti sono obsoleti e i problemi per la salute dei lavoratori e degli abitanti dell'area vicina al sito produttivo sono aumentati. In questo senso, l'intervento della magistratura è stato positivo, perché ha posto la questione all'attenzione del Paese. Ugualmente positiva è l'azione del Governo, che cerca di individuare una soluzione che contemperì le esigenze dell'azienda e la richiesta pubblica per il mantenimento dello stabilimento produttivo. Si deve agire affinché l'imprenditore possa continuare ad operare, ma nel rispetto dell'ambiente e della salute dei lavoratori.

SPADONI URBANI (*PdL*). L'impressione che si ricava dalla vicenda ILVA è che sia in atto un conflitto tra istituzioni dello Stato che invece avrebbero dovuto impegnarsi per il risanamento ambientale del sito e per tutelare l'occupazione. L'insediamento dell'ILVA a Taranto avvenne in un momento storico in cui vi era scarsa coscienza ambientale e si privilegiava la produzione e l'occupazione. Il decreto-legge in esame stabilisce un'armonizzazione delle priorità attraverso l'adozione di uno specifico protocollo, ma le somme pubbliche e private messe in campo non sembrano sufficienti per porre in essere gli interventi necessari, che sono di enorme portata. Il recupero dello stabilimento dovrà fungere da modello per altri siti inquinati da risanare in Italia. Serve inoltre una forte iniziativa governativa che orienti il mondo produttivo verso la prevenzione, che semplifichi e chiarisca le procedure da seguire e che promuova politiche industriali ecologicamente sostenibili.

TEDESCO (*Misto-MSA*). Il decreto-legge rappresenta l'avvio di un'attività complessa in cui diversi protagonisti sono chiamati in causa per la tutela dell'ambiente, l'ammodernamento degli impianti produttivi e la difesa dei livelli occupazionali. Sono state dette inesattezze, citati atti dei governi regionali e misconosciuti gli interventi adottati dall'attuale Giunta della Regione Puglia con un forte impegno finanziario per riempire di contenuti i protocolli sottoscritti. Grazie all'azione della Giunta regionale, l'ARPA pugliese è una delle più efficienti d'Italia e dispone di incisivi strumenti di controllo. Oggi il Governo Monti deve continuare a richiamare il senso di responsabilità di tutti i soggetti coinvolti e predisporre al più presto un'autorizzazione integrata ambientale coinvolga l'impresa anche al di là del mero impegno finanziario. Oggetto della discussione non è il salvataggio di un impianto produttivo meridionale, ma di un settore industriale centrale per il Paese e del ristoro di una popolazione che

non può essere messa sul banco degli imputati perché interessata al mantenimento dei propri livelli occupazionali.

PROCACCI (*PD*). Di fronte a situazioni gravi come quella dell'ILVA di Taranto, il dibattito politico non dovrebbe essere orientato a richiamare le responsabilità degli avversari. Costringere gli operai dell'ILVA a chiedere la tutela del loro lavoro e della loro sussistenza e a cedere in cambio la loro salute contrasta con i principi costituzionali, che pongono al centro la dignità della persona. Le responsabilità della mancata riconversione del sito siderurgico di Taranto, la cui produzione mette a rischio la salute dei lavoratori e dei cittadini, sono molteplici e non hanno colore politico. L'iniziativa della magistratura ha interrotto un clima omeroso che finora aveva impedito di individuare una soluzione; essa non va dunque colpevolizzata, perché impegna tutti a trovare una via per tutelare diritti fondamentali che non possono essere messi in contrapposizione. Il decreto-legge rappresenta un buon punto d'inizio, ma quel territorio ha diritto ad un'attenzione supplementare perché in passato per troppo tempo, in nome degli interessi economici del Paese, si sono tenuti gli occhi chiusi su una vicenda drammatica, dove la vita e la salute sono stati scambiati con l'utile economico.

GRILLO (*PdL*). Il provvedimento del Governo è pienamente condivisibile perché, con la bonifica del sito industriale di Taranto e l'incentivo dell'uso di tecnologie ecocompatibili, si creano i presupposti per continuare la produzione e mantenere l'occupazione, nel rispetto dell'ambiente e della salute della popolazione. Il Governo ha operato bene, in sinergia con le istituzioni locali, ottenendo l'impegno dell'ILVA ad adeguarsi immediatamente ai più rigorosi parametri stabiliti dall'Unione europea per l'industria siderurgica, senza attendere il limite temporale del 2016. Se l'ILVA chiudesse, la stessa sorte toccherebbe agli impianti siderurgici liguri; l'industria meccanica nazionale sarebbe penalizzata dai maggiori costi di approvvigionamento dell'acciaio; la bilancia dei pagamenti subirebbe un forte squilibrio, l'occupazione aumenterebbe e con essa gli oneri per gli ammortizzatori sociali. La magistratura opera nel nome del popolo: l'Italia oggi ha certo bisogno di giustizia, ma anche di attività produttive e lavoro.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

TOMASELLI, *relatore*. Le risorse stanziare con il decreto-legge sono state destinate al territorio di Taranto grazie alla normativa che incoraggia gli investimenti sui siti di interesse nazionale, sebbene le procedure a tale riguardo dovrebbero essere sveltite. Il commissario straordinario dovrà ora garantire l'effettivo impiego dei fondi posti a disposizione dalle istituzioni locali e nazionali, nonché dalla stessa ILVA, cui tuttavia bisogna chiedere uno sforzo economico maggiore nell'ammodernamento tecnologico e impiantistico dello stabilimento. Superando sterili polemiche sul ruolo della

magistratura, che nella vicenda ha semplicemente esercitato le proprie funzioni, occorre garantire un ampio consenso parlamentare alla legge di conversione, per consentire il raggiungimento di obiettivi largamente condivisi dall'opinione pubblica.

ORSI, *f.f. relatore*. La rilevanza nazionale del sito siderurgico di Taranto giustifica lo stanziamento di risorse che non sono dirette ad avvantaggiare il gruppo proprietario dell'azienda manifatturiera, ma sono destinate alla messa in sicurezza dell'area industriale, per conservarne la capacità produttiva ed occupazionale, rispondendo peraltro ad un obbligo di risanamento ambientale previsto dalla legge.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Grazie alla leale collaborazione tra istituzioni, è stato possibile varare un decreto-legge che permetterà di iniziare a risolvere il drammatico problema del sito industriale di Taranto, che ha ricadute a livello nazionale. Saranno finanziati interventi sul territorio, mediante le risorse tratte dai fondi per l'applicazione del Protocollo di Kyoto e per la prevenzione del rischio idrogeologico, che tuttavia il Governo si è già impegnato a ripristinare al più presto. Il prossimo passo sarà l'emanazione della nuova autorizzazione integrata ambientale, che tenderà a valorizzare l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili.

MAZZATORTA (*LNP*). Presenta una proposta di non passaggio all'esame degli articoli, contestando l'ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza, a fronte di un problema noto da decenni, e la sottrazione di risorse da stanziamenti importanti per i territori del Nord Italia, particolarmente colpiti dal dissesto idrogeologico. Saranno inoltre penalizzate le aziende che producono energia pulita, concentrate soprattutto nelle Regioni settentrionali, le quali ricevono incentivi grazie al fondo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto.

BUGNANO (*IdV*). È vero che negli ultimi anni si è abusato della decretazione d'urgenza, ma di fronte ad un'emergenza su problemi gravi quali il mantenimento dei livelli occupazionali e la salute di un'intera area industriale, bisogna intervenire tempestivamente, senza fare distinzioni territoriali. Il Gruppo IdV respingerà pertanto la proposta di non passare all'esame degli articoli.

PROCACCI (*PD*). Il fatto stesso che si parli di emergenza rende evidente la necessità di ricorrere ad un atto urgente qual è il decreto-legge, per risolvere i problemi di un sito produttivo che è strategico per l'economia dell'intero Paese. Annuncia quindi un voto contrario sulla proposta.

*Risulta respinta la proposta di non passare all'esame degli articoli.*

STRADIOTTO, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio sul disegno di legge e sugli emendamenti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno. Dispone l'accantonamento dell'ordine del giorno G142, per valutarne l'ammissibilità.

*Con il parere favorevole del relatore, il rappresentante del Governo accoglie gli ordini del giorno da G100 a G127, che pertanto non sono posti ai voti.*

ORSI, *ff. relatore*. Esprime parere contrario sugli ordini del giorno G128, G130, G136 e G137 e favorevole sugli ordini del giorno G129, G131, G132, G133, G134, G135, G138, G139 e G140. Sull'ordine del giorno G141, chiede alla presentatrice di eliminare l'ultima riga.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Accoglie gli ordini del giorno G129, G131, G132, G133, G134, G135, G138, G139 e G140.

*Risultano respinti gli ordini del giorno G128, G130, G136 e G137.*

LEGNINI (*PD*). Sottoscrive l'ordine del giorno G141 e lo riformula nel senso indicato dal Governo (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Accoglie l'ordine del giorno G141 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi agli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

PERDUCA (*PD*). Anche a nome della senatrice Poretti, ritira gli emendamenti presentati all'articolo 1 e dichiara l'astensione su tutte le votazioni, ritenendo il provvedimento necessario, ma non esaustivo. Va in particolare criticata l'istituzione di un commissario straordinario e ricorda che l'emendamento 1.0.4 chiede che per il perseguimento degli obiettivi previsti dal protocollo d'intesa non ci si limiti a prescrivere le misure ottenibili con le migliori tecnologie disponibili, ma si faccia riferimento alle migliori tecnologie esistenti.

VALLI (*LNP*). Il provvedimento è completamente sbagliato, nel merito e nel modo, e va criticato il fatto che per il suo finanziamento si utilizzino risorse originariamente stanziati per il contrasto al dissesto idrogeologico. In situazioni analoghe a quella dell'ILVA, nel Nord Italia, le aziende inquinanti sono state messe a norma grazie ad investimenti pri-

vati, mentre nel caso di Taranto si continua a fare affidamento sull'intervento pubblico.

SPADONI URBANI (*PdL*). Ritira l'emendamento 1.15.

TOMASELLI, *relatore*. Invita al ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario, stante la necessità di convertire il decreto-legge prima della sua scadenza.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.5 è improcedibile a seguito del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

*Gli emendamenti da 1.1 a 1.18 risultano respinti.*

BUGNANO (*IdV*). Trasforma l'emendamento 1.19 nell'ordine del giorno G1.19 di analogo contenuto (*v. Allegato A*).

TOMASELLI, *relatore*. Invita il Governo ad accogliere l'ordine del giorno.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Accoglie l'ordine del giorno G1.1.9.

CASTELLI (*LNP*). Quando nel 2001 la magistratura inquirente ha disposto la chiusura della raffineria di Priolo, il Governo Berlusconi ha emanato un decreto d'urgenza, che ha consentito agli impianti di continuare la produzione e ha reso possibile un successivo intervento più ponderato. L'attuale Esecutivo, invece, non sta facendo nulla per scongiurare la chiusura degli stabilimenti dell'ILVA di Taranto, dal momento che il decreto in esame non prevede la bonifica del territorio e la messa a norma degli impianti, ma si limita a disporre finanziamenti a pioggia, che sembrano avere una natura elettoralistica e clientelare.

*L'emendamento 1.20 risulta respinto.*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo alla seduta antimeridiana di domani.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

PERDUCA (*PD*). Grazie al contributo della Lega antivivisezione italiana (LAV), nella giornata di domani il ristorante del Senato proporrà un pranzo a base di frutta, verdura e *seitan*, per evidenziare la necessità di

ridurre il consumo di carne, il cui allevamento comporta un grande consumo di risorse naturali e di acqua.

AMATI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-07666 sul caso delle cosiddette «mucche a terra», ovvero quei bovini che dopo essere stati sfruttati per un paio d'anni per la produzione di latte non sono più in grado di deambulare e vanno al macello.

GRANAIOLA (*PD*). La procura di Stoccarda ha disposto l'archiviazione del processo per l'eccidio nazista di Sant'Anna di Stazzema. È dunque condivisibile la richiesta del sindaco di Sant'Anna di Stazzema, che invita i Ministri degli esteri e della giustizia ad interessarsi della vicenda. Annuncia dunque la presentazione di un atto di sindacato ispettivo, che invita i colleghi a sottoscrivere.

PRESIDENTE. Le agenzie di stampa hanno appena riferito che il Ministero degli esteri è intervenuto nel senso indicato dalla senatrice Granaiola e che è stato ricevuto il vice Ministro degli esteri tedesco.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 ottobre.

*La seduta termina alle ore 19,59.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 settembre.*

#### Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

### **Discussione del disegno di legge:**

**(3463) Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,34)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3463, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Tomaselli e Orsi, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

TOMASELLI, *relatore*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto-legge per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto, adottato dal Governo il 7 agosto scorso, approvato dalla Camera dei deputati, e che giunge nell'Aula del Senato per la sua definitiva conversione in legge, ha inteso, di fatto, affrontare le gravi situazioni di criticità ambientale e sanitaria accertate nell'ambito del sito di bonifica di interesse nazionale della città di Taranto.

Tale sito viene definito di preminente interesse pubblico per la riconversione industriale, al fine di accelerarne il risanamento ambientale e avviarne, nel contempo, il processo di riqualificazione produttiva e infrastrutturale, nell'ottica di perseguire il mantenimento e il potenziamento dei livelli occupazionali, nonché intervenire assumendo le gravi conseguenze ambientali prodotte in diversi decenni di attività inquinanti ai danni di interi quartieri della città di Taranto e dello stesso porto della città ionica. Interventi resi non più rinviabili dal vero e proprio precipitare nei mesi scorsi della vicenda industriale dell'Ilva, il più grande impianto siderurgico d'Italia e d'Europa, la cui evoluzione è a tutti nota.

Il decreto-legge in esame si compone di due articoli e novella una serie di interventi di natura organizzativa e finanziaria, a cominciare dal recepimento all'articolo 1 del Protocollo d'intesa per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, firmato alla fine di luglio tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dello sviluppo economico, il Ministro per la coesione territoriale, la Regione Puglia, la Provincia di Taranto, il Comune di Taranto, il commissario straordinario del porto di Taranto.

Con l'articolo 1 si individuano e si stanziavano circa 336 milioni di euro, attivati da una serie di misure già disponibili per la città di Taranto e per lo stesso Mezzogiorno. Altre risorse riguardano il PON «Ricerca e Competitività» e il PON «Reti e Mobilità». Insomma, in questo decreto si mettono a sistema, attraverso il Protocollo di intesa e la successiva delibera CIPE degli inizi di agosto, delle risorse importanti rivolte alla città di Taranto, al suo porto e ai suoi quartieri.

Come è del tutto evidente, lo dico anche rispetto a polemiche pretestuose che mi auguro saggiamente lasciate alle spalle nelle scorse settimane, si tratta di risorse sostanzialmente già destinate al Mezzogiorno o alla stessa città di Taranto che questi atti richiamati (il Protocollo d'intesa, la delibera CIPE e lo stesso decreto-legge in esame) non hanno fatto altro che portare a sistema e rendere immediatamente esigibili per gli scopi citati.

Mi permetto di segnalare la necessità che il Governo, lo ribadiamo qui, dopo averlo detto in Commissione, al sottosegretario Fanelli, in uno con il commissario straordinario che verrà individuato, e i cui compiti vengono precisati nell'articolo 1, possa garantire la disponibilità e la più rapida capacità di spesa di queste risorse affinché si possa avviare con tempi definiti una così ampia e intensa attività di bonifica.

Con l'articolo 2, poi, si riconosce l'area industriale di Taranto quale area in situazione di crisi industriale complessa ai fini dell'applicazione per la prima volta nel nostro Paese dell'articolo 27 del decreto-legge n. 83 del 2012, noto come decreto crescita, approvato poco prima dell'estate, che dispone il riordino della disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva di aree cosiddette di crisi industriale complessa.

Si tratta, colleghi, della prima applicazione di una norma innovativa, con la quale si intende favorire l'attivazione di progetti di riconversione e riqualificazione industriale e produttiva in territori ove si configurano tali

situazioni di crisi industriale complessa, in presenza di pesanti crisi di grandi gruppi aziendali e di gravi crisi occupazionali, che coinvolgono l'indotto e le piccole e medie imprese del territorio. Insomma, progetti per una realtà come quella di Taranto, che ha una sua specializzazione produttiva per la presenza così importante e massiccia, dal punto di vista produttivo, industriale e occupazionale, dello stabilimento Ilva.

Con questa norma si stabilisce, infine, che tutte le opere e gli impianti (richiamati all'interno dei progetti che saranno cantierizzati) siano dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

Nella tormentata e complessa vicenda dell'Ilva di Taranto, questo decreto – non c'è dubbio – rappresenta una prima risposta che il Governo con tempestività ha messo a disposizione nei confronti di quella che è una vera e propria emergenza nazionale di straordinaria gravità e non solo il dramma di una città che ha pagato un tributo altissimo alle scelte di un'altra fase della nostra storia industriale, di un'altra Italia. È del tutto evidente, però, che questo decreto è separato dalla complessità della vicenda legata al prosieguo ed al rischio che ciò metta in discussione l'attività produttiva dello stabilimento Ilva di Taranto. Per questo, i prossimi giorni saranno decisivi e l'auspicio è che i lavori per la definizione della nuova AIA, l'autorizzazione integrata ambientale a cui si sta lavorando alacremente presso il Ministero dell'ambiente, siano conclusi al più presto, come assicurato più volte dallo stesso ministro Clini.

Il recepimento in tale documento delle best available technologies (BAT), le migliori tecnologie disponibili, come dispone la stessa Unione europea ma con ben quattro anni di anticipo, in uno con le prescrizioni indicate nei suoi vari provvedimenti dalla magistratura tarantina ed assieme, infine, ai risultati delle stesse indagini epidemiologiche effettuate sul territorio, ebbene, l'auspicio è che tutto ciò possa rappresentare la risposta concreta, da un lato, a quanto disposto nella sua autonomia dalla magistratura ma, dall'altro, alla necessità di assicurare che la produzione non si fermi, prospettiva che avrebbe danni incalcolabili sull'intero sistema industriale del Paese e sull'occupazione, considerata l'importanza strategica dell'impianto Ilva di Taranto.

Tocca all'azienda, però, al pari di quanto hanno fatto finora Governo, magistratura e istituzioni locali, ognuno per le sue competenze, fare fino in fondo la propria parte: vi sono da realizzare, infatti, non più rinviabili investimenti tecnologici ed impiantistici tali che si possano soddisfare le condizioni perché la stessa azienda possa continuare a produrre in sicurezza, abbattendo gli inquinanti e garantendo quella tutela della salute e dell'ambiente che la magistratura ha accertato non essere stata assicurata finora. Investimenti che per troppi anni – bisogna riconoscerlo – l'Ilva ha negato o rinviato nel tempo ma che vanno sostenuti ora e non più rinviati anche implementando le risorse finora annunciate, certamente significative, ma del tutto insufficienti.

La vicenda dell'Ilva di Taranto è, insomma, il paradigma di un'Italia che rischia di perdere uno dei pezzi più significativi del suo patrimonio industriale, a conferma della necessità che tornino al più presto politiche

industriali efficaci in un Paese come il nostro dalla grande tradizione manifatturiera e che tali politiche siano ispirate e vincolate al principio della sostenibilità, quale occasione vera e moderna di crescita e di sviluppo.

Solo in tal modo sapremo superare davvero l'anacronistico dualismo tra lavoro, ambiente e salute che in queste settimane è tornato drammaticamente ad affacciarsi per le strade di Taranto, portando inimmaginabili ed insopportabili divisioni dal punto di vista umano, mi sia consentito dire, prima ancora che politico e culturale, tra i lavoratori di quella fabbrica e tra gli stessi cittadini, ad ognuno dei quali è richiesta in queste ore una prova durissima nel difendere, sì, le proprie ragioni senza chiudersi all'ascolto delle ragioni altrui.

In conclusione, signora Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'approvare questo decreto anche in Senato – mi auguro – con il più largo consenso possibile ed in tempo utile per convertirlo in legge dello Stato, è il nostro contributo questo per non lasciare soli quei cittadini e quei lavoratori che in questa vicenda così drammatica rappresentano davvero i testimoni di un passaggio di civiltà, per una moderna, efficace ed equilibrata sintesi tra i principi, che mai più dovranno essere vissuti in contrapposizione, della tutela del lavoro, dell'ambiente e della salute. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

DELLA MONICA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Mi scusi, signora Presidente, ma per una questione di correttezza nei confronti della Presidenza e dell'Aula, vorrei precisare che, insieme agli altri colleghi delle Commissioni 1ª e 2ª riunite, sono stata trattenuta dai lavori di Commissione fino a cinque minuti fa, quando ho fatto il mio ingresso in Aula. Era impossibile, tra l'altro, superare la barriera dei giornalisti che assediavano i due Ministri presenti.

Ci tenevo dunque a chiarire – lo ripeto – che con gli altri colleghi delle Commissioni 1ª e 2ª riunite non eravamo presenti all'avvio dei lavori di Assemblea perché eravamo in Commissione a lavorare.

CALIENDO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (PdL). Signora Presidente, mi associo a quanto ha appena detto la senatrice Della Monica.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e si attiverà sicuramente, invitando i Presidenti di Commissione a calendarizzare i lavori tenendo conto dell'orario di inizio dei lavori dell'Aula che, come tutti sappiamo, è di solito alle ore 16,30.

Ha facoltà di parlare il senatore Orsi, facente funzioni di relatore.

ORSI, *f. f. relatore*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il collega Tomaselli ha ricordato la complessità della situazione dell'Ilva di Taranto. Il decreto-legge, oggi all'esame del Senato in seconda lettura per la sua conversione, è l'espressione della volontà e della determinazione ad accelerare l'azione coordinata degli enti territoriali, del Governo e dell'autorità portuale rispetto ad una situazione nota, già rubricata quale «sito di interesse nazionale», dal punto di vista delle bonifiche, e oggi individuata anche come «sito di emergenza nazionale», dal punto di vista produttivo ed occupazionale.

Dispiace che ancora una volta, rispetto ad attività in parte programmate e a fondi in larga misura già stanziati, si ricorra allo strumento del commissariamento per derogare a normative e procedure, oltre che alle competenze dirette delle amministrazioni che avrebbero potuto e dovuto operare in questi anni ed al cui ritardo è da ricondurre, in parte, anche la drammatica situazione che viviamo in queste settimane. In particolare, dalla precaria situazione ambientale e dalla inoperatività delle azioni di risanamento dell'impresa Ilva si è prodotta una situazione di emergenza che travalica i confini stessi della Puglia e della città di Taranto. Com'è noto, infatti, l'Ilva è un gruppo nazionale, e numerosi sono gli stabilimenti dell'azienda direttamente coinvolti nell'ambito della filiera produttiva dell'acciaio, di cui l'Ilva è *leader* europeo, oggi in crisi dal punto di vista delle capacità produttive.

Il decreto in esame è un provvedimento doveroso e necessario. Le procedure che vengono stabilite sono previste dal Protocollo d'intesa richiamato nel medesimo decreto, che attiverà quelle azioni che da molto tempo si attendono per il risanamento ambientale e per la vivibilità dei quartieri interessati da questa storica produzione.

Mi associo anch'io, pertanto, all'auspicio espresso dal collega Tomaselli affinché venga approvata in tempo utile la legge di conversione. La normativa all'esame del Senato rappresenta, infatti, un passaggio indispensabile che, se non risolverà probabilmente la situazione, porrà almeno alcune premesse dal punto di vista dell'azione pubblica, in modo tale che, alla doverosa continuità dell'occupazione – che da quasi tutte le parti viene evocata in questi giorni – corrisponda però finalmente un avvio non solo delle azioni che l'impresa Ilva deve attuare, ma anche di quelle di competenza degli enti territoriali, oggi in parte rappresentati nella loro competenza dal commissario, e dirette al risanamento ambientale e alla bonifica. (*Applausi dei senatori Cursi e Tomaselli*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*PD*). Signora Presidente, colleghi, è del tutto evidente che quello al nostro esame è solo un primo passo per affrontare la vicenda così grave e complicata che hanno descritto anche adesso i colleghi relatori. Molto si dovrà ancora fare, perché questo decreto riguarda il risana-

mento ambientale dei quartieri e dell'area di Taranto, ma bisognerà intervenire anche sul sito industriale.

Questo decreto, che oggi approveremo convintamente come Partito Democratico, poiché crediamo vada nella giusta direzione, lo discutiamo – dobbiamo dircelo chiaramente, colleghi – a seguito dell'intervento della magistratura. Sono state fatte in questi giorni molte polemiche, e continuano a esserci, ma credo occorra fare un'operazione di verità. Se la magistratura di quel territorio è imputabile di qualcosa è eventualmente del ritardo con cui è intervenuta, perché profili di illegittimità nell'operato della proprietà, prima pubblica e poi privata, che hanno messo in causa la stessa salute dei lavoratori, dei cittadini e comunque l'ambiente di tutto quel territorio, ahimè, in quell'area sono presenti da tanto tempo. È sempre antipatico parlare di sé, ma in questo caso lo faccio solo per un'esperienza diretta che forse aiuta il mio ragionamento.

Da militante ambientalista e da direttore di Legambiente ho frequentato numerose volte quei posti negli ultimi vent'anni. Già all'inizio degli anni Novanta, colleghi, la situazione del rione Tamburi e del resto della città era tale da richiedere un intervento drastico di risanamento ambientale, quello che oggi ci apprestiamo a fare, seppur con primi passi, con questo nostro decreto. La gente lì soffriva e la salute era a repentaglio ormai da anni, e lo era innanzitutto per come si era comportata la proprietà pubblica. È bene ricordare che i primi a danneggiare quel territorio, e a non aver avuto con esso il rapporto corretto che invece si riscontra in altre parti del mondo, quando si ha a che fare con un'industria così impattante come la siderurgia, sono stati i proprietari pubblici; dopo è venuto il privato, che si è comportato, se possibile, ancora peggio. Sono stati ricordati gli interventi che la proprietà di questa azienda ha compiuto, da quelli antisindacali, quando confinò in una palazzina, senza farli lavorare, alcuni operai che non rispettavano i propri ordini, a quelli con cui mostrava disprezzo in qualsiasi maniera per un rapporto sano con il territorio e la comunità che la ospitava.

Bene, adesso si volta pagina grazie al fatto, dobbiamo dirlo, che la magistratura è finalmente intervenuta. Ora si tratta però di dimostrare anche in questo Paese che produrre acciaio si può fare e ciò deve avvenire compatibilmente con la tutela dell'ambiente e della salute: accade in Germania, il Paese con cui sempre ci dobbiamo parametrare quando parliamo di manifattura, perché è il Paese più manifatturiero d'Europa, ma accade perfino in quei Paesi che siamo abituati a chiamare in via di sviluppo e che forse ormai è meglio chiamare emergenti, e penso alla Corea. Invito i colleghi che non ne abbiano avuto occasione a vedere come è costruita l'acciaieria della Hyundai in Corea e come vengono coperti quei parchi minerari che sono tra le fonti peggiori di inquinamento oggi a Taranto, in merito ai quali è intervenuta la magistratura ed è in discussione oggi un intervento molto pesante, poiché si ritiene che quello presentato dall'azienda non sia sufficiente. Ecco, le modalità con cui la Hyundai ha coperto i propri parchi minerari in Corea costituiscono certamente un caso di *best practice* da seguire.

Non solo si può, ma quello che è in gioco in queste settimane a Taranto sta a dimostrare che produrre acciaio in maniera compatibile con l'ambiente e con la salute è l'unica maniera in cui possiamo mantenere quella produzione nel nostro Paese.

Se siamo d'accordo sul fatto che la vocazione manifatturiera dell'Italia (quella su cui dobbiamo lavorare non soltanto nel momento dell'emergenza, ma per garantire la ripresa e l'occupazione nel prossimo futuro e pensare a uno sviluppo futuro) non è disponibile, va detto però che essa non può più prescindere dalla compatibilità con l'ambiente e con la salute.

In queste settimane è in via di definizione l'autorizzazione integrata ambientale, che sarà lo strumento attraverso il quale si imporrà finalmente all'azienda di rispettare le condizioni con cui si può davvero continuare a produrre. È una strada ineludibile. Se non dimostriamo ciò, non solo chiuderà l'Ilva di Taranto (con il disastro che questo comporta per la città e per il suo tessuto sociale), ma rischiamo di innescare un effetto slavina: sono di questi giorni le notizie riguardanti un altro sito siderurgico molto importante per questo Paese, un sito storico per il suo insediamento, quello di Terni. Colgo l'occasione per segnalare al Governo l'importanza di seguire quel problema industriale fin da subito, senza aspettare che si arrivi all'emergenza prima di intervenire, in maniera tale da assicurare un futuro a quel polo che, senza tale industria, sarebbe devastato.

Oggi con questo decreto, che pure si limita ad affrontare la questione del risanamento ambientale del territorio, apriamo una strada – questo è il nostro auspicio – per poter finalmente parlare di produzione industriale in questo Paese, non più mettendo in contrapposizione, come se fossimo ancora a metà del secolo scorso, ambiente e lavoro, salute e occupazione, ma capendo che mettere insieme la tutela della salute e la valorizzazione dell'ambiente è l'unica maniera per garantire un futuro industriale a quel territorio e al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la Lega Nord ha un atteggiamento di non netta contrarietà rispetto al provvedimento in discussione, ma esso non ci convince fino in fondo. Troppi sono gli aspetti che non ci piacciono, ma la Lega Nord, come tutti sappiamo e come ha sempre dimostrato, ha certamente a cuore l'ambiente e la sorte dei lavoratori dell'Ilva di Taranto.

Non siamo completamente d'accordo su questo provvedimento, e non siamo certi che sia utile a risolvere i problemi dell'Ilva di Taranto e delle sue migliaia di lavoratori (si parla di 16.000 lavoratori fissi e di oltre 4.000 per quanto riguarda l'indotto); non siamo neanche certi che il decreto-legge in esame risolva in maniera radicale le problematiche relative alle bonifiche ambientali.

Credo che il problema sia molto più complicato, e vada cercato indietro negli anni. Il problema dell'Ilva è solo la punta di un *iceberg*, perché – e questo Governo l'ha dimostrato – siamo privi di una strategia, di una



politica ambientale, di un piano nazionale ambientale. Ritengo che non sia nelle intenzioni del Governo neanche un piano ambientale serio ed attuabile. Tutto ciò lo diciamo senza alcuna retorica, al di là dei proclami e delle dichiarazioni del ministro Clini, che sono anche apprezzabili, a parole, ma che nella sostanza dimostrano, come vediamo, che non si riesce a concretizzare niente.

In questo Paese siamo privi di una politica ambientale seria, e tanto meno di una politica energetica, poiché, come sappiamo, quando parliamo dell'Ilva di Taranto parliamo sì di siderurgia, ma anche di energia. Abbiamo fatto letteralmente ridere i polli con il piano energetico nazionale. Basti pensare ai cinque decreti che sono stati fatti, ad esempio, per il fotovoltaico: per cinque anni abbiamo scambussolato con cinque provvedimenti *ad hoc* tutti gli incentivi, provvedimenti che hanno letteralmente distrutto le industrie che si occupavano di fotovoltaico. Peggio ancora per quanto riguarda l'ambiente e il settore della prevenzione idrogeologica. I fatti di cronaca purtroppo ci dimostrano come stiamo lavorando in questo Paese.

Nel provvedimento all'esame parte delle risorse, circa 20 milioni di euro, viene sottratta dalla prevenzione del dissesto idrogeologico per riversarla sull'Ilva di Taranto. È giusto – l'ho detto prima – prendere soldi e utilizzarli per l'Ilva di Taranto, perché quello è effettivamente uno dei tanti siti di importanza nazionale (e lo sottolineo, perché ce ne sono ben 56: i famosi SIN), però è pur sempre uno dei tanti. Andiamo giustamente a prendere fondi per sistemare questo sito, ma li preleviamo da uno dei settori che ha visto manifestarsi più disastri e maggiori danni, e la cronaca lo riporta testualmente: non passa, purtroppo, mese senza che la cronaca non ricordi tristi eventi per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, rispetto al quale il nostro Paese è un vero disastro.

Sarà che la temperatura del Mediterraneo si sta innalzando (quindi, anche questa può essere una giustificazione degna di nota, legata pertanto a eventi atmosferici e climatici sempre più forti), ma non può giustificare il fatto che sul capitolo del dissesto idrogeologico non è rimasto più niente, e quel poco che c'era viene addirittura prelevato per essere investito nella bonifica del sito di Taranto.

Cito alcuni episodi, e spero possano essere interessanti: il 22 novembre 2011 in provincia di Messina tre persone rimangono uccise, tra cui un bambino di 10 anni; il 7 novembre 2011 in provincia di Livorno muore una signora, con milioni di euro di danni; il 4 novembre 2011 l'alluvione a Genova, che tutti quanti ricordiamo; l'11 giugno 2011 in provincia di Parma un evento sicuramente catastrofico per quel territorio; il 3 marzo 2011 le Marche e gran parte del territorio dell'Emilia-Romagna registrano diverse persone uccise. Ricordiamo poi chiaramente quanto è successo il 1° e il 2 novembre 2010 (certamente io, che sono veneto, ma credo tutta la Regione, e non solo) una tremenda alluvione, secondo me anche facilmente scongiurabile se gli interventi sugli argini del fiume fossero stati fatti prima.

D'altra parte, se il Governo non ci dà neanche i soldi per poter sopravvivere, come possiamo andare a sistemare gli argini dei fiumi? Ciò, senza volere iniziare a fare quel ragionamento secondo cui dal Veneto partono gran parte delle risorse che vengono distribuite nel resto del Paese. Occorrerebbe, quindi, una politica preventiva di investimento e di salvaguardia per quei territori in cui viene realizzato, credo in maniera anche determinante, il prodotto interno lordo di questo Paese. Basterebbe un minimo di intelligenza, anche da parte di questo consesso istituzionale: investire in quei territori che sono quelli che effettivamente producono le risorse per mandare avanti il resto del Paese.

Insomma, abbiamo un quadro abbastanza negativo di quanto sta succedendo in questo Paese. Dobbiamo fare tutti i debiti scongiuri che simili eventi non succedano mai più, ma credo sia abbastanza realistico aspettarci che purtroppo anche il prossimo autunno possa accadere qualcosa da qualche parte, per il semplice fatto che di investimenti di prevenzione nel territorio non ne sono stati fatti e che – lo sottolineo per l'ultima volta – quei pochi soldi del capitolo dedicato alla prevenzione del dissesto idrogeologico sono stati prelevati e riversati sull'Ilva di Taranto. Saranno sicuramente felici i proprietari dello stabilimento dell'Ilva di Taranto, così come saranno sicuramente felici, e faranno i salti di gioia, i proprietari della ditta di telecomunicazioni cinese, che è in proprietà per la gestione dei trasporti sul porto di Taranto, ma sicuramente non sarà felice il resto dei cittadini di questo Paese che, per quanto riguarda il dissesto ideologico, non vedono proprio nulla. Alla luce di queste considerazioni, credo che l'operazione di questo Governo sia assolutamente deprecabile. La Lega Nord ha a cuore l'ambiente, come ha sempre dimostrato; ha a cuore la sorte e la salute dei cittadini. Dobbiamo infatti ricordare che uno dei fattori predominanti, ovvero uno degli elementi sostanziali alla base della sentenza per quanto riguarda l'impianto di Taranto è la salute dei cittadini.

Noi siamo convinti che in quelle condizioni sia difficile lavorare: quindi, certamente bisogna intervenire, però bisogna anche capire che non è concepibile un'urgenza di questo tipo. Da diversi anni si sapeva che su quell'impianto bisognava intervenire; si è voluto intervenire con estrema urgenza, ma soprattutto in maniera assolutamente deprecabile. Prendiamo dei soldi per risolvere una questione, mentre dall'altra parte, dove abbiamo preso questi soldi, andiamo a creare miliardi e miliardi di danni, perché sappiamo benissimo che non fare prevenzione per il dissesto idrogeologico di questo territorio significa mettere veramente a rischio la sicurezza di milioni di persone, perché purtroppo il nostro Paese dal punto di vista idrogeologico è allo sbando.

Chiedo al Governo di riflettere effettivamente su tale problema. Passi il fatto di regalare 30 milioni di euro ai cinesi, aprendo loro un'ulteriore porta d'ingresso delle merci contraffatte nel nostro Paese. Va bene, questo può anche passare, tanto ne passano molti di prodotti contraffatti nel nostro Paese: apriamo loro anche la porta del porto di Taranto (scusate il gioco di parole). Però, per quanto attiene alla salute dei cittadini e soprat-

tutto alla loro sicurezza in questo territorio, in questo Paese, credo di poter fare un appello alla coscienza di tutti i colleghi senatori dicendo: pensiamoci. Se anche questo provvedimento sarà approvato, almeno nei prossimi provvedimenti, pensiamoci bene: su questo capitolo mettiamoci un po' di milioni. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Lauro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, mi piacerebbe rispondere positivamente all'appello del senatore Vallardi, se non parlasse a nome di una forza di Governo che per otto anni e mezzo non ha fatto assolutamente nulla per far fronte al dissesto idrogeologico di questo Paese. Quando si vuole scagliare la prima pietra, bisognerebbe vedere a che punto è la propria coscienza, o la fedina penale (chiaramente non è il caso del senatore Vallardi), in quanto molto spesso si è concorso a che in Italia esistesse non soltanto il dissesto idrogeologico ma anche il dissesto «idroideologico».

Lo ricordava tanto il relatore quanto il senatore Ferrante poco fa: il problema è assolutamente sfaccettato e complesso e non è nato ieri. Mettiamo insieme politica industriale, politica della salute e politica dell'ambiente, in un contesto in cui il problema è stato posto in evidenza non da una forza politica, non da un Governo, non dal Presidente della Regione dove si trova la città di Taranto, ma da un magistrato (anche al riguardo, dovremmo metterci d'accordo se quel che dicono i magistrati alle volte ci piace, perché va incontro ai nostri *desiderata*, o se invece non ci piace perché va contro a tutto ciò che non soltanto vorremmo accadesse, ma si è concorso a far accadere).

Nel 1994, Pannella in una visita a Taranto disse che, per il bene di chi ci lavorava e degli abitanti della città di Taranto, andavano prepensionati (mettiamola in questi termini) tutti i dipendenti dell'Ilva, naturalmente andando a rispettare i loro diritti di lavoratori e sociali, da una parte, ma dall'altra andando a salvare la salute degli abitanti della città e anche l'ambiente. Ambiente che oggi si vorrebbe risanare con questa misura che non è dedicata all'Ilva, contrariamente a quanto sui giornali invece si era letto, ma che vuole mettere insieme un ammodernamento del porto di Taranto e un avvio – perché, con 119 milioni, non credo si possa fare che un minimo di avvio – di risanamento e di bonifica dei territori ormai vittime di questo accanimento inquinante. E ci si sarebbe messi nelle condizioni, ormai venti anni fa, di arrivare a salvare quello che con un'espressione popolare si dice capra e cavoli, ammesso e non concesso che comunque già nei primi anni '90 non si fosse ai livelli di gravità che oggi abbiamo nella città di Taranto.

Bene ha fatto il senatore Ferrante a ricordare quale fosse la responsabilità pubblica dello Stato in questa vicenda, perché, all'epoca della creazione di questi poli di sviluppo industriale, dove si andavano letteralmente a creare – io sono cresciuto con questa espressione – posti di lavoro là dove il lavoro non c'era, si è portato probabilmente uno dei settori peg-

giori, più inquinanti e più a rischio di contaminazione in una bellissima parte del mondo, con la speranza – e all’inizio la certezza – di creare molti posti di lavoro.

Ma la creazione del posto di lavoro fa a cazzotti con l’idea di mercato e con il fatto che non si possa esclusivamente creare, ma che si debbano mantenere in vita le cose che possono camminare sulle proprie gambe. Ecco: questo non è l’esempio (come molti altri esempi di situazioni emergenziali che ci sono oggi) di un qualcosa che potrebbe vivere senza i sussidi dello Stato, diretti ed indiretti.

I 360 milioni di euro che sono stati stanziati sono quindi necessari, ma non sufficienti. Occorre sicuramente portare al centro dell’attenzione – e lo ha fatto già la magistratura – le responsabilità individuali e delle compagnie coinvolte. Non sto qui a soffermarmi sulla traiettoria e il *pedigree* politico del dottor Ferrante, che tutti voi conoscete bene, essendo passato da destra a sinistra con la benedizione di tutti quelli che oggi o lo accusano o lo difendono, e ieri lo difendevano mentre gli altri lo accusavano (quindi, ancora un emblema della situazione italiana), ma ritengo che questo non possa che essere l’avvio di un qualcosa che nelle dimensioni necessarie può arrivare ad essere dieci volte più importante di quello che è stato stabilito oggi.

Insieme alla senatrice Poretti ho presentato alcuni emendamenti che fanno eco a quanto aveva presentato l’onorevole Zamparutti alla Camera dei deputati. Sulla base del dibattito e delle repliche del Governo decideremo se mantenerle o meno. Sappiamo che tra pochi giorni il decreto-legge oggi al nostro esame scadrà, quindi occorre fare sicuramente presto. Fare presto però non è più sufficiente. Occorre fare bene, andando alla radice del problema, e qui la radice è molto, molto profonda. (*Applausi della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame simboleggia le incertezze dell’Esecutivo di fronte alle gravi situazioni di illegalità, criticità ambientale e sanitaria accertate in relazione al sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto.

Il riemergere, ad ogni sentenza sgradita, delle tentazioni di ostacolare l’attività dell’autorità giudiziaria rende obiettivamente più difficile l’opera di messa in sicurezza dell’ambiente, della salute pubblica e, con esse, dei posti di lavoro dei dipendenti dell’Ilva e dell’indotto.

Ancora oggi, immemori della lezione, si inseguono ipotesi di deroghe e proroghe autorizzative concesse ad impianti e tecniche produttive ormai superate ed obsolete, gettando così le basi per nuovi casi di inquinamento nel futuro. È mancata quella fase coraggiosa di trasparenza e superamento del vecchio modello obsoleto di produzione che avrebbe consentito, in tempo di crisi, una vera riconversione alla *green economy* tale da determi-

nare un abbattimento delle emissioni inquinanti e da porre le aziende italiane all'avanguardia rispetto ai concorrenti, dotandole di un obiettivo vantaggio tecnologico e di positive ricadute occupazionali.

Siamo ancora in attesa di capire se nei provvedimenti che si annunciano per questa settimana ci saranno provvedimenti relativi a ciò che la normativa europea e i trattati internazionali ci imporrebbero, oppure solo ulteriori ed inutili facilitazioni ad impianti non sostenibili e ad attività inquinanti.

Il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, in esame, è minimale. Si compone di due soli articoli (uno dei quali dispone l'ennesimo commissariamento, mentre l'altro dichiara Taranto area di crisi industriale complessa, ai fini della riconversione di cui all'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83) che non affrontano la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito Ilva, né in quelli Enichem o negli altri luoghi che hanno reso Taranto una delle aree più drammaticamente inquinate d'Italia. Ci si limita a sancire per legge il protocollo d'intesa del 26 luglio per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione, il quale prevede una spesa di soli 336 milioni di euro, laddove i costi per l'area privata sono ben maggiori.

Ricordiamo che il sito di Taranto è stato inserito tra i siti di bonifica di interesse nazionale da quasi 15 anni. Troviamo assurdo che i pochi soldi a disposizione vengano prelevati dal fondo per Kyoto e dalle risorse regionali per il dissesto idrogeologico.

In Italia le leggi esistono. Sono imperfette, vanno migliorate, ma esistono. Esistono leggi a tutela dei lavoratori, della salute dei cittadini e dell'ambiente. Esse vanno applicate, non aggirate, altrimenti i problemi si aggravano e si ripropongono in forma ancor più virulenta.

L'autorizzazione integrata ambientale non può essere ridotta ad una mera operazione di facciata, il monitoraggio costante e la rigorosa manutenzione pratico-operativa degli impianti sono fatti concreti, non mere declamazioni. I costi del risanamento vanno sostenuti dagli inquinatori, non dai cittadini, e sappiamo per certo che se l'Ilva decidesse finalmente di «ambientalizzare» gli impianti non solo potrebbe tenere al lavoro tutti i dipendenti attuali, ma dovrebbe assumere anche altro personale, con una ricaduta di indotto che si è valutata addirittura nell'ordine di alcune migliaia di persone.

Il tribunale del riesame ha indicato chi è responsabile di azioni ed omissioni tali da provocare un effettivo pericolo per l'incolumità fisica di un numero indeterminato di persone, azioni ed omissioni reiterate nel corso degli anni per la deliberata scelta di quanti hanno continuato a produrre massicciamente nell'inosservanza delle norme di sicurezza dettate dalla legge e di quelle prescritte dai provvedimenti autorizzativi. L'Ilva non «può» ma «deve» eliminare nell'immediato la fonte delle emissioni inquinanti e provvedere al mantenimento dell'attività produttiva dello stabilimento, la quale è possibile solo con la cessazione dell'attività criminosa, e cioè col ripristino della qualità ambientale dell'area e dei parametri delle emissioni.

L'Italia dei Valori ha chiesto e ottenuto dal Governo una serie di impegni e vigilerà affinché essi siano onorati. Al riguardo, mi complimento con il Governo, perché nel corso di quest'anno ha avuto l'abilità di impedire anche ai senatori di poter dare un contributo. Stiamo cercando di farlo attraverso ordini del giorno e ricordo ai colleghi senatori che ne sono stati presentati più di 100. In sostanza, abbiamo trasformato i nostri emendamenti in ordini del giorno, perché non c'è stata data, in un anno, altra possibilità per fornire il nostro contributo. Mi auguro che almeno questi ordini del giorno siano accolti, non solo a chiacchiere, ma con un'autentica partecipazione del Governo affinché, quando saremo sul territorio, potremo dire, come politici, di aver fatto qualcosa per il territorio e per il Paese. È da un anno che questo non ci viene consentito e approfitto di questo momento per dirlo perché, ancora una volta, siamo qui a giocare con gli ordini del giorno.

Nelle Commissioni riunite abbiamo ottenuto anzitutto l'impegno formale del Governo ad autorizzare, nelle opportune sedi e fasi processuali ed entro i termini fissati dal codice di procedura penale, la costituzione come parte civile dello Stato nell'ambito dei procedimenti penali relativi ai gravi fatti di inquinamento ambientale. Abbiamo chiesto e ottenuto che il Governo si impegnasse a destinare prioritariamente, nell'ambito della definizione del Piano di azione coesione nell'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013, una quota delle risorse riprogrammate all'interno dei programmi operativi nazionali a sostegno degli interventi in materia di sviluppo nei siti inquinati di interesse nazionale ricadenti nelle Regioni dell'obiettivo convergenza. Abbiamo chiesto e ottenuto l'impegno del Governo ad adottare tutte le opportune iniziative, comprensive del costante monitoraggio epidemiologico nella zona di Taranto, finalizzate a tutelare i cittadini, gli operatori portuali, e ad informare sull'uso dei fondi.

Su nostra richiesta, il Governo si è impegnato ad individuare nuove risorse per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto, assicurando, nei processi di bonifica e riqualificazione, la piena salvaguardia occupazionale, tutelando i dipendenti dell'Ilva e quelli dell'indotto.

Su nostra richiesta, il Governo ha accettato di predisporre tempestivamente un dettagliato resoconto dei flussi di spesa e delle modalità di impiego dei fondi per la realizzazione degli interventi avviati o realizzati per la difesa del suolo, in particolare degli accordi di programma sottoscritti con le Regioni, al fine di valutarne l'efficacia e rimuovere le cause dei ritardi nell'utilizzo delle risorse. Il Governo si è anche impegnato a disporre, nei primi provvedimenti utili, il reintegro nel fondo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto e ad assumere le opportune iniziative per la sua integrale utilizzazione. Gli chiediamo di fare altrettanto, per il 2013, con le risorse regionali per la prevenzione del dissesto idrogeologico, mediante la riformulazione dell'ordine del giorno presentato in Assemblea sulla base del dibattito che si è svolto in Commissione.

In conclusione, chiediamo al Governo di applicare puntualmente, come suo dovere, le norme vigenti e di non consentire agli inquinatori, chiunque essi siano, di celarsi dietro al ricatto occupazionale.

Le norme sul danno ambientale esistono e vanno applicate. Le norme sulle bonifiche anche: i SIN vanno restituiti ad usi sostenibili con elevati *standard* di efficienza e sostenibilità ambientale, e le bonifiche vanno portate a termine, a cominciare da quelle relative all'amianto. A Taranto, le aziende devono investire e scongiurare lo spegnimento definitivo degli impianti e, con esso, fenomeni sociali che, ove si verificassero, sarebbero di esclusiva responsabilità di quanti non hanno gestito correttamente le cose, e non certo dei magistrati che si sono mossi a tutela della salute pubblica e dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signora Presidente, il decreto-legge oggi all'esame di quest'Aula si compone di due articoli e reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto, individuato come sito di preminente interesse pubblico. Tale decreto si pone l'obiettivo di far fronte alla situazione di emergenza ambientale e sanitaria, dando attuazione agli interventi di bonifica e di riqualificazione previsti dal protocollo di intesa del 26 luglio scorso, stipulato tra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero dello sviluppo economico, Ministero per la coesione territoriale, la Regione Puglia, la Provincia di Taranto, il Comune di Taranto e il commissario straordinario del porto di Taranto; in sostanza, tutte le istituzioni interessate a questa delicata vicenda.

Tale protocollo individua, prevedendo uno stanziamento di risorse pari a oltre 336,7 milioni, il piano di azione per procedere alla bonifica del sito di Taranto. Tra gli interventi previsti, ci sono opere infrastrutturali complementari alla bonifica, misure volte al mantenimento e al potenziamento dei livelli occupazionali, incentivi per le imprese insediate che intendano utilizzare tecnologie dotate di migliori caratteristiche ambientali, incentivi per l'attrazione di investimenti, anche nell'ottica della riqualificazione dell'area, ed infine la realizzazione o il completamento di studi e analisi relativi agli impatti su ambiente e salute al fine di individuare e realizzare interventi di mitigazione.

C'è molta preoccupazione per la sorte del sito produttivo Ilva di Taranto, posto sotto sequestro dalla magistratura a causa dell'emissione di polveri nocive. L'Ilva di Taranto è non solo il simbolo di quella che è stata la grande missione industriale del nostro Paese, ma è ancora oggi una delle più grandi acciaierie d'Europa.

Nel 2011, l'Italia era l'undicesimo Paese al mondo nella produzione di acciaio, con 28 milioni di tonnellate prodotte ogni anno, e l'Ilva di Taranto produce da sola circa 9 milioni di tonnellate. La sua chiusura avrebbe indubbiamente ripercussioni pesanti sotto molteplici aspetti e determinerebbe un impatto negativo sulla nostra economia. La questione è

estremamente delicata e gli interessi in gioco altissimi. Si tratta di bilanciare, da una parte, la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria venutesi a creare a Taranto, e dunque tutelare la salute delle persone, dall'altra, le connesse ricadute sociali, economiche ed occupazionali che si verificherebbero in caso di chiusura, e quindi salvaguardare l'esistenza e il diritto al lavoro delle persone.

La situazione di attrito, anzi di aperto scontro, tra l'azienda e la magistratura desta forti preoccupazioni, perché il futuro di questo sito produttivo interessa interi territori del nostro Paese. Anche la magistratura che si è pronunciata su questo caso ha evidenziato la necessità di «individuare quelle soluzioni che, nel giungere alla cessazione delle emissioni inquinanti, consentano di pregiudicare il meno possibile gli ulteriori interessi in gioco». Sotto questo aspetto ritengo che ci sia una comunione di intenti nel perseguire un unico obiettivo: ovvero il raggiungimento in tempi brevi del risanamento ambientale e dell'interruzione delle attività inquinanti, senza sacrificare il lavoro.

Tuttavia, per raggiungere questo obiettivo, lo spegnimento degli impianti è solo una delle scelte possibili. Pertanto, è necessario, al fine di garantire la continuità produttiva e lavorativa, mettere a punto le misure necessarie per risanare, da una parte, e garantire, allo stesso tempo, la tenuta dei livelli occupazionali, scongiurando altresì di sacrificare un comparto chiave, quello della siderurgia, che rappresenta un punto di forza della nostra economia.

Per questo è importante che l'azienda – come ha sollecitato il Governo, attraverso il ministro Clini – si adegui al più presto alle migliori pratiche europee, per garantire salute e tutela dell'ambiente, insieme al lavoro.

È importante che l'Ilva investa per riportare nelle regole l'attività dell'acciaieria. Questo decreto rappresenta un contributo importante per affrontare una vicenda di interesse nazionale, una vicenda che ha – per così dire – aspetti strategici per il nostro Paese. Si tratta, tra l'altro, di un provvedimento che parte da accordi concordati con le istituzioni locali e punta non solo ad operazioni di risanamento, ma anche a sviluppare e riqualificare una zona strategica che si affaccia sul Mediterraneo. Il provvedimento interviene, infatti, sul mare e sulla ristrutturazione del porto, favorendo una grande occasione di crescita e rilancio del nostro Paese e di quel territorio in particolare.

Ma l'attenzione deve essere alta. Nei drammatici mesi vissuti dai lavoratori dell'Ilva di Taranto e da tutti i cittadini di quel territorio abbiamo avuto la conferma drammatica, quanto definitiva, che dobbiamo tenere insieme la necessità dello sviluppo con il diritto universale alla salute, e le prossime settimane saranno cruciali in tal senso.

Ci aspettiamo molto anche dal documento che sarà reso nota dall'AIA sul tema delle emissioni nocive e sulla possibilità di consentire allo stabilimento di stare aperto.

Sono stata eletta in Campania, a Napoli, e anche quella realtà ha vissuto nei decenni scorsi una vicenda che ha riguardato l'Ilva. Mi riferisco



ad un territorio, quello ad Ovest di Napoli, che è stato prima designato per una vocazione industriale, la siderurgia e l'industria pesante, mentre poi si è deciso di fare un investimento di bonifica, di riqualificazione e di destinazione di quel territorio ad altro destino. L'unica attività fatta è stata chiudere l'Ilva: alcuni lavoratori si sono riconvertiti e hanno trovato lavoro altri no. Ma il fatto più importante è che quel territorio non è stato ancora beneficiato né dalla bonifica né da un destino diverso di produttività e vivibilità.

Per questo motivo chiedo che su Taranto e sul suo stabilimento sia prestata la massima attenzione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cursi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà

CAFORIO (*IdV*). Onorevole Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto aprire il mio intervento esortandovi a riflettere sul contenuto, sui modi e sui tempi del decreto in esame, dunque sull'effettiva capacità di quest'ultimo di risolvere la drammatica situazione ambientale – e non solo – che affligge la città di Taranto.

Il decreto in oggetto interviene, infatti, in notevole ritardo – direi a disastro ormai quasi irreversibile – con medicine palliative e non curative, ovvero con misure che, nemmeno in una situazione di ordinario inquinamento, sarebbero state sufficienti a compiere quella necessaria opera di risanamento.

Il decreto in oggetto, impropriamente definito decreto Ilva, rimanda al protocollo d'intesa firmato il 26 luglio scorso tra i Ministeri dell'ambiente, delle infrastrutture, dello sviluppo economico e della coesione territoriale, la Regione Puglia, la Provincia e il Comune di Taranto, nonché il commissario straordinario del porto di Taranto, e si occupa soltanto in minima parte della delicata questione dell'Ilva, avendo incentrato la propria attenzione soprattutto nell'opera di bonifica del sito di interesse nazionale di Taranto.

Tale decreto, dunque, in questo delicatissimo momento, non affronta, come invece avrebbe dovuto fare, la spinosa questione del polo industriale tarantino. Dall'ultima volta che questo emiciclo ha discusso, in presenza del ministro Clini, dell'Ilva, nulla o poco è cambiato. Il vergognoso braccio di ferro tra Governo e gruppo Riva – da una parte – e magistratura – dall'altra – sta proseguendo, arrivando a delle degenerazioni che fanno tremare le ginocchia e accapponare la pelle.

Caro ministro Clini, mi rivolgo a lei, seppure in sua assenza. Anzi, a tal proposito ci avrebbe stupito il contrario, visto che lei da sempre, anche quando era un superburocrate al Ministero dell'ambiente, ha cercato di fuggire e nascondere sotto il tappeto la questione Ilva. Ministro, lei ha ragione quando afferma che la politica industriale del Paese non deve essere decisa dai magistrati. Le diamo ragione, perché di ambiente e lavoro dovrebbe occuparsi chi ha la responsabilità di gestire la cosa pubblica; chi, per volontà dei cittadini o per mandato presidenziale, è chiamato a gestire

il sistema Paese. Ma purtroppo, caro Ministro, in Italia questo non avviene. Nel nostro Paese, l'Esecutivo troppo spesso è sceso e scende tutt'ora a compromessi, assumendo decisioni in favore di pochi e a scapito di molti, tutelando interessi di alcuni a scapito di quelli generali.

Vede, signor Ministro, se l'attuale Governo e quelli precedenti avessero controllato e quindi imposto alla famiglia Riva l'adeguamento degli impianti e il rispetto delle norme esistenti, forse oggi i lavoratori tarantini non avrebbero dovuto scegliere tra salute e lavoro e la magistratura non sarebbe intervenuta con una decisione – lo riconosciamo anche noi – che rischia di mettere in ginocchio la politica industriale del nostro Paese. La legalità – e noi ne siamo sempre stati convinti – è l'unica soluzione che esiste per garantire l'equilibrio tra il diritto alla salute e quello al lavoro, costituzionalmente riconosciuti.

Un Governo tecnico, quale il vostro, si presumeva dovesse rimediare ai macroscopici errori del Governo passato. Purtroppo, questa speranza è stata ampiamente smentita dai fatti e non abbiamo potuto far altro che constatare una continuità nelle politiche e nei comportamenti attuali rispetto a quelli precedenti. Il 4 luglio 2011, tre mesi prima dell'insediamento del Governo Monti, un'inchiesta, dal titolo: «Taranto, regno della diossina protetto dalla Prestigiacomò», evidenziava come, sebbene il signor Riva e altri 29 dirigenti fossero già stati rinviati a giudizio per la morte di quindici operai e la città di Taranto risultasse una delle più inquinate in tutta Europa, l'onorevole Prestigiacomò, allora a capo del suo Dicastero, avesse dato il via libera alla concessione dell'autorizzazione integrata ambientale per l'Ilva, che garantiva altri sei anni di produzione e certificava la conformità degli impianti alle norme ambientali. Non solo; con tale accordo si è allora data l'autorizzazione alla famiglia Riva di aumentare del 15 per cento la produzione, con il conseguenziale aumento delle sostanze inquinanti prodotte ed emesse: benzene, anidride solforosa e biossido d'azoto. Dunque, quote di emissione raddoppiate rispetto a quelle consentite nel 2005.

Non solo. Alla data di approvazione dell'AIA di cui sopra, a Taranto erano state già abbattute ben 2.275 pecore allevate in masserie limitrofe allo stabilimento siderurgico ed erano stati mandati al macero chili e chili di formaggi, perché latte e carni risultavano essere sensibilmente inquinati dalla diossina.

Caro Ministro, la mia domanda è semplice: come ha inteso, dopo aver giurato davanti al Presidente della Repubblica, porre rimedio a quella autorizzazione integrata ambientale che i fatti – si badi bene: i fatti e non dei giudizi di parte – hanno dimostrato essere, oltre che vergognosa, lesiva e pericolosa?

A noi non risulta, ministro Clini, che lei abbia inteso andare a verificare con terzietà i dati relativi alle emissioni; non risulta che lei abbia inteso imporre un alt all'aumento di produzione concesso al gruppo Riva dall'allora ministro Prestigiacomò. Anzi, di fronte a dei dati e a delle stime, anziché rispondere con pacatezza e istituzionale serietà, ha preferito ricorrere al più inflazionato e meno nobile strumento della querela. Non

solo. Da quando la questione Ilva si è ripresentata sul suo tavolo con tutta la sua drammaticità e tossicità, le sue azioni non sono state caratterizzate dalla dovuta chiarezza e coerenza. Sono state prese e dette cose che hanno destato ambiguità. Basti pensare, infatti, a come inizialmente lei abbia ipotizzato di sollevare il conflitto di attribuzioni, per poi, in questi ultimi giorni, volersi costituire come parte civile. Lei ha smentito (Ansa del 20 settembre 2012) l'esistenza di un rapporto causa-effetto tra le attività dell'Ilva e lo stato di salute della popolazione.

Pensare oggi di concedere l'autorizzazione integrata ambientale senza assicurarsi che l'azienda porti a termine quella necessaria conversione degli impianti, rispettando il criterio di ecocompatibilità, significa continuare a concedere alla famiglia Riva da una parte il diritto di inquinare e, dall'altra, quello di uccidere e allo stesso tempo quello di sprecare tutte le risorse che verranno destinate alla bonifica. A cosa serve bonificare se poi gli impianti produttivi rimangono quelli di sempre, che hanno portato a verificarsi e al registrarsi di questi elevatissimi livelli di inquinamento?

Il Governo non può nascondere il disastro sociale ed economico sotto il tappeto, portando avanti una mera operazione di facciata, altrimenti sarà responsabile di una nuova ondata di veleni e, quindi, dell'inevitabile chiusura dello stabilimento.

È necessario cambiare subito rotta, cominciando a rafforzare le leggi contro i reati ambientali costringendo le tante Ilva d'Italia a non mettere il profitto al di sopra di tutto. Quella di Taranto deve continuare ad essere una delle più grandi acciaierie d'Europa, una fonte di lavoro e sviluppo, non un mostro che distrugge l'ambiente e attenta alla salute dei cittadini.

Non accetteremo mai il ricatto che è stato imposto ai lavoratori: chiudere l'azienda o lasciare che continui ad inquinare. Gli stabilimenti devono continuare a produrre, ma in modo compatibile con le esigenze di tutela del territorio e degli stessi lavoratori, che hanno trovato nella magistratura, e non nelle istituzioni, i loro migliori alleati. Noi siamo al loro fianco. Sosteniamo l'azione della procura di Taranto e chiediamo al Governo di smetterla di fare il cameriere dei poteri forti. L'azienda ha foraggiato la politica per anni, ottenendo la libertà di avvelenare Taranto, e ora il ministro Clini non può permettersi di rilasciarle un salvacondotto. La concessione dell'AIA deve essere legata a forti investimenti per eliminare i fattori di inquinamento contrari alle normative vigenti. Con la riconversione ecocompatibile degli stabilimenti, non soltanto sarà possibile produrre nel rispetto dell'ambiente e della salute, ma si potranno creare nuovi posti di lavoro. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Perduca).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà.

CAMBER (PdL). Signora Presidente, solo per evidenziare come il 26 settembre, nelle Commissioni riunite 10ª e 13ª, sia stato accolto dal Governo un ordine del giorno, a firma mia e del senatore Fluttero, relativo alla Ferriera di Servola, un impianto siderurgico attivo a Trieste da oltre

un secolo, che gravita nel contesto urbano della città, con evidenti e comprovate ricadute negative sulla qualità di vita, in generale, e sulla salute dei lavoratori e dei cittadini, in particolare.

Azienda, filiera ed indotto coinvolgono circa mille famiglie, prevalentemente monoreddito. Nel marzo 2012 è stato firmato un protocollo d'intesa tra la proprietà (società Lucchini) e le diciotto banche creditrici presso il tribunale di Milano per avviare la procedura di bonifica dell'area.

Questo impianto rientra a tutti gli effetti nella fattispecie prevista dall'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito in legge con la legge 7 agosto 2012, n. 134, quindi nell'ipotesi di crisi industriale complessa.

Il Governo si è impegnato ad attivare comunque, fatte salve le procedure previste dalla normativa ambientale nei confronti dei titolari della Ferriera di Servola, le procedure atte a bonificare e mettere in sicurezza quanto meno le aree di pertinenza del demanio marittimo facenti parte del complesso, circa un terzo del totale.

Confido che tale impegno non resti lettera morta, ma abbia a concretizzarsi nei termini e nei modi temporalmente più immediati possibile.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (PD). Signora Presidente, in questi mesi si sono vissute situazioni terribili, non solo nella città di Taranto, ma anche in tutta Italia, perché il Paese ha partecipato a questo dramma. Da un lato, vi è la preoccupazione di migliaia di lavoratori, insieme alle loro famiglie (stiamo parlando di un'azienda che, direttamente ed indirettamente, dà lavoro, appunto, a migliaia di persone), circa la sicurezza del loro posto di lavoro, in un momento come quello attuale in cui purtroppo le situazioni di crisi crescono e non diminuiscono; dall'altro, la giustissima preoccupazione di chi non può accettare di vivere in un ambiente non sicuro, di chi non può accettare che per il lavoro si possa mettere a rischio la salute.

Non è accettabile che in un Paese civile si mettano in contrapposizione lavoro ed ambiente: non lo può essere in Italia, non doveva esserlo in passato, più che mai non può esserlo oggi. A che cosa servirebbero tutte le tecnologie che stanno crescendo, aumentando e che riescono a mettere in sicurezza qualsiasi situazione se non fossimo in grado, anche per una produzione pesante – perché di questo stiamo parlando – di intervenire per fare in modo che la massima sicurezza ambientale venga mantenuta? Quindi, come hanno detto i miei colleghi, è molto importante approvare anche qui al Senato in tempi rapidi la conversione in legge del decreto.

I colleghi relatori hanno sottolineato cosa si trova nel provvedimento: il commissario straordinario, la necessità di spendere rapidamente, il fatto che gli interventi siano dichiarati di pubblica utilità, urgenti e immediatamente eseguibili.

Ho ricordato all'inizio che le giornate terribili sono state vissute a Taranto, ma la preoccupazione è stata di tutto il Paese, perché qui non

stiamo parlando soltanto di una questione tarantina, che già sarebbe importantissima, ma della siderurgia in Italia.

Per questo trovo un po' lunare il fatto che si sia discusso in quest'Aula se fosse giusto spendere dei fondi per il Sud, tanto che si è dovuto arrivare a dire che erano fondi già destinati al Sud. Peraltro l'Ilva – io sono di Genova, che non è una città del Sud – a Genova ha 1600 lavoratori dell'Ilva, più 1000 nell'indotto; ve ne sono 800 a Novi Ligure, in provincia di Alessandria, e ve ne sono altri a Racconigi, in provincia di Cuneo.

La questione – lo dico semplicemente non perché questo dia una motivazione in più, ma perché a volte facciamo delle discussioni di cui effettivamente non riesco a capire la *ratio* – è che tutti noi, tutti coloro che sono interessati al futuro di questo Paese, guardiamo con attenzione a questo decreto e pensiamo che non debbano essere messi in conflitto la salute e l'ambiente. A Genova abbiamo vissuto un momento complicato, perché anche a Genova avevamo l'altoforno e vi era una situazione di grande mobilitazione. Ci sono stati movimenti che hanno lottato per anni, in particolare le donne di Cornigliano. Alla fine, vi è stata una riconversione: in quel caso si è deciso di chiudere l'altoforno. Sono stato investiti 800 milioni. Adesso vi è una produzione a freddo. Si è intervenuti con investimenti significativi. La stessa cosa – con il mantenimento delle lavorazioni che lì sono svolte – deve avvenire per Taranto.

Credo che sia importante – è un segnale e una scelta che condividiamo totalmente – chiedere all'azienda sin da adesso un percorso che, per ottenere l'autorizzazione integrata ambientale, imponga già da ora le prescrizioni che diventeranno obbligatorie tra quattro anni.

Il fatto comunque è che, nel percorso di messa in sicurezza, visto che vi è stato un passato dove la sicurezza non è stata perseguita e controllata come si doveva, la produzione deve poter proseguire, ma, nello stesso tempo, su un binario parallelo deve andare avanti la messa in sicurezza dell'ambiente.

Sono necessari impegni significativi dell'azienda sui finanziamenti che riguardano questo aspetto, ma quello che deve uscire, secondo me, forte e chiaro da quest'Aula, così come, devo dire, è uscito dalle parole del Governo, è l'impegno massimo e la garanzia, in questo caso del Senato ma anche del Governo, perché il percorso di risanamento ambientale richiesto dalla magistratura vada avanti, ma nel frattempo la produzione non venga fermata.

L'altoforno non si accende e si spegne come un interruttore della luce: una volta che si decide di spegnere un altoforno, il processo diventa praticamente irreversibile. Allora, bisogna riuscire a continuare la produzione con quelle limitazioni che saranno necessarie per intervenire sulla sicurezza ambientale ed investire in modo significativo e con nuove tecnologie, senza nessun risparmio, perché non ci si trovi mai più, né a Taranto né in nessun'altra parte d'Italia, a dover vivere un conflitto tra chi lotta per il proprio lavoro e chi lotta per la propria salute. (*Applausi della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, su questo decreto per la verità siamo già intervenuti in precedenza, esprimendo tra l'altro il nostro voto favorevole. Devo dire però che, leggendo oggi sul «Corriere del Mezzogiorno» un articolo dal titolo: «L'Ilva causa di tumori, affondo della Regione. Via libera al regolamento sul danno sanitario», abbiamo appreso che il presidente Vendola ha capito oggi, a distanza di qualche anno dal suo insediamento alla Presidenza della Regione Puglia, che c'è un problema che si chiama Ilva.

Proprio oggi dunque, nel giorno in cui siamo chiamati ad approvare qui, in Aula, questo provvedimento per senso di responsabilità nei riguardi del Governo, delle iniziative che sono state prese e dei lavoratori, che fin dal Natale dello scorso anno erano lì a testimoniare la loro preoccupazione per il posto di lavoro in Ilva, leggiamo alcune dichiarazioni del presidente Vendola.

Secondo quanto riportato sul «Corriere del Mezzogiorno», Vendola dice – con la consueta modestia che lo caratterizza – che cambierà la storia dell'industria in Italia e che d'ora in poi si parlerà di morte e non soltanto di nanogrammi. Spiega poi che intende varare il regolamento attuativo della legge regionale del 24 luglio scorso sul danno sanitario, in modo tale da portare nella sede dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale) esattamente questo parametro previsto dalla legge regionale con la quale egli intende combattere le polveri sottili. Anche di queste probabilmente Vendola ha avuto cognizione solo in questi giorni: c'è il PM10, ma si vede che Vendola non lo sapeva. Ora però si è accorto che esistono a Taranto le polveri sottili!

Essendo poi il suo sempre un ragionamento abbastanza fine in termini politici, è chiaro ed evidente che, con questo articolo e con questa sortita fatta a momento debito, Vendola vuole venir fuori dalle sue responsabilità per dire che se per caso nell'AIA non dovesse essere recepito tutto ciò che è scritto nel regolamento (che lui però soltanto oggi ha inteso portare in Consiglio regionale), se per caso la magistratura non dovesse riconoscere tutto questo, non è certamente colpa del presidente Vendola, ma è colpa esclusivamente, da un lato, della magistratura, e dall'altro, caro Sottosegretario, dell'attuale Governo che, secondo Vendola, è intervenuto all'ultimo momento e probabilmente è così cattivo che vuole fermare il lavoro. Non si sa quale sia il motivo per cui qualcuno di noi – sia che si tratti di Governo, di maggioranza o opposizione – dovrebbe avere il desiderio di bloccare il lavoro in un'area depressa ed in una città così a rischio, sotto tanti aspetti, come Taranto.

Si vede però che Vendola era lontano – e mi rivolgo in modo particolare ai colleghi dell'Italia dei Valori, che sostengono la maggioranza di Vendola alla Regione Puglia – e forse non si era accorto che stavano abbattendo quelle centinaia di capi di bestiame che giustamente sono stati ricordati. Forse Vendola non sapeva che c'erano madri che allattavano i

propri bambini con latte inquinato dalla diossina. Forse Vendola non sapeva che c'era una mitilicoltura che andava a farsi benedire, perché nel frattempo una parte dell'economia del territorio di Taranto non poteva avere alcuno sbocco perché qualcuno aveva inquinato. Forse Vendola, che legge tanto, ma che non legge evidentemente i precedenti, non sapeva neppure dell'esistenza di protocolli d'intesa che andavano avanti non da ieri, ma dal 1997.

Io che purtroppo vengo dalla filologia classica e quindi, tra i tanti difetti, ho anche quello di essere un po' puntigliosa nella ricerca, sono andata a riprendere il protocollo d'intesa della Regione dell'8 gennaio 2003 che il presidente Fitto – lo dico ai colleghi del Popolo della Libertà, che forse sarebbe il caso ricordassero anche queste cose – aveva già siglato con le singole parti coinvolte, al fine di sottoscrivere un documento con tutti quei soggetti che ritroviamo oggi nel protocollo d'intesa del 26 luglio scorso, il quale tuttavia, a differenza del protocollo Fitto, non reca la firma dei sindacati.

Poi qualcuno ci dovrà spiegare il motivo per il quale questo protocollo di intesa reca la firma dei Ministeri dell'ambiente, delle infrastrutture, dello sviluppo economico e per la coesione territoriale, nonché di Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comune di Taranto e commissario straordinario (purtroppo abbiamo il vezzo di nominare commissari delle autorità portuali e non invece le autorità portuali), ma non reca la firma dei sindacati. Dove sono? In piazza, a fare la parte dei sindacati: invece di monetizzare il rischio, così come fecero a suo tempo quando vendettero la vita della gente che abitava a Taranto e che viveva in condizioni di povertà, accettando la cosiddetta monetizzazione, oggi sono in piazza ad aiutare non so chi a fare cosa, dal momento che non avvertono neanche la responsabilità di sottoscrivere il protocollo d'intesa.

Pensate, già nel 2003, nel protocollo sottoscritto dall'allora commissario e presidente della Regione, onorevole Fitto, da parte dell'Ilva si parlava di attuazione dell'atto d'intesa sottoscritto con la Regione Puglia nel 1997 e della necessità di proseguire in tempi congrui nell'azione di miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento Ilva di Taranto. Si diceva poi, sempre in quel documento, che era necessario, anche alla luce della sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Taranto in data 15 luglio 2002 (dieci anni fa: quindi non è che la magistratura se ne sia accorta adesso), dare priorità ad un intervento sui cosiddetti parchi minerali e fossili dello stabilimento.

L'Ilva assumeva in quella sede anche molti impegni: ad esempio, prendere in considerazione, nell'ambito del piano di adeguamento, le migliori modalità di trasporto via nastro delle materie prime al servizio e nell'ambito dello stabilimento e realizzare gli interventi previsti nel suddetto piano di adeguamento secondo i tempi che sarebbero stati indicati. Le parti dichiaravano poi che, in relazione al carattere prioritario dell'intervento sui cosiddetti parchi minerali, avrebbero individuato come sistema realmente efficace a regime quello del potenziamento, del barrieramento e via dicendo. Sono tutti impegni che troviamo, pari pari nell'accordo

che poi è stato accortamente firmato un anno dopo, nel 2004, sempre dal presidente Fitto e con la sottoscrizione (anche all'epoca) dei sindacati.

Qualcuno mi spieghi: dal 2005, con l'insediamento del presidente Vendola, è cambiato qualcosa? In sette anni il presidente Vendola è andato lì a verificare se il protocollo d'intesa sottoscritto dall'Ilva era stato portato avanti e se quello che già era un giudizio del tribunale era stato semmai poi ripreso dalla magistratura? Mi rifiuto di pensare che la magistratura, una volta entrata in un filone di interesse così importante quale quello dell'inquinamento ambientale, trascuri poi di continuare ad andare avanti. Era logico che lo dovesse fare. Oggi non si può dire che la magistratura è cattiva perché è intervenuta: sarà stata cattiva tante altre volte, ma in questo caso ha avuto l'obbligo di intervenire su una situazione che ormai era divenuta assolutamente intollerabile. Non è che Vendola non sapesse che la gente muore di tumore e che oggi è inutile discutere di nanotecnologie perché dobbiamo parlare della vita e del cancro: a noi sarebbe piaciuto parlarne anni addietro, quando lui si è insediato alla Regione Puglia.

L'ARPA, poi, che cosa ha fatto? Non sapeva che doveva effettuare i controlli? E qualcuno non sapeva che non soltanto si doveva seguire pedissequamente quel protocollo d'intesa, ribadito nel 2004, ma anche controllare e monitorare continuamente le polveri sottili?

Qualcuno ci ha detto che a Taranto ci sono meno tumori che in altre zone della Puglia: questo lo sappiamo, anche questo abbiamo appreso dall'ARPA. Ci hanno anche spiegato che si forma un sorta di cupola per cui addirittura, lì dove si crea l'inquinamento, ci sono meno effetti di carattere oncologico di quanti non ve ne siano nelle zone limitrofe.

E che dire della nostra agricoltura, dello sverdimento dei vigneti, dell'abbandono di tutta quell'agricoltura di tradizione che faceva parte della nostra economia identitaria? Tutti questi danni chi ce li deve pagare? Veramente possiamo pensare che saranno i 336 milioni di euro previsti nel decreto a risanare l'economia di Taranto?

Ci verrebbe la voglia, signor Sottosegretario, di non votare questo decreto; saremmo veramente suggestionati da questa voglia. Ma non avendo la forza di comparire sulla stampa per le motivazioni reali di una reazione del genere, passeremmo per quelli che vanno contro il lavoro: no! Noi siamo quelli che hanno sempre voluto tutelare il lavoro, ma abbiamo anche preteso che le autorità preposte facessero realmente ciò che deve fare un'autorità preposta: soprattutto esercitare quel lineare sistema di controlli che deve essere svolto nel tempo, e non certamente queste buffonate ad effetto – perché di questo si tratta – fatte venire fuori soltanto il giorno in cui in Senato si deve discutere del decreto sull'Ilva, giusto per sottrarsi, con l'abitudine di Vendola, alle proprie responsabilità. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore De Angelis).*

Si tratta di un'abitudine che conosciamo da tempo. Noi pugliesi lo conosciamo ormai fin troppo bene e sappiamo quanto poco è interessato al lavoro, ai poveri, agli umili, a tutte le situazioni di disagio che si creano nella nostra Regione. È molto interessato ad altre cose che – per carità! –



possono anche essere lecite, ma che non hanno nulla a che vedere con il lavoro e con il coniugare lavoro, ambiente, diritto alla salute e diritto al lavoro. La Costituzione se la deve rileggere, il signor Vendola! Altrimenti chiediamo ancora una volta a questo Governo che faccia un atto politico: che mandi non il commissario per l'Ilva, ma il commissario per la Regione Puglia. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Perché non ne possiamo più per la sanità, per i rifiuti, per il turismo, per la cultura, per il disinteresse totale per un territorio che poteva essere un'area di sviluppo e che, purtroppo, sta subendo un'involuzione decisamente incredibile.

Ieri abbiamo letto la graduatoria della disoccupazione e siamo i primi. Non siamo per niente felici, perché abbiamo tutte le capacità, le competenze, le professionalità, la creatività, e i giovani che sanno fare benissimo tante cose purché ci sia qualcuno che li supporti, a partire dall'area di Taranto. Chiediamo al Governo che segua da sé e che non affidi alla Regione Puglia lo sviluppo o la reindustrializzazione dell'area di Taranto, perché la Regione Puglia non l'ha fatto fino ad ora e purtroppo siamo certi che non lo farà neanche in futuro. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI, PdL e del senatore De Angelis. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gallo. Ne ha facoltà.

GALLO (*PdL*). Signora Presidente, saluto il rappresentante del Governo e tutti i colleghi senatori presenti in Aula, che partecipano a questa interessante discussione. Il decreto-legge in esame è volto a fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica e interesse nazionale di Taranto. Si ricorda che quest'ultimo è stato inserito tra i siti di bonifica di interesse nazionale dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998. Con successivo decreto ministeriale del 10 gennaio 2000 ne è stata disposta la perimetrazione, che copre una superficie complessiva pari a 115 chilometri quadrati (ripeto: 115 chilometri quadrati), di cui 83 di superficie marina che interessa l'intera area portuale.

Il SIN (sito di interesse nazionale) di Taranto viene anche descritto nell'allegato B al decreto ministeriale del 18 settembre del 2001, n. 468, che riporta tra l'altro: «Il comparto siderurgico (Ilva) è il più grande polo nazionale. Nell'area sono inoltre presenti industrie manifatturiere di dimensioni medio-piccole. Il porto di Taranto, che movimentava da 30 a 40 milioni di tonnellate di merci, ed i cantieri militari e civili presenti nell'area, costituisce un'attività industriale primaria a rilevante impatto ambientale. La superficie interessata dagli interventi di bonifica e ripristino ambientale è pari a circa 22 chilometri quadrati (aree private), 10 chilometri quadrati (aree pubbliche), 22 chilometri quadrati (Mar Piccolo), 51,1 chilometri quadrati (Mar Grande), 9,8 chilometri quadrati (Salina Grande). Lo sviluppo costiero è di circa 17 chilometri quadrati».

Quindi, abbiamo di fronte, in termini di dimensione, un'area particolarmente grande, variegata e importantissima.

Il decreto-legge in esame consente di dare una prospettiva al complesso siderurgico dell'Ilva, individuando il giusto equilibrio per la tutela

di beni di importanza fondamentale quali ambiente, salute e occupazione. Credo che il Governo si stia muovendo bene, tenendo nella dovuta attenzione tutte e tre le categorie interessate, ovvero la salute primaria dei cittadini, che va garantita, oltre alla sicurezza e naturalmente all'occupazione, perché stiamo parlando di un territorio già martoriato, peraltro in un momento di crisi generale nazionale, che vede la disoccupazione crescere e la produzione industriale decrescere. Non è possibile che nell'arco di un mese si determinano situazioni così strane che da un'attività normale si passi alla chiusura definitiva – perché di questo stiamo parlando – della prima industria europea nel siderurgico.

Si tratta quindi di un importante intervento che lo Stato adotta in accordo con Regione, Provincia, Comune e autorità portuale, che riconduce in capo ad un commissario straordinario, che sarà nominato con un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, precise responsabilità per l'attuazione di un programma di interventi previsti dal protocollo di intesa per far fronte a gravi criticità dal punto di vista ambientale e sanitario e superare il pericolo di blocco della produzione, che avrebbe insanabili ripercussioni dal punto di vista occupazionale.

Il Governo si sta quindi muovendo in una linea strategica giusta, cercando di coniugare l'interesse della difesa della salute con quello dell'occupazione.

Di fatto, avviene una revisione della complessiva strategia di bonifica del sito anche attraverso interventi infrastrutturali complementari, oltre ad essere previsti incentivi per l'utilizzo di tecnologie ecocompatibili da parte delle imprese insediate sul territorio e per attrarre nuovi investimenti in direzione di una riqualificazione industriale dell'area.

Gli obiettivi del protocollo di intesa sottoscritto tra i Ministeri dell'ambiente, delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e per la coesione territoriale, la Regione Puglia, la Provincia di Taranto, il Comune di Taranto e il commissario straordinario del porto di Taranto sono i seguenti: revisione della complessiva strategia di bonifica del sito di Taranto; sviluppo di interventi infrastrutturali complementari alla bonifica; individuazione di misure volte al mantenimento e al potenziamento dei livelli occupazionali; individuazione di incentivi per imprese insediate che intendano utilizzare tecnologie dotate di migliori caratteristiche ambientali; individuazione di incentivi per l'attrazione di investimenti anche nell'ottica della riqualificazione dell'area; realizzazione o completamento di studi e analisi relativi all'impatto su ambiente e salute al fine di individuare e realizzare interventi di mitigazione.

Il protocollo indica un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni di euro. Sicuramente non è una cifra sufficiente a dare garanzie per un risultato ottimale, ma sicuramente è un buon avvio e rappresenta una volontà precisa per dare una svolta in termini di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto.

Devo aggiungere che, per quanto riguarda il territorio, l'impianto fornisce un terzo dell'acciaio lavorato in Italia; occupa 12.859 addetti e realizza il 75 per cento del PIL di Taranto (dati della Banca d'Italia), il 20

per cento dell'*export* della Puglia, il 76 per cento della movimentazione del porto nella città. Non è un caso che il porto di Taranto sia stato inserito tra i porti d'*élite* inseriti nella programmazione europea, quindi tra quei 12 porti italiani che devono essere potenziati e che sono all'attenzione per quanto riguarda la nuova programmazione infrastrutturale europea. Il porto di Taranto è destinato pertanto ad essere importantissimo nel Mezzogiorno.

Non è una questione meridionale, né locale pugliese: è una questione nazionale perché coinvolge anche la tenuta dell'economia di Genova, in quanto insieme sarebbero travolte; quindi, tutto il siderurgico, un'intera industria, verrebbe a subire una catastrofe completa.

Fatte queste dovute considerazioni, il Governo è un passo dalla nuova AIA (autorizzazione integrata ambientale); sembrerebbe che tutto si muova nella direzione giusta per dare prospettive alle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, oltre che di Taranto. Il via libera viene dichiarato per la metà di ottobre, però a me spiace leggere sui giornali: ma davvero a metà ottobre l'Ilva di Taranto avrà una nuova autorizzazione integrata ambientale? Questo interrogativo da cosa nasce? Credo nasca dall'iniziativa del presidente Vendola, che – come diceva poc'anzi la senatrice Poli Bortone – dopo sette anni e mezzo di guida della Regione Puglia scopre un nuovo filone da utilizzare a livello populistico, a livello strumentale, a livello ideologico per trovare spazi di visibilità, creando problemi e scaricando ovviamente su altri le responsabilità con l'inserimento del danno sanitario nell'AIA.

Di questo il Governo non è sicuramente soddisfatto, non lo vuole seguire. E credo che diventeranno un problema queste contrapposizioni fra Regione e Governo, scaricando le responsabilità sul Governo che non agisce bene e sull'Ilva che crea problemi al territorio, non assumendosi nessuna responsabilità per quanto riguarda la gestione della Regione e dei problemi ambientali, di sviluppo, di occupazione, di tenuta della salute dei cittadini.

Se questo è vero, credo che il mio intervento debba terminare con una raccomandazione specifica. Se, come da più parti ho sentito in questa sede e come le forze politiche rappresentate in quest'Aula hanno più volte espresso, la direzione giusta è raggiungere l'equilibrio tenendo nella dovuta considerazione anche l'occupazione oltre che la garanzia della sicurezza e della salute dei cittadini nel territorio, è altrettanto vero che questa strada non può essere interrotta, perché il decreto ha efficacia ed è efficiente (lo si è detto nell'8ª Commissione durante la discussione) solo se diventa operativo. Infatti, se poi l'Ilva non continua a lavorare, allora di questo decreto che ne facciamo? Di cosa stiamo parlando, di aria fritta? Non è possibile che ciò avvenga: per la dignità del Governo, di quest'Aula e di tutti i parlamentari che si stanno impegnando a dare una risposta precisa e puntuale al territorio.

Allora, se dovessero sorgere problemi di questo tipo, contrapposizioni strumentali che tendono a rallentare creando ulteriori problemi al territorio, portando alla chiusura dello stabilimento, perché tutto diventi occa-

sione di contrapposizione e di strumentalizzazione politica in una prossima campagna elettorale, credo che la risposta dovrebbe essere dire: noi non ci stiamo! Chiediamo al Governo di intervenire con un altro decreto per imporre le regole del gioco e garantire l'occupazione, oltre che la sicurezza e la salute a tutti i cittadini. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Digilio. Ne ha facoltà.

DIGILIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, per ciò che concerne la questione Ilva sono già intervenuto nel mese di agosto, quando criticai un poco il sistema Italia che è venuto a determinarsi in questi anni, dicendo- posso ripetere – che c'è qualcosa di antico, anzi di nuovo nel sistema Italia: l'impresa ha chiesto più concessioni e meno mercato; in tutti questi anni la politica ha comperato tempo e anche potere; la società si è disinteressata o è stata spinta al disinteresse per questioni materiali, pensando più al presente che al futuro. Ma noi del futuro dobbiamo parlare.

Ci troviamo ad affrontare oggi la questione dell'Ilva e del porto di Taranto. Ben venga il decreto presentato dal Governo, però non è un punto di arrivo: è un punto di partenza. La partenza ci doveva essere già dal 1982, quando i vari sindaci di destra, di centro, di sinistra, di centrosinistra e di centrodestra denunciarono la situazione dell'Ilva di Taranto anche alla magistratura. Ora interviene la magistratura, credo in modo abbastanza tardivo, perché in trent'anni, quando la società era pubblica e poi è diventata privata, gli enti preposti, anche quelli regionali, cosa hanno fatto? Niente. L'ARPA regionale che cosa ha fatto? Niente. I sindacati che dovevano tutelare i diritti e la salute dei lavoratori che cosa hanno fatto? A volte hanno stipulato degli accordi sindacali, e la salute è diventata merce di scambio per cui, a fronte di un maggiore compenso, si è ritenuto che si poteva anche morire.

Nel futuro credo dovremo aspettarci nuovi interventi della magistratura dato che il Governo interviene, ma in modo tardivo e con provvedimenti che possono anche andar bene pur di cercare di impedire la chiusura dell'Ilva di Taranto. Sui giornali nazionali, però, è stato pubblicato che Taranto risulta essere la 52ª città più inquinata d'Italia. E le altre 50 città inquinate che fine faranno? Anche in quei casi interverrà la magistratura? E se dovesse farlo, è giusto bloccare l'intera produzione nazionale? È normale bloccare la produzione nazionale in questo momento di disoccupazione e di crisi generale, così da far perdere il lavoro ad altri lavoratori? Credo di no. Però, chissà perché, cari colleghi leghisti che avete urlato contro questo provvedimento già nel corso del suo esame alla Camera dei deputati, viene colpita Taranto.

Ci sono dati di cui si può venire a conoscenza informandosi. La mia formazione politica mi porta ad informarmi su determinate questioni, e sono anni che lo faccio riguardo alla situazione dell'Ilva di Taranto, anche perché la Puglia è una regione limitrofa alla mia, la Basilicata, dove vi è una ferriera di proprietà dei Riva. Ebbene, secondo l'ambientalista Marino

Ruzzenenti, il picco massimo di diossina all'interno dell'Ilva arriva a 351 nanogrammi per ogni chilo di terra, mentre a Caffaro la diossina arriverebbe a 325.000 nanogrammi. E Caffaro non si trova nel Meridione.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,13)**

(Segue DIGILIO). Oltre a Taranto, per l'Ilva, vi sono altre 51 città colpite da un forte inquinamento, e lo è la stessa Basilicata in cui io vivo. In Basilicata, ad esempio, c'è la Fenice, un grosso inceneritore autorizzato ad incenerire per il 20 per cento immondizia varia prodotta dalla Basilicata e per il restante 80 per cento tutti i residui della FIAT dell'alta Italia, cioè tutti i residui dell'industria del Nord.

A fronte di ciò, vi pare normale che si possa affermare che non si approva la conversione di questo decreto-legge perché stanziava risorse per il Sud e non per il Nord? Vi pare normale che in Basilicata ci siano raffinerie dell'ENI che provocano un forte inquinamento senza che nessuno intervenga? Vi pare normale, poi, che vi sia un centro alla Trisaia di Rotondella in cui sono presenti 63 barre d'uranio che una centrale americana dismessa ci inviò negli anni Settanta? Vi pare normale che nelle cavità della Basilicata vi sia il più grosso serbatoio di gas dell'intera Europa?

Il problema dobbiamo necessariamente affrontarlo in modo diverso. Cosa hanno fatto i vari Governi che si sono succeduti in questi anni? Cosa hanno fatto le maggioranze e le opposizioni per cercare di salvaguardare la vera, grande industria italiana? Probabilmente, niente. Ecco perché la storia si ripete, ed oggi continuiamo a dare adito alle questioni che la magistratura sottopone alla nostra attenzione rispetto alle quali poi non sappiamo come comportarci.

Ma vi sembra logico, cari colleghi della Lega, mettere l'uno contro l'altro gli operai dell'Ilva, gli ambientalisti, i cittadini di Taranto? Perché dobbiamo portarli allo scontro? Se oggi dovessimo indire un *referendum* sulla questione ambientale a Taranto i lavoratori risponderebbero di voler lavorare anche a rischio di contrarre un cancro, perché per il Sud il lavoro è di primaria importanza!

Peccato che la Vice Presidente del Senato, leghista, sia andata via. Quando la sua famiglia è emigrata verso il Nord non credo si sia posta il problema di quale aria andasse a respirare, bensì il problema del lavoro. Per noi il lavoro è importante, ma nessuno l'ha mai tutelato. Quando mai un Governo ha cercato di tutelare gli interessi dei lavoratori? Si sono forse posti il problema quando abbiamo mandato gli emigranti nelle miniere di Marcinelle, in Belgio, o di Essen, in Germania? Si sono posti il problema di ciò che respiravano i nostri lavoratori? No, si sono posti il problema di far arrivare valuta in Italia. Purtroppo la globalizzazione e l'economia

sono i principi predominanti anche qui: l'importante è produrre, l'importante è fare arrivare valuta dall'estero, anche dai cinesi, che pure non vanno a genio ai leghisti.

Il problema è che c'è un'Italia divisa: un Nord Italia che si può permettere tutto e un Sud Italia che non si può permettere neanche l'inquinamento. Scusate, ma la proprietà delle ferriere meridionali non è dei meridionali ma dei nordisti, se la vogliamo mettere sotto questo aspetto.

Poiché, però non dobbiamo fare una guerra tra Nord e Sud e abbiamo invece il compito di portare avanti ciò che è legittimo per i lavoratori e, al contempo, dobbiamo salvaguardare la salute, dobbiamo chiederci che cosa ha fatto l'ARPA. Ha ragione la collega Poli Bortone quando chiede dove fosse Vendola. Cara collega, probabilmente Vendola era a lavorare nelle sue officine e con molta probabilità le officine di Taranto dell'Ilva e quelle di Vendola in Puglia avevano lo stesso tasso di inquinamento, tant'è che nessuno se ne è mai interessato.

Sono favorevole al provvedimento del Governo, ma aspettiamoci qualche intervento della magistratura in altre parti del Paese. Non diamo colpe ai magistrati perché quando in natura si creano spazi vuoti qualcuno li deve occupare. Pertanto, non mi sembra il caso che la magistratura occupi spazi che riguardano la maggior parte dei lavoratori di tutta Italia. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI).*

PRESIDENTE. Senatore Digilio, vorrei chiarire che vi è stato un normale avvicendamento alla Presidenza, come sempre avviene. Non c'era altro motivo.

È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, pensavo per un momento ai governanti e al Parlamento dell'epoca in cui fu realizzato l'insediamento tarantino dell'Italsider, oggi Ilva. Certamente nelle intenzioni di quei governanti non c'era né il desiderio d'inquinare quella bella città, né quello di porre le condizioni per far morire facilmente la gente.

Era la stagione in cui in questo Paese era necessario fare intervenire la celere, la polizia speciale, per sedare i tumulti che nascevano nei diversi comuni e nelle diverse città per mancanza di soluzioni occupazionali. Allora fu veramente provvidenziale quell'insediamento. Ma il tempo è passato, gli impianti sono diventati obsoleti, il tasso d'inquinamento è diventato via via sempre più insopportabile, al punto che se qualcuno transita oggi in quella città si trova davanti ad una nube insopportabile e ad una situazione intollerabile. Nessuno di noi, se non costretto, andrebbe ad abitare in quella città, che pure ha la caratteristica (che il Padreterno le ha dato) di essere oggettivamente bella.

Allora, è stato veramente provvidenziale l'intervento di questo giovane magistrato che ha pensato di porre all'attenzione del Parlamento, del Governo e del sistema produttivo italiano questo enorme e gravoso problema. Che cosa dobbiamo fare? Quello che si sta facendo.

Signori del Governo, siate rigorosi perché questo – credo – desidera il Parlamento e certamente chi vi sta parlando. Siate rigorosi nel pretendere il ripristino delle condizioni di vivibilità e di esercizio perfetto dell'attività di impresa, nel rispetto di un equilibrio che deve vedere l'interesse dell'azienda e l'interesse della quiete pubblica puntualmente equilibrati. Laddove fosse necessario per il mantenimento di questo grande plesso, che è parte essenziale del sistema produttivo italiano che certamente non può essere né danneggiato né demolito, lo Stato si faccia carico di quanto occorre perché l'imprenditore possa continuare ad esercitare l'attività di impresa.

Certamente molto non sarebbe accaduto se il piano a suo tempo predisposto dalla Regione Puglia con allora presidente Fitto fosse stato attuato e non ci fosse stata l'intermittenza di sette anni. Ma non stiamo qui a dire di chi è la colpa e di chi sono le responsabilità: diciamo soltanto che la Provvidenza ha voluto che un magistrato pensasse di porre la questione alla nostra attenzione e, siccome il magistrato è parte integrante di una componente essenziale del funzionamento dello Stato, noi non dobbiamo prenderla come una sorta di richiamo all'attenzione, ma dobbiamo prendere atto che ognuno deve fare la sua parte. Non molto tempo fa ad un altro magistrato di quella città chiesi come mai non fossero riusciti a fermare questo mostro; questa persona mi rispose che, se avessi voluto sapere cos'è l'inferno, sarei dovuto andare in quei luoghi dove ci siamo recati qualche volta a fare ispezioni.

Ebbene, se quello è l'inferno dobbiamo ripristinare le condizioni perché tutti siano contenti: lavoratori, autorità, ambiente e sistema della quiete pubblica. Perché questo era nelle intenzioni di chi volle l'insediamento dell'Italsider quando in Italia per sedare i tumulti bisognava far intervenire la celere. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

DIGILIO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIGILIO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, desidero solo precisare che non ho nulla contro la Presidenza, ci mancherebbe altro! Nel ragionamento complessivo ho fatto leva sul fatto che la vice presidente Mauro è meridionale e militante della Lega. *(Commenti dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, io non sono né del Nord né del Sud: sono italiana, e da poco abbiamo celebrato i 150 anni dall'Unità d'Italia.

Quello dell'Ilva è un problema nazionale. L'impressione che si ricava dalla vicenda Ilva è di una sfida tra poteri dello Stato che spingono in di-

rezioni diverse, contrapponendo la tutela dell'ambiente all'occupazione, la salute della gente allo sviluppo. Avremmo voluto vedere, invece, tutte le istituzioni impegnarsi con le loro risorse per risolvere un grave problema perché, se non ci saranno ripensamenti, se mancherà la disponibilità ad una sintesi, ad una integrazione tra valori comunque prioritari, la storia finirà in ogni caso male, magari senza risanamento ambientale e senza occupazione: un vero dramma sociale.

Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto è nato nel 1961, in un'epoca in cui la consapevolezza dei problemi ambientali era scarsa. Non subisce controlli puntuali almeno fino al 1994, quando nascono le agenzie per la protezione dell'ambiente. Da allora, malgrado la produzione di numerose norme in materia ambientale, a Taranto non cambia molto.

La qualità, l'efficacia, i tempi e i costi dell'adeguamento dell'impianto sono oggetto del conflitto in atto tra magistratura, Governo e – mi si permetta – sindacati, che spesso hanno avuto nella contrattazione una considerazione non così pregnante dei temi della salute e della prevenzione.

I magistrati fondano le loro ragioni sulle carenze e i ritardi delle amministrazioni. Sostengono che il sistema di tutela dell'ambiente ha funzionato male, ma questi difetti non si correggono dando l'impressione di voler condizionare il Governo e di appropriarsi delle sue competenze, come ha giustamente fatto notare il ministro Clini.

Il provvedimento che oggi voteremo va nel senso di un'armonizzazione delle priorità, finalizzando un protocollo che a luglio sembrava poter essere un inizio di soluzione del problema e che nel frattempo ha avuto bisogno di continue mediazioni.

Al di là di tanti irrigidimenti sul merito del provvedimento, viene da domandarsi – credo legittimamente – se le somme pubbliche stanziare e quelle private disponibili saranno sufficienti per interventi che appaiono di enorme portata e che devono permettere all'Ilva di riprendere il lavoro per la tutela dell'occupazione, vitale in quella realtà territoriale e per il nostro Paese, naturalmente assicurando altresì la tutela della salute dei lavoratori e di tutti i cittadini di Taranto.

Il «caso Taranto» è da prendere come paradigma per eventuali altre situazioni simili che esistessero nel Paese. Perché non sia l'innescò di una deflagrazione in grado di scuotere il sistema produttivo nazionale, è necessario giungere a un punto di sintesi chiaro e concreto, utile anche per essere da esempio per eventuali siti potenzialmente inquinanti e da recuperare presenti in Italia.

A Taranto come in tanti altri siti siderurgici presenti al Nord, Sud e al Centro del Paese operano migliaia di lavoratori, esiste un intero sistema economico locale. Se si vuole evitare una deindustrializzazione mortale per l'economia nazionale e per l'occupazione di migliaia di famiglie, occorre giungere con grande determinazione ad una soluzione equa che permetta il recupero del sito. Poiché prevenire è meglio che curare e curare non è solo un costo ma anche un beneficio e la tutela della salute ambientale avvantaggerà tutti, ritengo che sia necessaria – l'ho detto anche in



Commissione, signor Sottosegretario, come lei ricorderà – una forte iniziativa governativa per orientare tutti i soggetti istituzionali e privati che operano sul territorio verso la prevenzione.

In Italia le normative ambientali sono molte. Qualcuno ha perfino parlato di scarsa razionalità di questa parte dell'ordinamento giuridico che fa somigliare le leggi alle grida di manzoniana memoria. In alcuni casi burocratizzano perfino chi deve applicarle e i cittadini che devono rispettarle. Il groviglio di competenze è talora paralizzante anche per il migliore intenzionato. Semplificare e puntualizzare: questo è indispensabile.

Ciò che occorre – a mio avviso – per orientare nel senso prima accennato i soggetti che governano e agiscono nel territorio è una politica incentivante che sostenga un'azione culturale idonea a formare una nuova coscienza sociale, a scongiurare altre Ilva. Bisogna promuovere e far rispettare le soluzioni di politica industriale ambientalmente sostenibili, specie per la siderurgia, per evitare chiusure di impianti che potrebbero portare a tante tragedie sociali.

I fattori di rischio non piovono dall'alto, è vero. Per questo possono essere affrontati e risolti con il sostegno e il contributo di tutti. Le fabbriche non possono, non debbono essere chiuse, specialmente oggi, quando la mancanza di lavoro è il vero dramma del nostro tempo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (*Misto-MSA*). Signor Presidente, in apertura di questo mio intervento desidero innanzitutto ringraziare i due relatori, i senatori Tomasselli e Orsi, i quali hanno fornito al dibattito dell'Aula un indirizzo costruttivo che ha puntato proprio a valorizzare le iniziative del Governo presieduto dal senatore Monti e a tracciare, d'intesa con l'intero Parlamento e lo stesso Esecutivo, una sorta di itinerario. Infatti, il decreto che questa sera siamo chiamati a convertire – come il Sottosegretario converrà – è soltanto una prima pietra posta sulla strada di una attività complessa che vede in gioco attori diversificati, ma tutti da responsabilizzare fino in fondo, per ottenere l'auspicato risultato del risanamento dell'ambiente, dell'ammodernamento dell'impianto finalizzato ad impedire ulteriori inquinamenti e della tutela dei livelli occupazionali.

Purtroppo, devo constatare con grande amarezza che questa discussione ha rischiato di trasformarsi in una sorta di apertura di campagna elettorale; sarà stato per la combinazione – direi fatale – dell'annuncio della candidatura dell'onorevole Vendola alle primarie del centrosinistra, ma di fatto, da parte di numerosi colleghi del centrodestra, non si è voluto cogliere questa occasione e questo invito dei relatori – tranne rare eccezioni, da ultima la collega Spadoni Urbani – per ragionare sugli obiettivi e sugli strumenti per perseguire gli obiettivi ai quali ho fatto riferimento.

Si sono anche dette una serie di inesattezze – lo voglio ricordare al Governo qui presente – nel senso che sono stati citati atti di Giunte regionali e sono stati volutamente misconosciuti invece impegni concreti che

hanno caratterizzato le Giunte presiedute dall'attuale Presidente della Puglia, direi con un forte impegno, anche di carattere finanziario, per riempire di contenuti quel protocollo al quale ha fatto riferimento, per esempio, la senatrice Poli Bortone. A lei voglio ricordare – visto che si è posta nelle vesti di un'interlocutrice informata, e sicuramente lo è – che, quando si è richiesto quale fosse stato l'impegno dell'ARPA durante la gestione del presidente Vendola (essendo stato, non so se mio malgrado o meno, uno degli esponenti di quel governo), la Giunta Vendola ha trovato un'ARPA che aveva una tabella ed un appartamento nella città di Bari. Oggi c'è una delle ARPA più efficienti d'Italia, che si è dotata di strumenti di controllo grazie ai quali essa oggi può effettuare i controlli; ed ha cominciato ad effettuarli da quando questi strumenti di controllo le sono stati concessi.

Se oggi stiamo parlando con questa intensità e soprattutto con questa concretezza della situazione di Taranto e della Puglia, lo dobbiamo ad un martellamento costante nei confronti di tutti i Governi, sia dei Governi di centrosinistra che del Governo Berlusconi, da ultimo. Grazie a questo martellamento, che ha visto la Regione capofila in questa attività, oggi troviamo finalmente un riscontro da parte di un Governo tecnico che, apprezzando evidentemente meglio dei precedenti Governi politici le giuste ragioni del lavoro, dell'impresa e dell'ambiente, si muove nella direzione tracciata non da magistrati che si sono improvvisati «giustizieri della notte», ma da magistrati che hanno finalmente inteso richiamare l'impresa alle sue responsabilità. Vedremo poi quali altri soggetti chiameranno in causa quegli stessi inquirenti che oggi hanno messo sotto processo l'Ilva e il suo gruppo dirigente.

Certo, non si può immaginare, nell'Europa del terzo millennio, che la competitività, sia pure di un grande soggetto imprenditoriale come l'Ilva, possa essere difesa sulla pelle dell'ambiente e dei lavoratori. Ed è quello che si sta chiedendo oggi a gran voce da parte della Regione Puglia, mi pare anche con una compostezza che certamente non può essere strumentalizzata sul piano di una polemica probabilmente degna di miglior causa e forse di miglior luogo.

Noi vogliamo cogliere proprio ciò che di positivo questa sera quest'Aula è chiamata a compiere, approvando con rapidità il disegno di legge di conversione di questo decreto e raccomandando al Governo di continuare sulla strada del richiamo al senso di responsabilità di tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda.

Se volessi scendere sul piano della stessa polemica, forse ricorderei le dichiarazioni di qualche ora fa dell'ex Ministro dell'ambiente, ma non è questa la mia intenzione. Voglio semplicemente dire al Governo, che credo ne sia perfettamente consapevole, che è importante avere al più presto la nuova AIA. Ma è importante avere al più presto una nuova, buona AIA, che tenga conto di tutti i fattori meritevoli di tutela in questa vicenda e anche di come all'impresa non possa essere chiesta soltanto un'assunzione parziale di responsabilità e di impegno finanziario. La collega Pinotti prima ci ha ricordato che per l'ammodernamento dello stabilimento

di Genova sono stati impegnati ottocento milioni di euro. Allora, su quello stesso piano noi chiediamo che venga richiamata la responsabilità dell'attuale livello gestionale dell'Ilva.

Riteniamo che il Governo debba continuare sulla strada virtuosa che è stata inaugurata con il decreto che oggi siamo chiamati a convertire e mantenere alta la vigilanza su tutti i soggetti interessati, a cominciare dal commissario che sarà individuato, che è giusto che venga individuato con poteri importanti, che consentano la celerità dell'attuazione degli interventi.

Mi concedo una constatazione non polemica, che rivolgo ai colleghi della Lega. Qui non stiamo parlando di salvare un impianto produttivo del Mezzogiorno: stiamo parlando di salvare un comparto produttivo che riguarda l'intero Paese e di restituire – se mi si consente – dignità di cittadinanza a quei cittadini che, per decenni, hanno portato sulle spalle il peso delle ragioni della produzione e delle ragioni della difesa del lavoro, e oggi non possono essere messi, con le loro rappresentanze sindacali, sul banco degli imputati come si è tentato di fare fino a questo momento.

Ringrazio e incoraggio il Governo perché vada avanti su questa strada. Concludo con l'auspicio che la città di Taranto e il suo territorio possano essere il più rapidamente possibile restituiti ad elementi di vivibilità che le sono dovuti, come sono dovuti a tutte quelle realtà italiane, a tutti quei siti italiani che hanno bisogno di interventi urgenti di risanamento e di bonifica. (*Applausi della senatrice Mongiello*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti hanno parlato di lavoro e di salute. Io non ci tornerò. Né mi piace la strumentalizzazione (lo dico alla collega Poli Bortone). Davanti a situazioni così gravi, non è bello orientare il dibattito accusando gli avversari. Sarebbe facile per tutti richiamare le responsabilità degli altri. Penso che non siamo chiamati a questo, stasera. (*Brusì*). Colleghi, per cortesia, non si riesce a parlare.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Procacci.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, vorrei fare delle dichiarazioni perché rimangano agli atti di quest'Aula. Quando si arriva a far sì che per poter tutelare il lavoro e la sussistenza si debba svendere la propria salute, come chiedono gli operai dell'Ilva che dicono «non ci importa della salute, ma lasciateci il lavoro», io penso che si è fuori dei principi costituzionali che pongono al centro la dignità della persona umana.

Vorrei parlare di responsabilità gravi, di omissioni, di indifferenza scelta come linea strategica dinanzi ad una questione di inaudita gravità. L'Ilva – lo si è detto – serve all'Italia, consente un importante primato nel settore dell'acciaio. Ma a spese di chi? A spese di questa parte degli

italiani, dei lavoratori dell'Ilva, dei cittadini di Taranto e soprattutto di quel quartiere, il rione Tamburi, dove ci si è rassegnati a che la vita sia più breve, con quella polvere rossa continuamente depositata sui davanzali delle case, spesso abbandonate, o svendute per pochi euro al metro quadrato. A Genova, a Napoli si produceva lo stesso acciaio, ma poi quei siti industriali sono stati riconvertiti, a salvaguardia della salute di operai e cittadini. Ma a Taranto no: e la responsabilità è di tutti, da trent'anni, cara collega Poli Bortone, e non solo di politici ma anche di *opinion leader* che hanno costruito intorno alla questione Ilva di Taranto una sorta di cortina di silenzio, costruita sulla paura di perdere posti di lavoro. A spese di chi?

Tante volte ho parlato in quella città, e tutte le volte c'era qualcuno, anche di spiccata sensibilità umana e ambientale, che mi suggeriva di non affrontare la questione dell'Ilva perché è un campo minato.

Oggi la magistratura ha posto pesantemente la questione, rompendo quel clima omertoso che aveva preso un po' tutti e non consentendo più quella indifferenza colpevole che ha procrastinato per anni, per decenni una soluzione dignitosa di una questione assolutamente inaccettabile. Non serve attaccare la magistratura; è stupido. Forse occorre dire finalmente che su tale questione tutti devono essere impegnati per una soluzione che tuteli la vita e il lavoro. Non ci dobbiamo ricordare di tutelare la vita solo quando si parla di bioetica: la vita va tutelata sempre. La vita e il lavoro sono due diritti fondamentali che non possiamo mettere in contrapposizione – troppo comodo! – ma che abbiamo il dovere di onorare insieme. Questo decreto è un buon inizio.

L'attenzione del Governo è positiva. Occorre costruire in tutti noi la convinzione che quella terra oggi ha diritto a un supplemento di attenzione perché i grandi interessi economici del Paese, che hanno fatto comodo a tutti gli italiani e non soltanto ai pugliesi o ai meridionali, hanno fatto chiudere entrambi gli occhi su una vicenda umana penosa, dove la vita e la salute sono stati scambiati con l'utile economico: una vergogna molto più grave di quelle a cui stiamo assistendo in questi giorni e una vergogna a cui abbiamo il dovere di porre celermente rimedio. (*Applausi del Gruppo PD e dei senatori Colombo e Tedesco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*PdL*). Signor Presidente, il provvedimento oggi al nostro esame merita, secondo la mia opinione, di essere convintamente approvato, perché consente di dare una prospettiva al complesso siderurgico Ilva di Taranto, individuando il giusto equilibrio per la tutela di beni quali la salute, l'ambiente e l'occupazione.

Giudico importante questo intervento che il Governo propone in accordo con la Regione, la Provincia, il Comune e l'autorità portuale, perché riconduce in capo al commissario straordinario precise responsabilità per l'attuazione di un programma di interventi finalizzato a superare il peri-

colo del blocco della produzione e a far fronte alle criticità dal punto di vista ambientale e sanitario.

Mi pare di capire che con questo provvedimento si definisce una nuova strategia di bonifica del sito, si avviano interventi infrastrutturali complementari, si prevedono incentivi per l'utilizzo di tecnologie ecocompatibili. Si tratta, quindi, di un robusto passo in avanti in un contesto di grande confusione, in cui i vari protagonisti non sempre hanno recitato la loro parte rispettando le reciproche competenze.

Noi, signor Presidente, siamo tra quelli che ritengono – e confidiamo che questa opinione prevalga anche nel dibattito in Aula – che debba essere il Governo a decidere se l'Ilva di Taranto deve rimanere aperta e continuare a produrre. Allo stesso modo riteniamo che, se le industrie italiane rispettano la legge e sono a posto con le emissioni, devono poter lavorare, soprattutto in contesti fortemente industrializzati come il nostro.

Registriamo con soddisfazione il fatto che le nuove direttive dell'Unione europea – ci riferiamo alla direttiva del marzo 2012 – impongono nuovi e più severi limiti all'industria siderurgica, dando quattro anni di tempo alle aziende per adeguarsi. Sappiamo che il Governo tedesco – guarda un po'! – ha deciso di allungare di due anni questo termine per favorire le imprese che operano in Germania, portandolo a sei anni.

Non possiamo non rimarcare a questo proposito la positività dell'azione del ministro Clini, che ha ottenuto proprio dall'Ilva l'impegno ad adeguare i propri impianti con immediatezza. Attendiamo di conoscere il contenuto della nuova autorizzazione integrata ambientale, signor Sottosegretario, confidando che le pressioni ad inserire generici riferimenti al cosiddetto rischio sanitario – concetto assente nella legislazione dei Paesi europei – non ottengano una tutela normativa e neppure un esplicito riconoscimento all'interno dell'atto ministeriale.

Dal momento poi che il bombardamento massmediatico degli ultimi mesi ha messo in risalto soprattutto un aspetto del problema, certamente reale quanto meritevole di tutela, cioè l'aspetto sanitario e ambientale, vorremmo non si dimenticasse cosa rappresenta l'Ilva per la città di Taranto, per la Regione Puglia e per l'intero Paese. Ricordo che l'Ilva non è la sola industria presente sul territorio di Taranto: ci sono infatti nello stesso spicchio di territorio una raffineria dell'ENI, un arsenale, un cementificio e poi una tangenziale molto trafficata.

Credo che sia difficile in tale contesto, in una Provincia come quella di Taranto – e mi rivolgo in particolare al collega Caforio, che si è esercitato parlando di comportamenti della proprietà dell'Ilva mirati ad operare in modo tale da nascondere l'inquinamento che l'azienda produceva – stabilire un rapporto causale tra la presenza dell'industria siderurgica e un livello di inquinamento sopra la norma. Certamente l'inquinamento c'è, nessuno lo nega, però occorre anche dare la giusta considerazione ad altri aspetti del problema.

Oggi l'Ilva produce dagli 8 ai 9 milioni di tonnellate di acciaio dei 24 prodotti in Italia. Su 8 milioni, 5 vanno al settore italiano, 2,5 prendono la strada dell'Unione europea, 500.000 finiscono fuori dell'Europa.

Se i magistrati dovessero insistere sulla linea della chiusura dello stabilimento dell'Ilva di Taranto, che cosa accadrebbe in termini di costi logistici, sociali e finanziari?

Chiudere lo stabilimento dell'Ilva di Taranto obbligherebbe gli utilizzatori italiani a rivolgersi in grandissima misura all'importazione, ai produttori stranieri, perché la capacità produttiva di altri gruppi – compreso il gruppo Arvedi – è in larga misura già saturata.

Signor Presidente, chiudere lo stabilimento dell'Ilva di Taranto significa chiudere automaticamente gli impianti di Genova Cornigliano e di Novi Ligure, perché a Genova e a Novi vengono lavorati i rotoli grezzi che vengono prodotti proprio a Taranto.

Quali sarebbero le altre ricadute sulla filiera? L'extracosto che peserebbe sulla filiera italiana della meccanica e della trasformazione dell'acciaio è valutabile dai 50 euro a tonnellata, in periodo di bassa congiuntura, fino ai 100 euro a tonnellata, in periodo di alta congiuntura. Ricordiamoci che quella dell'acciaio è una filiera di eccellenza per l'industria italiana perché la nostra è la seconda industria meccanica d'Europa, dopo la Germania, e occupa milioni di persone e ha un valore aggiunto notevole. Credo che questi costi dovremmo metterli in conto. Sono costi di natura logistica, sociale e finanziaria.

Circa i costi logistici, in assenza di alternative sarebbe facile per i produttori stranieri scaricare sulle spalle dei clienti italiani tutto il costo della logistica. Di più: la catena della fornitura diventerebbe ancora più lunga, perché un conto è utilizzare il *just in time* dell'Ilva, che opera le consegne entro un mese dall'ordine, un altro approvvigionarsi sui mercati internazionali dove bisogna mettere in conto tre mesi, quando va bene. Ciò significa che tutti gli utilizzatori dovrebbero incrementare gli *stock* a disposizione e questo genera altri costi. Ancora: ci sono dei costi occulti, come la perdita di qualità del servizio nel confronto dei clienti, meno controlli, più incertezze sull'arrivo in tempo dei prodotti.

La chiusura dello stabilimento di Taranto produrrebbe poi pesantissimi costi sociali, perché l'occupazione diretta e indiretta dell'impianto coinvolge circa 30.000 persone, che, moltiplicate per 1.000 euro (lo stipendio medio mensile), comportano un onere per la cassa mobilità pari a 30 milioni di euro al mese, a 450 milioni di euro per dodici mesi e a quasi un miliardo di euro per due anni.

La chiusura comporterebbe poi pesantissimi riflessi sulla bilancia dei pagamenti. Cinque milioni di tonnellate di acciaio da importare costerebbero infatti 25 miliardi di euro all'anno; se si aggiungono i 3 milioni di tonnellate in meno di esportazione si arriva a 28 miliardi, e ciò inciderebbe molto negativamente sulla bilancia dei pagamenti.

Da queste sintetiche osservazioni ritengo si capisca perché occorre fare di tutto per scongiurare la chiusura dell'Ilva di Taranto, per evitare un ulteriore scossone al sistema produttivo di un Paese, il nostro, che in questo momento sta attraversando una grave crisi economica e finanziaria. Il collega Gallo ha già puntualmente messo in evidenza qual è l'incidenza

della presenza dell'Ilva sul reddito *pro capite* del porto, della città e della provincia di Taranto.

Mi limito, in conclusione, a fare un'ultima osservazione, signor Presidente. In Europa esistono altri undici impianti simili a quello di Taranto, sia perché collocati nelle vicinanze dei centri abitati sia per la presenza di forti venti che spostano le polveri dei parchi minerari da una parte all'altra, ma per nessun altro di questi si è mai pensato di fare quanto si sta facendo da noi in Italia.

Non possono essere un presidente di Regione o un sostituto procuratore a decidere se la valutazione di mantenere o no un impianto sia sottoposta ad un'analisi di rischio sanitario: lo deve decidere, e se ne deve assumere la responsabilità con una legge, il Parlamento, l'unica istituzione che può prendere decisioni di questo tipo. Si deve sapere, se il Parlamento decidesse di andare in questa direzione, che in Italia non si potrà più tenere aperto alcun impianto industriale di base: saremmo costretti a chiudere tutte le centrali elettriche, tutti i cementifici e persino le tangenziali.

La magistratura italiana, quando si esprime, come è noto, lo fa in nome del popolo italiano, e il popolo italiano certamente ha bisogno sempre di più, e anche in questo momento, di una giustizia giusta, ma credo abbia anche altre esigenze, perché la difesa dell'occupazione è un'esigenza altrettanto sentita quanto lo è, per noi per lo meno, la difesa di un'attività strategica per il sistema produttivo del Paese.

Anche per questo, signor Presidente, ritengo che la magistratura e il potere politico debbano nei prossimi giorni sempre più dialogare per trovare soluzioni nell'interesse generale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli.

TOMASELLI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente ringraziando davvero tutti i colleghi intervenuti, pur con accenti e argomenti ovviamente diversi.

Vorrei fare rapidamente solo alcuni *flash*. Anzitutto, in alcuni interventi si è fatto riferimento alla vicenda, antica, dei siti d'interesse nazionale, di cui Taranto è una delle priorità maggiori, su cui questo decreto-legge nel merito interviene. Parliamo infatti di un provvedimento che stanzi risorse pubbliche non già destinate allo stabilimento Ilva, ma al risanamento ambientale di alcuni quartieri e di parte del porto della città riconosciuti siti di interesse nazionale – e quindi da bonificare – con un provvedimento del 2000, a seguito della legge n. 426 del 1998 istitutiva dei SIN.

Colgo l'occasione per parlare di questo perché il tema è stato affrontato molto in queste settimane durante il lavoro svolto dalle Commissioni 10ª e 13ª riunite e so che è all'attenzione del Governo. Qualcosa è stato già fatto, ma probabilmente si tratta di fare di più, perché questa normativa, dopo quattordici anni, rivela tutta la propria inefficacia, non avendo

portato alcun contributo concreto verso il risanamento delle decine e decine di siti di interesse nazionale, individuati con il primo provvedimento e poi integrati nel corso degli ultimi anni. Si tratta di intervenire non lasciando trascorrere altro tempo.

Esiste un problema di procedura, di semplificazione delle procedure affinché le aziende possano tornare ad investire in queste aree, e perché si facciano davvero e concretamente gli interventi di bonifica. Ripeto, qualcosa è stato fatto: lo scorso dicembre sono state semplificate alcune procedure con alcune norme del cosiddetto decreto salva Italia; qualcosa è previsto nel decreto sulle semplificazioni e per ultimo nel decreto sullo sviluppo, con la norma che consente agli enti locali e alle Regioni di riperimetrare i siti di interesse nazionale. Si tratta di una vicenda che oggi vede il caso di Taranto come l'emblema forse più grave del Paese, ma che ha conosciuto in questi anni i casi di Porto Marghera e di tantissime altre realtà.

Un secondo *flash*. Si è parlato dell'intervento della magistratura, e ho sentito anche a tale riguardo toni e accenti diversi. Credo che debba venire dal Parlamento una parola univoca di apprezzamento e di rispetto totale per il lavoro della magistratura, che, nell'ambito delle proprie competenze, ha svolto il proprio lavoro. Tocca ad altri oggi fare lo stesso lavoro: al Governo, al Parlamento (che lo sta facendo convertendo in legge il decreto-legge in esame), alle istituzioni locali, alla stessa azienda. Vorrei rivolgere un invito all'Ilva affinché, accanto all'impegno del Governo, del Parlamento, delle istituzioni locali e alla sensibilità dei lavoratori e dei cittadini, intraprenda la scelta chiara ed inequivoca di investire concretamente sull'ammodernamento tecnologico ed impiantistico di quello stabilimento.

Siamo compiaciuti delle risorse che l'Ilva ha messo a disposizione: è partita da una somma assolutamente insufficiente di 150 milioni di euro, che oggi è stata integrata (si parla di 400 milioni di euro da investire), ma probabilmente si tratta di risorse ancora insufficienti. Penso infatti a una realtà prossima a quella di Taranto, ossia a Brindisi dove, nell'ambito della sua centrale di Cerano (la più grande centrale a carbone del nostro Paese), negli ultimi cinque anni l'ENEL ha investito circa 500 milioni di euro in ambientalizzazioni e 200 milioni di euro solo nella copertura del parco carbonile, un parco, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, che, è appena un decimo dei parchi minerari dell'Ilva di Taranto. Stiamo parlando di queste dimensioni e, conseguentemente, della necessità che risorse importanti e non più rinviabili vengano messe a disposizione per ammodernare quello stabilimento e dargli un futuro.

La terza questione riguarda i tempi e le procedure. Il Governo ha fatto ciò che doveva. L'appello del Senato – io credo unanime – nei confronti del Governo è rivolto a fare in modo che, con lo strumento del commissario straordinario, le risorse individuate vengano spese per la città di Taranto, non per l'Ilva (lo dobbiamo ai cittadini di quella città martoriata), e vengano spese bene e presto.



Non è tempo di fare polemiche. Sono dispiaciuto per le polemiche che ho ascoltato in questo dibattito. Vorrei stare al mio ruolo di relatore e quindi non interverrò nel merito delle polemiche, ma vorrei ricordare che in questa vicenda, in Puglia così come in Italia, c'è stata una larghissima convergenza di opinioni. Sono certo che questo decreto sarà convertito in legge con una maggioranza che va oltre quella che sostiene il Governo. (*Applausi del senatore Astore*). Quindi, lasciamo da parte le polemiche e concentriamoci sulle priorità e sul dramma che vivono migliaia di lavoratori, ma anche un'intera città che è stata martoriata da decenni di inquinamento e che ha pagato un prezzo altissimo. Di questo si tratta, e credo che il Senato debba dare un contributo importante anche con un largo voto di sostegno al decreto in esame. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni, senatore Orsi.

ORSI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, colleghi, come era naturale, il dibattito si è ampiamente sviluppato non tanto sui due articoli del decreto quanto sulla problematica dell'Ilva di Taranto, del gruppo Riva come grande gruppo manifatturiero italiano, dell'emergenza occupazionale e della necessità di coniugare il diritto alla salute e il rispetto dell'ambiente con la continuità produttiva.

Come è stato ricordato nella relazione al provvedimento, sappiamo che queste risorse sono necessarie per avviare la bonifica di un sito di interesse nazionale; non sono risorse destinate all'Ilva, ma è evidente che il futuro produttivo di quel sito è anche legato, per la sostenibilità delle produzioni, all'avvio delle attività di messa in sicurezza e di bonifica di tutto il complesso dell'area oggi oggetto dell'intervento.

Vorrei anch'io fare soltanto due considerazioni, che derivano dall'importanza che comunque oggi il Parlamento abbia affrontato con molti contributi a affranti, il tema di questa produzione, che, come è stato rilevato, rappresenta una importantissima azienda manifatturiera italiana.

La famiglia Riva non ha mai quotato il gruppo in borsa; non è una famiglia che ha frequentazioni televisive, anzi, questi ultimi quindici anni sono stati anni di grandi contenziosi in tutti i siti produttivi e di condanne anche penali; però non possiamo dimenticare, com'è stato ricordato, che il gruppo fa 11 miliardi di fatturato, come Poste italiane o Trenitalia, il doppio di Pirelli.

Quando guardiamo agli industriali privati più noti, che partecipano ai *talk show* o e che presentano i dati di bilancio, solitamente sono capitani di industria che fatturano venti volte di meno. Il gruppo Riva conta in Italia 25.000 dipendenti diretti e 20 stabilimenti e, se anche fosse vero, come qualcuno ha evidenziato dal punto di vista polemico, che questo intervento, motivato e reso urgente dalla situazione prodotta dai sequestri giudiziari, fosse anche un provvedimento di un indiretto aiuto, è dall'impor-

tanza della produzione manifatturiera della filiera dell'acciaio in Italia che noi dobbiamo partire.

Sui 350 milioni che vengono stanziati, 20 milioni soltanto sono prelevati dal fondo sul dissesto idrogeologico e 70 milioni, le cifra più importante – le altre risorse sono tutte assegnate alla Puglia – sono risorse prelevate dal fondo rotativo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto.

È bene ricordare che dai dati 2006 l'Ilva rappresenta come emissioni in atmosfera il 92 per cento delle emissioni di diossina... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Orsi.

Collegli, vogliamo far parlare o no il relatore? È impossibile ascoltarlo. Mi dispiace per lui e per gli altri, che debbono fare uno sforzo grande: lui per essere ascoltato, e gli altri per ascoltare.

ORSI, *f. f. relatore*. Dicevo che dai dati 2006, l'Ilva rappresenta il 92 per cento delle emissioni di diossina del sistema industriale italiano. Teniamo presenti questi numeri, collegli, l'importanza della ricaduta occupazionale e l'emergenza per l'intero sistema Paese, perché – mi rivolgo a chi è interessato qualche volta a qualche polemica regionalista – da Caronno Pertusella, in provincia di Varese, a Sellero, in provincia di Brescia, a Genova, a Novi Ligure, a Racconigi, a Varzi, a Patrica, sono impianti che complessivamente fanno 10.000 dipendenti, e quasi tutti si trovano nel Nord Italia. L'attenzione del Governo e del Parlamento sulla destinazione di queste risorse è una risposta ad un obbligo di risanamento ambientale che deriva da una legge lontana: una risposta necessaria anche ad inerzie che evidentemente ci sono state, perché tutti gli impianti del gruppo si sono, con battaglie, ambientalizzati negli anni scorsi, e non quello di Taranto; ma la risposta anche ad un tema che è certamente nazionale – come è stato ricordato – e che è bene che abbia l'attenzione massima del Parlamento e del Governo, non solo per questo provvedimento, ma anche per il prosieguo di una situazione difficile in cui – il dibattito ce lo ha ricordato – la necessità di coniugare la tutela ambientale e l'occupazione è in questo caso un tema che per quest'azienda riguarda l'interesse nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, sicuramente la questione di Taranto sta mettendo alla prova la capacità di questo Paese di gestire problemi complessi. Sono certo che questa capacità debba fondarsi su quello che è un principio declinato in Costituzione, quale quello della leale collaborazione tra tutti gli organi, i poteri e le istituzioni dello Stato, e questo decreto rappresenta un primo atto importante, sottoposto oggi all'approvazione di quest'Aula.

È un decreto che non dà un euro alla società Ilva, ma consente interventi importanti sul territorio. Il prossimo atto, il prossimo tassello dovrà

essere appunto l'AIA: l'autorizzazione integrata ambientale sarà certamente un'autorizzazione rigorosa, sarà certamente un'autorizzazione fondata sulle BAT, le *best available technologies*, ossia sulle migliori tecnologie disponibili, quelle individuate peraltro dall'Europa – come si è detto più volte – con un riferimento temporale al 2016.

Rinunciare ad adottare queste tecnologie vorrebbe dire rinunciare all'acciaio; ma un Paese come il nostro non può rinunciare a gestire tecnologie complesse, perché il fatto di continuare ad utilizzare l'acciaio vuol dire semplicemente a quel punto delocalizzare non solo le produzioni ma anche i problemi ambientali e i problemi della salute, e non credo che il fatto di delocalizzare queste cose possa risolvere un problema che è generale e non locale.

Tutto ciò detto, è evidente che oltre a Taranto esistono moltissime altre situazioni e siamo impegnati, come Ministero, nell'elaborazione non solo di un piano per le bonifiche, ma anche di nuove normative che possano rendere più efficienti e più tempestive queste operazioni. Quindi l'impegno del Governo è di rappresentare questo, in termini di iniziative legislative e programmatiche, al Parlamento.

Così come l'impegno che ho già ribadito è quello di reintegrare al più presto le risorse che sono state utilizzate in questo decreto sia rispetto ai fondi di Kyoto, sia rispetto alle risorse per il rischio idrogeologico, perché si tratta ancora una volta di temi e problemi che richiedono con urgenza quelle risorse, che quindi vanno reintegrate. Questo impegno è già stato dichiarato dal Governo e lo ribadisco.

Concludo dicendo che ci deve essere il pieno rispetto del ruolo della magistratura e che la ricerca delle responsabilità è molto importante, ma è più importante oggi la ricerca delle soluzioni, e di tale ricerca questo provvedimento è un tassello rilevante. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Tedesco*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento avanziamo la proposta di non passare all'esame degli articoli di questo provvedimento, e lo facciamo consapevolmente, per una serie di ragioni di metodo e di merito che adesso illustrerò.

Innanzitutto, con riguardo al metodo, ricordo che siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge del Governo Monti (ormai ho perso il conto, dunque non sono nemmeno più in grado di dire quanti sono) e ad un provvedimento che esce dai canoni istituzionali dei decreti-legge. Siamo davanti cioè ad un caso di vero e proprio abuso, perché, se il costituente aveva pensato al decreto-legge quale strumento straordinario per fronteggiare soltanto i casi imprevedibili (così recitano i Resoconti dell'Assemblea costituente), qui ci troviamo di fronte ad un caso prevedibilissimo (sono stati addirittura citati provvedimenti che risalgono a decine di

anni fa che avevano già individuato quella come una zona a rischio ambientale) rispetto al quale, come al solito, attendiamo un provvedimento dell'autorità giudiziaria per attivare dei meccanismi che dovrebbero – ripeto – inserirsi nell'ordinarietà del dibattito democratico.

Ma riteniamo di dover ricordare anche un passaggio politico. Quando fu affrontato il tema della protezione civile in quest'Aula (lei, Sottosegretario, non era ancora stato nominato, ma noi ricordiamo bene che allora c'era il «cattivo» Bertolaso), il Partito Democratico sostenne la tesi (poi citerò anche l'intervento del senatore Zanda a questo proposito) che, di fronte alle emergenze di ogni tipo, quindi anche quella ambientale, non doveva esserci nessuna corsia preferenziale, nessun superamento di vincoli imposti dalle regole, ma ci si doveva sottoporre ai tempi e alle fatiche della democrazia. Nel corso del suo intervento del 9 febbraio 2010 il senatore Zanda disse: «Rifiuto l'idea di un'Italia governata dai commissari di Governo». Lo fece perché in quel momento il commissario di Governo si chiamava Guido Bertolaso.

Adesso siamo di fronte alla nomina di un ennesimo commissario straordinario di Governo chiamato a gestire un'emergenza ambientale, ma il Partito Democratico in questo momento, invece che portare avanti una linea d'indirizzo che aveva enunciato nel 2010 e che richiamava la necessità di incanalare la Protezione civile e gli interventi in materia di emergenza nell'alveo ordinario della democrazia parlamentare, acconsente a convertire senza alcun dibattito e possibilità di emendare un provvedimento di questo tipo, che prevede che la durata del mandato di tale commissario straordinario sia di un anno prorogabile con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Quindi, avremo un commissario straordinario la cui durata in carica è indeterminata perché affidata alla penna di una persona (il Presidente del Consiglio dei ministri). La decisione non sarà sottoposta all'esame delle Aule parlamentari quindi, ma sarà il Presidente del Consiglio dei ministri a decidere la durata del mandato di questo commissario straordinario.

Aggiungo – rispondendo anche al senatore Digilio che ci ha, come dire, accusati di strillare – che noi senatori della Lega Nord continueremo, non a strillare, ma a far valere le ragioni di un Nord che viene continuamente penalizzato ogni volta che si parli di emergenze ambientali. Cercherò di spiegarlielo, collega.

Noi, come ha detto il correlatore Orsi, sottraiamo 20 milioni di euro dal fondo per il dissesto idrogeologico. Questo mentre continuiamo a piangere quando si verificano i disastri naturali, le catastrofi, le frane, le alluvioni: ogni volta piangiamo i morti (in 10 anni 3.500 morti per dissesti idrogeologici). Dimentichiamo inoltre che i Comuni a rischio idrogeologico sono, in gran parte, in Lombardia e Piemonte. In Lombardia ve ne sono 687, in Piemonte 651. Questi 20 milioni di euro vengono sottratti ai Comuni a rischio idrogeologico della Lombardia e del Piemonte per darli alla città di Taranto, che ha certamente i suoi problemi ambientali, ma come tante altre città e territori di questo Paese. Collega Digilio, con-

tinueremo pertanto a far valere l'interesse per le nostre aree continuamente penalizzate da provvedimenti di questo tipo.

Aggiungo anche che questo provvedimento sottrae le risorse (70 milioni di euro) destinate all'attuazione del Protocollo di Kyoto, vale a dire – come affermava il correlatore Orsi – gli incentivi alle imprese intenzionate a investire nelle tecnologie pulite. Si tratta in gran parte di imprese presenti in Padania, nel Nord. Sottraiamo quindi 70 milioni di euro a imprese produttive, innovative, anticipando quello che dovrà essere – pare – l'indirizzo del Governo Monti che vuole togliere i contributi e gli incentivi alle imprese. Peccato che si parta con gli incentivi alle uniche imprese davvero innovative che operano sul nostro territorio. Anche questi soldi li sottraiamo alle imprese per darli a Taranto.

Non serviva poi un decreto-legge, perché c'è un protocollo d'intesa, e anche in questo caso si violano le regole dell'architettura istituzionale. Infatti, se c'è un protocollo d'intesa firmato dalla Regione Puglia, non si capisce perché non venga applicato quel protocollo e si emani invece un decreto-legge, se non a livello simbolico e di immagine.

Crediamo vi siano anche altre ragioni di carattere metodologico e di merito, peraltro già illustrate dai miei colleghi, in particolare dal senatore Vallardi, per chiedere all'Assemblea del Senato, a cui chiediamo un susulto di dignità, pur sapendo che sarà difficile, di fermare un provvedimento di questo tipo. In quest'Aula si stigmatizzavano i provvedimenti *ad personam*: adesso siamo passati ai provvedimenti «ad territorium», purché siano territori del Sud. In questo caso è giusto che si investano, o meglio si buttino, 336 milioni di euro impunemente. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD.*)

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, intervengo brevemente per sottoporre all'Assemblea una riflessione. In questi anni l'uso del decreto-legge è stato spropositato. Tante volte il Gruppo dell'Italia dei Valori ha stigmatizzato l'abuso di questo strumento legislativo. In questo caso, però, le argomentazioni sottoposte all'Assemblea dal collega della Lega non mi convincono. Innanzitutto, perché egli ne fa una questione di territori, e lo dico io che sono un parlamentare del Nord. Credo che, di fronte ad argomenti come la tutela della salute e il diritto all'occupazione, ma ad un'occupazione salubre, tali questioni non andrebbero sollevate. Ritengo infatti che tutti i territori della nostra Italia siano uguali e tutti i nostri lavoratori meritino le stesse condizioni di salubrità sul posto di lavoro.

Quindi, il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà contro la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli perché, ferme restando le responsabilità che la magistratura accerterà nell'ambito del procedimento penale in corso, ferme restando le responsabilità politiche che sicuramente il caso

dell'Ilva ci porta ad affrontare, credo che tale decreto debba avere una rapida conversione in legge.

Ciò, affinché si possa veramente intervenire in un sito importante per il nostro territorio dal punto di vista industriale, ma rispetto al quale dobbiamo privilegiare la salute dei lavoratori e dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Mariapia Garavaglia.*)

PROCACCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (*PD*). Signor Presidente, desidero sottolineare la singolarità della proposta avanzata dal collega della Lega, Gruppo che ha votato svariate volte in quest'Aula decreti-legge, anche in mancanza dei requisiti d'urgenza. Se c'è un caso che merita un decreto-legge e che deve essere affrontato, data l'emergenza, con tempestività da parte del Governo è proprio questo.

Pertanto, quelle poc'anzi sostenute sono considerazioni da respingere profondamente. Sorge il sospetto che si tratti, come al solito, di una questione territoriale, pur avendo ricordato che la questione dell'Ilva riguarda tutti gli italiani e tutto il Paese. Dunque, il problema posto dalla Lega Nord non si pone assolutamente.

Per questo motivo, il Gruppo del Partito Democratico respinge in maniera convinta la proposta di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Mazzatorta.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1<sup>a</sup> e dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

STRADIOTTO, *segretario*. «La 1<sup>a</sup> Commissione permanente, esaminati il testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza» parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sugli emendamenti 1.4, 1.5, 1.51, 1.52, 1.53, 1.54, 2.0.1, 1.24, 1.27, 1.28, 1.32, 1.45, 1.49, 1.34, 1.35, 2.100 e 2.0.100. Esprime inoltre parere di nulla osta condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione all'inserimento di una clausola di invarianza finanziaria sull'emendamento 2.0.101 (già 2.2).

Il parere è di nulla osta sui restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si danno per illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

ORSI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, la stragrande parte degli ordini del giorno è già stata accolta in Commissione. Pertanto, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno dal G100 al G127.

Esprimo invece parere contrario sugli ordini del giorno G128 e G130 e parere favorevole sul G129.

Il parere è favorevole sugli ordini del giorno G129, G131, G132, G133, G134, G135, G138, G139 e G140, mentre è contrario sugli ordini del giorno G136 e G137.

Sull'ordine del giorno G141, chiediamo alla collega Pinotti di eliminare la parte finale del dispositivo, ovvero le parole «anche attraverso l'individuazione di misure alternative per l'approvvigionamento delle materie prime necessarie». Si tratta di un gruppo industriale che lavora in sinergia. Impegnare il Governo a questo sarebbe un segnale assai negativo per Taranto. Inoltre, il gruppo industriale non può essere condizionato più di tanto all'approvvigionamento delle materie prime che deriva da Taranto.

PRESIDENTE. In merito all'ordine del giorno G142, la Presidenza ne dispone l'accantonamento per un'ulteriore valutazione sotto il profilo

della proponibilità. Tale ordine del giorno sarà quindi esaminato nella seduta di domani mattina.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Il parere del Governo coincide con quello testé espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno dal G100 al G127 non verranno posti ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G128.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G128, presentato dai senatori Vallardi e Cagnin.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G129 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G130.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*



*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G130, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G131, G132, G133, G134 e G135 non verranno posti ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G136.

MURA *(LNP)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G136, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G137.

MURA *(LNP)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G137, presentato dai senatori Vallardi e Cagnin.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G138, G139 e G140 non verranno posti ai voti.

Sull'ordine del giorno G141 il relatore ha avanzato una proposta di modifica. La proponente l'accoglie?

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, sottoscrivo l'ordine del giorno e accolgo la richiesta del relatore.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G141 (testo 2) non verrà posto ai voti.

L'ordine del giorno G142 verrà esaminato nella seduta di domani mattina.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, con l'emendamento 1.2 noi vorremmo sopprimere l'articolo 1, perché – com'è stato ricordato – esso affronta l'annosa questione dei commissari speciali. Noi siamo da sempre stati contrari a questo tipo di governo dei fenomeni, e speravamo, anche perché il Governo Monti l'aveva dichiarato, che non ci sarebbe stata una deroga a quella presa di posizione politica molto importante. Riteniamo che questa sia la peggiore scelta possibile, relativamente a questo contesto. Rimandiamo ancora una volta al mittente le critiche della Lega, perché la Lega, quando sosteneva il Governo, non si è mai fatta sen-

tire da questo punto di vista, e quindi riteniamo che non debba essere assolutamente presa in considerazione.

Sull'emendamento 1.4 non mi soffermo e, giacché ho la parola, con il suo permesso, signor Presidente, vorrei illustrare anche l'emendamento 1.0.1, a prima firma della senatrice Poretti, volto ad introdurre l'articolo 1-bis, relativo all'autorizzazione integrata ambientale. Si chiedeva l'adozione da parte dello stabilimento delle «migliori tecnologie disponibili». Secondo noi, più che le migliori tecnologie disponibili occorre andare a prendere in considerazione le migliori tecnologie esistenti e, anche sulla base del confronto con altri Paesi, ne esistono di molto più efficaci ed efficienti. Più volte, durante questo dibattito, è stato fatto l'esempio della Cina. Pechino, quando chiese di organizzare le Olimpiadi che si sono poi tenute nel 2008, aveva uno stabilimento simile all'Ilva a pochi chilometri dalla città. Ebbene, l'hanno preso, l'hanno smontato e l'hanno ricostruito a 200 chilometri da Pechino, tra l'altro aggiornando le tecnologie utilizzate nella costruzione del nuovo stabilimento. Quindi, quando si vuole, si può.

Ora però qual è il problema? Noi non vogliamo partecipare a questo gioco di vaniloquio, come sta facendo la Lega, che vuole in qualche modo intralciare l'adozione di questo provvedimento, sulla cui necessità noi concordiamo; non concordiamo però sul fatto che esso vada a fondo sulla questione.

Ritiro pertanto tutti gli emendamenti relativi all'articolo 1 a mia prima firma e ritiro anche l'emendamento 1.0.1 a prima firma della senatrice Poretti. Preannuncio inoltre che mi asterrò, assieme alla senatrice Poretti, in tutte le votazioni che si effettueranno, per i motivi suddetti.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, mi spiace per la forte preoccupazione e per l'avversità del senatore Perduca su quella che è la preoccupazione della Lega Nord. La Lega Nord – come ho detto prima – è fortemente preoccupata perché vengono stornati dei soldi dal fondo per il dissesto idrogeologico in questo Paese. Noi cerchiamo di denunciare uno stato di fatto.

È chiaro che la Lega era al Governo fino ad anno fa: certo non eravamo da soli e certo il Ministro dell'ambiente, purtroppo, non era della Lega Nord. O forse il senatore Perduca è preoccupato perché qualcuno può andare ad attingere ai fondi di finanziamento pubblico per Radio Radicale. Forse là potremmo prendere sicuramente un po' di milioni di euro per finanziare il dissesto idrogeologico di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Noi siamo tranquilli e siamo puliti, come lo siamo sempre stati, e quindi possiamo denunciare quello che è un vero e proprio furto. L'abbiamo detto chiaramente: siamo contrari a questo provvedimento per il semplice fatto che è completamente sbagliato, nel metodo e nel merito. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Non si possono prendere dei soldi che vanno a tutelare l'assetto idrogeologico del Paese, quindi la sicurezza dei cittadini. Abbiamo fatto prima un mero elenco: ogni anno ci sono decine e decine di morti per questo

tipo di problemi nel Paese, che si sta sfasciando. È chiaro che, molto probabilmente, potevamo intervenire anche dieci, nove o otto anni fa; ma, se continuiamo a denunciare il fatto che l'altro poteva intervenire e diciamo che doveva intervenire sempre l'altro, non riusciremo mai a risolvere i problemi di questo Paese. (*Applausi ironici del senatore Perduca*).

Quindi, credo di fare appello al buon senso di tutti quanti. Certo, interveniamo sull'Ilva di Taranto, ma possiamo anche intervenire come si fa al Nord. Penso a Mestre e a Marghera, dove ci sono tantissimi interventi dei privati che stanno risanando quel territorio. Lo sappiamo tutti cosa sta succedendo a Mestre e a Marghera. Purtroppo, lì finanziamenti pubblici non ce ne sono e stanno intervenendo i privati. Credo che con l'Ilva di Taranto si sarebbe potuto tranquillamente fare la stessa cosa. Invece, ancora una volta, come è sempre successo in passato, arriva l'assistenzialismo pubblico.

È giusto partecipare, perché, come ho sentito nell'intervento di chi mi ha preceduto, quella struttura occupa direttamente 16.000 lavoratori e indirettamente, nell'indotto, altri 4.000 e va tutelata la salute pubblica, ma teniamo presente che ci sono altri 56 siti in questo Paese che hanno le stesse problematiche. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.15.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

TOMASELLI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è univoco: invito al ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti parere contrario.

Non ho da aggiungere motivazioni, se non richiamare il fatto che siamo in presenza di un decreto la cui importanza è stata evidenziata ampiamente nel dibattito precedente e che scade tra pochi giorni. Alcuni degli emendamenti, come quelli presentati dal Gruppo dell'Italia dei Valori, vanno nella direzione di rafforzare le procedure e il coinvolgimento di Commissioni parlamentari o di altri Ministeri, mentre altri hanno un mero sapore ostruzionistico o comunque sono volti a smontare il senso del decreto.

Ripeto, invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Poiché tra dieci minuti alcuni colleghi dovranno recarsi alla Camera dei deputati per un'audizione, sospenderemo l'esame

del disegno di legge in titolo alle ore 19,50. Nel frattempo, procediamo con alcune votazioni.

L'emendamento 1.2 è stato ritirato.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 1.1.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato da senatori Vallardi e Cagnin.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato da senatori Vallardi e Cagnin.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.5 è improcedibile.

L'emendamento 1.4 è stato ritirato.

Senatrice Bugnano, accoglie l'invito al ritiro dell'emendamento 1.6?

BUGNANO *(IdV)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.6.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.7, presentato dai senatori Vallardi e Cagnin.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.9, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).



**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

BUGNANO (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.12, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.14, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. L'emendamento 1.15 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.16, presentato dai senatori Vallardi e Cagnin.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.17.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.17, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.18.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.18, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19.

BUGNANO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, vorrei chiedere se questo emendamento, peraltro simile a quello che è stato appena rigettato dall'Assemblea, potesse essere accolto se trasformato in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi in merito.

TOMASELLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno prospettato dalla senatrice Bugnano.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.19 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, quando ho visto che alla Camera dei deputati il Gruppo della Lega Nord faceva ostruzionismo su questo provvedimento mi sono stupito: chi è, infatti, che non vuole salvare lo stabilimento dell'Ilva di Taranto? Più volte una volontà in tal senso è stata espressa anche qui.

Mi permetto di dare un suggerimento al Governo. Il Governo Berlusconi nel 2001 ebbe lo stesso problema con la raffineria di Priolo. Una giovane pubblico ministero d'assalto, applicando, in maniera forse anche giusta, le leggi vigenti, voleva chiudere quello stabilimento. Il Governo ha risolto allora il problema in maniera molto semplice: facendo un decreto *ad hoc*, così da evitare la chiusura e poter intervenire poi con calma sulla raffineria.

Perché dunque il Governo assiste oggi passivamente al rischio di chiusura di un'acciaieria fondamentale come quella di Taranto? Personalmente ho fatto anche delle dichiarazioni alle agenzie di stampa su questo tema: non mi aspettavo di certo di avere risposta, ma voglio approfittare oggi della presenza del Sottosegretario competente per sottoporre a lui questa semplice questione. Il Governo potrebbe infatti intervenire con un decreto, bloccando l'*iter* per il sequestro e la chiusura dello stabilimento – ricordo infatti che, quando si chiude l'altoforno, poi non lo si riaccende più – a meno che non vi siano altre motivazioni. Molti dicono che si vuole favorire in qualche modo l'industria tedesca. C'era un esimio

nostro collega che diceva che a pensar male si fa peccato, ma si indovina. Non so se è così, ma permettetemi di porre all'attenzione dell'Assemblea questa maligna e malefica ipotesi, visto che siamo costretti a pensare di tutto, perché si potrebbe fare anche questo.

Come ho detto all'inizio, mi sono stupito dell'opposizione fatta dalla Lega su questo provvedimento. Mi sono chiesto: è mai possibile? Poi però sono andato a leggermi il Protocollo d'intesa che di fatto governa questo provvedimento. Se fossi un alieno che viene giù da Marte, di fronte ad un'acciaieria fondamentale che inquina, penserei che i soldi debbano essere spesi per evitare che inquina e per bonificare le aree inquinate. Credo che questa dovrebbe essere la *ratio* del provvedimento.

Colleghi, non è mica così. È previsto lo stanziamento di decine e decine di milioni per rifare le banchine del porto, e fin qui *transeat*: potrebbe essere una sorta di tentativo per aumentare la capacità del porto, che verrebbe dragato, consentendo magari l'arrivo delle grandi navi *container*, così da riqualificarlo in qualche modo. Ci sono però poi altre previsioni davvero notevoli. Si prevede, ad esempio, la realizzazione della *smart city*: è ovvio, quando si tratta di dare soldi un po' a pioggia, cosa c'è di meglio di una *smart city*? Cosa vuol dire non si sa: forse bisognerà chiederlo al relatore Tomaselli o al governatore Vendola. Ancora, si prevedono azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e la diffusione della società dell'informazione: tutte queste belle parole nascondono però sempre una sola cosa, vale a dire assistenzialismo, clientelismo, finanziamenti a pioggia! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La Lega Nord non si presenterà a Taranto alle prossime elezioni, ma qui, colleghi – e mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Popolo della Libertà – si è fatto in modo che un senatore pugliese possa andare giù in campagna elettorale dicendo di aver portato 330 milioni di euro! Bravi, chissà chi vincerà le elezioni a Taranto la prossima volta! Se fossi un pubblico ministero d'assalto, quasi quasi direi che c'è voto di scambio: chi lo sa, bisognerebbe forse vedere anche questo.

GARRAFFA (*PD*). Ma allora, le quote latte?

CASTELLI (*LNP*). Non sai dire altro che le quote latte. Ora stiamo parlando di altro: rispondi nel merito di questo!

Colleghi, credo che se il Parlamento dovesse fare una cosa sensata, dovrebbe ammettere tutti i finanziamenti che servono effettivamente per bonificare l'area e per abbassare il livello di inquinamento dello stabilimento.

Condivido infatti ciò che ha detto il ministro Clini, e cioè che l'Ilva lo stabilimento lo ha comprato così, quindi se c'erano prima delle responsabilità è giusto che lo Stato contribuisca al risanamento; ma che cosa c'entra con i soldi a pioggia da dare a Vendola e al senatore Tomaselli per andare a dire che in questo modo hanno portato risorse a Taranto? Cosa faranno? Faranno come Lauro, regalando una scarpa sola, e consegnando l'altra a votazioni avvenute? (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.20, presentato dai senatori Cagnin e Vallardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3463**

PRESIDENTE. Data l'ora, come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

#### **Sull'iniziativa della Lega antivivisezione per favorire l'opzione vegetariana**

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, volevo informare i senatori che, grazie al contributo della Lega antivivisezione (LAV) e alla disponibilità del Senato, domani si terrà un pranzo speciale, esclusivamente a base di prodotti naturali, frutta, verdura e seitan. Il mercoledì viene scelto come giorno in cui si invitano gli italiani a rinunciare alla carne e al pesce, ritenendo che sia un contributo minimo ma fondamentale, ed anche un esempio per non consumare, tra l'altro, tutta l'acqua necessaria per allevare, anzi «coltivare», gli animali che poi vengono uccisi e trasformati in bracioline o in *hamburger*.

Il ristorante del Senato, che non aggraverà il proprio bilancio per questa iniziativa, perché, ripeto, il materiale è fornito dalla LAV, offrirà quindi mercoledì 3 ottobre questo pranzo ai senatori, il cui menù lascerò agli atti e che invito tutti a provare. Si tratta, in effetti, di un piccolo passo nella direzione di consumare quante meno risorse possibili presenti nel mondo, *in primis* l'acqua, che noi sottraiamo a tutta una serie di coltivazioni dedicandola invece all'allevamento animale. Io parlo da vegetariano – lo sono da tre anni e lo sono stato anche dieci anni fa – e sono qui a raccontarlo tranquillamente: basta integrare un po' la propria dieta. Credo che anche con l'esempio che si darà domani si riuscirà a modificare il proprio regime alimentare nei mesi e negli anni a venire. Siete tutti caldamente invitati, e ringrazio la LAV per questa iniziativa.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

AMATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta alla mia interrogazione 4-07666, del 7 giugno scorso.

Continuiamo a vedere in televisione le denunce di «Striscia la Notizia» e credo sia abbastanza vergognoso per le nostre istituzioni ogni volta riferirsi alla comunicazione di massa, più o meno trasparente, su questioni che interrogano tutti. Parlo dell'orribile vicenda delle cosiddette mucche a terra, che ogni volta viene denunciata ma mai combattuta fino in fondo. Si tratta di animali che, una volta sfruttati sul fronte della produzione lattea, con nemmeno due anni di vita vanno poi ai macelli in modo disumano, con violenze che fanno male alla nostra cultura, alla civiltà italiana e persino, per chi non si cura dei primi due aspetti, all'alimentazione, perché tale prodotto non può che essere, considerando tale sofferenza, poco utile persino all'alimentazione.

Insieme ad altre colleghe abbiamo interrogato già da mesi i Ministri della salute e delle politiche agricole su questo tema, ma non avendo risposta non vorremmo riferirci anche noi a «Striscia la Notizia». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Amati, la ringrazio per la sua comunicazione.

### **Sull'archiviazione da parte della Procura di Stoccarda dell'inchiesta sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema**

GRANAIOLA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



GRANAIOLOLA (PD). Signor Presidente, per la procura di Stoccarda non è possibile accertare alcuna responsabilità per l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, barbaramente compiuto dalla XVI Divisione delle SS. Nonostante il massacro di 560 civili innocenti, tra i quali si contano 107 bambini (uno dei quali aveva solo 20 giorni di vita), nonostante la brutalità di quegli eventi, le dichiarazioni di un reo confesso che ha descritto fatti e responsabilità e la condanna del tribunale militare di La Spezia, la procura di Stoccarda dichiara la propria impossibilità ad accertare le responsabilità individuali dei 17 imputati ancora in vita ed archivia il fatto. Quegli imputati, già condannati in Italia, ora non si devono nemmeno presentare in tribunale. Difficile credere che questo possa essere vero, ma intanto ricordo altresì che per uno degli accusati a suo tempo le autorità tedesche negarono l'extradizione. Ferisce non solo l'esito dell'indagine tedesca, ma soprattutto la sostanziale colpevole rinuncia all'accertamento delle responsabilità e della verità.

Sono accanto al sindaco di Stazzema, Michele Silicani, e sosterrò la sua richiesta di interessare dell'accaduto il Ministro della giustizia e quello degli affari esteri. Chiederò agli stessi Ministri che fine abbiano fatto gli atti per la richiesta della procura militare di far scontare in Germania le pene dei condannati non estradati.

Ma oltre a ogni iniziativa e ogni valutazione tecnico-giuridica, l'unica cosa certa è che le vittime dell'eccidio di Sant'Anna ora sono state trucidate per la seconda volta. Nessuno reclama vendetta, ma semplicemente quella giustizia e quella verità senza l'accertamento delle quali un'ombra oscura continuerà a gravare sulla storia dell'Europa contemporanea. Intanto, sono certa di poter dire che nessuna mancata sentenza, nessuna archiviazione potrà mai cancellare le responsabilità e la memoria storica e umana di quei tragici eventi.

Ho presentato un'interrogazione e mi auguro che possa essere sottoscritta da tutti quei senatori che condividono il mio sgomento e la mia indignazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Granaiola, proprio ora ci è giunta la notizia dalle agenzie di stampa che al Ministero degli affari esteri c'è stata una presa di posizione sulla vicenda che va più o meno nella direzione a cui lei ha fatto riferimento, ed è stato ricevuto il Vice Ministro degli affari esteri tedesco. Quindi, vedremo con più calma che tipo di sviluppo ci sarà. Credo che sia giusto che il Governo italiano si faccia carico di queste iniziative, che non possono essere lasciate soltanto ai Comuni, alla magistratura o alle associazioni che fanno riferimento a tali temi.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 3 ottobre 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto (3463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione di mozioni sull'insegnamento della storia dell'arte.

III. Seguito della discussione della mozione n. 668, Bianconi, sulla tutela della salute mentale in età evolutiva.

La seduta è tolta (*ore 19,59*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto (3463)**

## ORDINI DEL GIORNO

**G100**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

i SIN nazionali perimetrati dal 1998 hanno una estensione che ricopre circa il 3 per cento del territorio nazionale. I Comuni inclusi nei SIN sono oltre 300, con circa 9 milioni di abitanti. Differiscono dagli altri siti contaminati anche perché la loro procedura di bonifica è attribuita al ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che può avvalersi anche dell'Ispra, delle Arpat e dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità) ed altri soggetti;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'Ispra, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a valutare la necessità di definire insieme alle Regioni, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN contenente impegni finanziari certi e procedure di semplificazione per avviare le attività di ripristino ambientale e che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G101**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualifica-

zione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientati in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni espresse a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Laghi di Mantova e Polo Chimico»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Laghi di Mantova e Polo Chimico» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G102**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziava ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali

per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della European Environment Agency (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Venezia (Porto Marghera)»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento de-

gli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Venezia (Porto Marghera)» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

### **G103**

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziava ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di



rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Casal Monferrato»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Casal Monferrato» ovvero ad intra-

prendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G104**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziava ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della European Environment Agency (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localiz-

zati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Pitelli (La Spezia)»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Pitelli (La Spezia)» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G105**

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della European Environment Agency (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contami-

nanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Brescia-Caffaro»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Brescia-Caffaro» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G106**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualifica-

zione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto; per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency (EEA)* i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Sesto San Giovanni».

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa

bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Sesto San Giovanni» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G107**

CAGNIN, VALLARDI

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessò che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanZIA ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della European Environment Agency (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Balangero».

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,



impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Balangero» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

### **G108**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanZIA ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro del-

l'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Pieve Vergonte» il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Pieve Vergonte» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G109**

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency (EEA)* i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contami-

nanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Pioltello e Rodano»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Pioltello e Rodano» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G110**

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessò che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualifica-

zione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della European Environment Agency (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni espresse a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Broni», il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'e-

eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Broni» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G111**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanZIA ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Serravalle Scrivia» il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Serravalle Scrivia» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G112**

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziava ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro del-



l'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Cengio e Saliceto»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Cengio e Saliceto» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G113**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contami-

nanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Sassuolo-Scandiano»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Sassuolo-Scandiano» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

## G114

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualifica-

zione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto; per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Fidenza»;

il ripristino ambientali e di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa

bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Fidenza» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G115**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Trieste»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Trieste» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

### **G116**

VALLARDI, CAGNIN

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuati vi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziava ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro del-

l'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale e, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (decreto ministeriale n. 471 del 1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Laguna di Grado e Marano»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Laguna di Grado e Marano» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---



**G117**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (decreto ministeriale n. 471 del 1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contami-

nanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Cogoletto-Stoppani»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Cogoletto-Stoppani» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G118**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessò che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualifica-

zione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (decreto ministeriale n. 471 del 1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni espresse a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Cerro al Lambro»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa

bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monito rare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Cerro al Lambro» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G119**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziava ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (decreto ministeriale n. 471 del 1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Milano-Bovisa»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'oppor-

tunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Milano-Bovisa» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G120**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza

vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (decreto ministeriale n. 471 del 1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Basse di Stura (Torino)»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Basse di Stura (Torino)» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G121**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contami-



nanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Emarese»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Emarese» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G122**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualifica-

zione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto; per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Mardimago-Ceregnano (Rovigo)» il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa

bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Mardimago-Ceregnano (Rovigo)» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G123**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realiz-

zare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della European Environment Agency (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Bolzano»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Bolzano» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## G124

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanZIA ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con decreto del Ministro del-

l'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della European Environment Agency (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Trento Nord»;

il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo,

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanziava 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Trento Nord» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G125**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge in esame, oltre a rendere attuativi 110.167.413 euro dei finanziamenti del Protocollo, stanziando ulteriori 90 milioni di euro, ai sensi dei commi 3 e 8 dell'articolo 1, a valere sulle risorse statali per contrastare il rischio idrogeologico da parte delle regioni e per realizzare i programmi ambientali in attuazione del protocollo di Kyoto da parte delle imprese;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

i siti d'interesse nazionale sono aree del territorio nazionale definite in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali e sono stati individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

negli Stati membri della *European Environment Agency* (EEA) i siti da bonificare sono circa 250.000 e migliaia di questi siti sono localizzati proprio in Italia tanto che i predetti 57 SIN sono una vera emergenza vista l'entità della loro contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale che rappresentano (DM 471/1999);

i 57 siti del «Programma nazionale di bonifica» comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi. In tali siti l'esposizione alle sostanze contami-

nanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e solo in ultimo da suoli e falde contaminate;

lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tramite relazioni esposte a specifici convegni dall'ISPRA, riconosce che ad oltre dieci anni dall'adozione della norma *ad hoc* sui SIN, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono molto deludenti;

tra i SIN che necessitano di essere urgentemente presi in considerazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e soprattutto finanziati da parte del Governo per essere messi in sicurezza e bonificati, vi rientra anche quello di «Falconara Marittima» il ripristino ambientale di questo sito avrebbe oltre la certa rilevanza ambientale, anche quella economica e sociale in quanto la relativa bonifica finalizzata all'eliminazione delle passività ambientali, possono restituire i corrispondenti territori alla produzione di beni e servizi sostenibili favorendo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione;

sarebbe ad ogni modo necessario che il Governo si dedicasse ad individuare misure in grado di assicurare la fine della gestione emergenziale dei SIN se del caso approvando un Piano Nazionale per le bonifiche dei SIN che miri a investimenti legati ad efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie statali e soprattutto ad un alleggerimento degli *iter* procedurali che rappresentano un elevatissimo e spesso insormontabile ostacolo all'avvio delle attività di bonifica,

impegna il Governo:

a monitorare gli effetti applicativi della norma dell'articolo 1, commi 3 e 8 che stanZIA 90 milioni per il sito ILVA e a valutare l'opportunità di assumere le idonee iniziative legislative dirette alla bonifica e alla messa in sicurezza del sito di «Falconara Marittima» ovvero ad intraprendere le occorrenti iniziative per l'assegnazione delle necessarie risorse pubbliche per la bonifica e la messa in sicurezza anche di tale sito.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G126**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessò che:

una parte delle risorse assegnate dal decreto-legge n. 129 del 2012 alla riqualificazione del territorio di Taranto, pari a 110.167.413 euro, sono state deliberate dal CIPE il 3 agosto 2012 e sono ricomprese nel Protocollo, firmato il 26 luglio 2012, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, già assegnate alla Regione Puglia;



la restante parte delle risorse assegnate dal decreto-legge n. 129 del 2012 proviene, quanto a 20 milioni dai residui disponibili del Ministero dell'Ambiente derivanti dal Fondo per il rischio idrogeologico e la difesa del suolo e quanto a 70 milioni dal Fondo per gli interventi per la lotta ai cambiamenti climatici legati all'attuazione del protocollo di Kyoto;

i finanziamenti che lo Stato ogni anno mette a disposizione per la difesa del suolo sono palesemente insufficienti a fronte delle molteplici esigenze del Paese per contrastare fenomeni di calamità naturali che specialmente negli ultimi anni si manifestano puntualmente come alluvioni, frane e dissesti territoriali;

l'intensità e il numero delle calamità aumentano di anno in anno, a causa dei cambiamenti climatici e dell'aumento della temperatura del Mar Mediterraneo ma anche a causa della fragilità del territorio italiano e della oramai constatata mancata prevenzione e manutenzione territoriale. Tuttavia a fronte di questo fenomeno allarmante di calamità da rischio idrogeologico, le risorse che le leggi di stabilità mettono a disposizione per la difesa del suolo vanno a ridursi di anno in anno, facendo presagire uno scenario poco rassicurante per il futuro;

i capitoli dell'assestamento del bilancio del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2012, assegnano solo 20 milioni di euro alla difesa del suolo in favore delle regioni in attuazione del federalismo amministrativo per tutto il territorio nazionale e che il decreto-legge svuota completamente tali capitoli in favore di Taranto;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità, compatibilmente con le esigenze di bilancio, di assumere le idonee iniziative legislative dirette a reintegrare i capitoli di bilancio dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare destinati a trasferimenti alle Regioni per il rischio idrogeologico e la difesa del suolo, in considerazione del costante rischio idrogeologico per il nostro Paese.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G127**

VALLARDI, CAGNIN

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

una parte delle risorse assegnate dal decreto-legge n. 129 del 2012 alla riqualificazione del territorio di Taranto, pari a 110.167.413 euro, sono state deliberate dal CIPE il 3 agosto 2012 e sono ricomprese nel Protocollo, firmato il 26 luglio 2012, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, già assegnate alla Regione Puglia;

la restante parte delle risorse assegnate dal decreto-legge n. 129 del 2012 proviene, quanto a 20 milioni dai residui disponibili del Ministero dell'ambiente derivanti dal Fondo per il rischio idrogeologico e la difesa del suolo e quanto a 70 milioni dal Fondo per gli interventi per la lotta ai cambiamenti climatici legati all'attuazione del protocollo di Kyoto;

il decreto in esame priva le imprese a livello nazionale della possibilità di accedere ai finanziamenti agevolati per la realizzazione di programmi ambientali in attuazione del Protocollo di Kyoto, dirottando una parte consistente delle risorse attualmente disponibili al territorio del SIN di Taranto;

recentemente il Governo, con l'articolo 57 del decreto-legge n. 83 del 2012, ha modificato le condizioni per accedere ai finanziamenti a tasso agevolato del Fondo Kyoto, evidenziando la volontà di dare un impulso alla crescita e all'occupazione dei giovani;

il protocollo di Kyoto è un impegno internazionale cui ha aderito il nostro Paese per la lotta ai cambiamenti climatici e rappresenta un'occasione di crescita delle nostre imprese nell'ottica della *green economy*;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità, compatibilmente con le esigenze di bilancio, di assumere le idonee iniziative legislative dirette a reintegrare le disponibilità del Fondo istituito con l'articolo 1, comma 1110, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in attuazione del Protocollo di Kyoto.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G128**

VALLARDI, CAGNIN

### **Respinto**

Il Senato,

premesso che:

le indagini epidemiologiche effettuate nel territorio di Taranto hanno messo in evidenza stime di effetti allarmanti dovuti alle ricadute di inquinanti, in particolare da benzo(a)pirene, sul quartiere Tamburi;

l'articolo 6 del Protocollo pone a carico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, risorse pari a 8 milioni di euro per la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del quartiere Tamburi;

ai fini dell'espletamento delle procedure per la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del quartiere Tamburi, sarebbe opportuno accertare la regolarità degli edifici sorti a ridosso dello stabilimento industriale dell'ILVA, attraverso il riscontro dell'iscrizione al catasto degli edifici, del pagamento dell'IMU, del rilascio del permesso di costruire e del censimento di eventuali edifici abusivi,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative dirette ad escludere dalle risorse stanziare ai sensi dell'articolo 6 del Protocollo gli edifici irregolari e abusivi.

---

### **G129**

CAGNIN, VALLARDI

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

le indagini epidemiologiche effettuate nel territorio di Taranto hanno messo in evidenza stime di effetti allarmanti dovuti alle ricadute di inquinanti, in particolare da benzo(a)pirene, sul quartiere Tamburi;

l'articolo 6 del Protocollo pone a carico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, risorse pari a 8 milioni di euro per la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del quartiere Tamburi;

ai fini dell'espletamento delle procedure per la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del quartiere Tamburi, bisognerebbe verificare l'opportunità di delocalizzare gli edifici residenziali sorti a ridosso dello stabilimento industriale dell'ILVA, anche in ragione dell'efficienza dei finanziamenti utilizzati e della convenienza economica degli interventi,

impegna il Governo:

nell'ambito dell'attuazione degli interventi per il quartiere Tamburi, a valutare anche la possibilità di una eventuale delocalizzazione degli edifici residenziali sorti a ridosso dello stabilimento industriale dell'ILVA.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

### **G130**

CAGNIN, VALLARDI

#### **Respinto**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 di-

retto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il terminale contenitori del Porto è gestito dall'impresa TCT S.p.A., a capitale asiatico, che contribuisce con 7,2 milioni all'attuazione del Protocollo, in questo modo inserendosi tra i soggetti attuatori,

impegna il Governo:

ad utilizzare le risorse stanziare dal presente decreto-legge per interventi connessi alla bonifica del SIN di Taranto e non in favore delle imprese extracomunitarie di gestione delle banchine portuali.

---

### **G131**

CAGNIN, VALLARDI

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica e ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il terminale contenitori del Porto è gestito dall'impresa TCT S.p.A., a capitale asiatico, che contribuisce con 7,2 milioni all'attuazione del Protocollo, in questo modo inserendosi tra i soggetti attuatori;

occorrono controlli serrati da parte dell'ispettorato del lavoro e delle altre autorità locali per evitare una concorrenza sleale anche nell'ambito delle condizioni di lavoro e della sicurezza dei lavoratori tra tale impresa e le imprese nazionali,

impegna il Governo:

a vigilare affinché nelle attività portuali siano rispettate le vigenti norme in materia di sicurezza di lavoro e dell'ambiente.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

### **G132**

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il provvedimento in esame reca il testo del protocollo d'intesa per fronteggiare e superare le gravi situazioni di criticità ambientale e sanitaria accertate in relazione al sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

il provvedimento prevede altresì, al suo interno, la nomina di un Commissario straordinario al fine di accelerare le procedure di attuazione di tale protocollo,

impegna il Governo:

a far sì che il Commissario straordinario riferisca semestralmente alla Camere sullo stato avanzamento lavori degli interventi effettuati nel sito di Taranto.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

### **G133**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica, ne

destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

il decreto-legge 129 del 2012 rende attuativa una parte delle risorse ricomprese nel Protocollo;

da quanto emerso dall'esame effettuato dal servizio bilancio della Camera dei deputati l'importo di 60 milioni di euro indirizzato al progetto speciale città di Taranto non sembra incluso nel totale delle spese da finanziare con risorse di parte pubblica o di parte privata,

impegna il Governo:

ad informare il Parlamento in merito alla provenienza di eventuali ulteriori risorse che il Governo vorrà destinare all'attuazione del Protocollo del 26 luglio 2012 per il territorio di Taranto.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G134**

CAGNIN, VALLARDI

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

il decreto prevede la nomina di un Commissario straordinario al fine di assicurare l'attuazione degli interventi previsti dal Protocollo,

impegna il Governo:

ad informare il Parlamento ogni qual volta, scaduti i termini dell'incarico, si proceda alla proroga della nomina del Commissario.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G135**

VALLARDI, CAGNIN

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 diretto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

per questo scopo il predetto protocollo, in un quadro complessivo di interventi pari a 336,7 milioni, di cui 329,5 milioni di parte pubblica, ne destina 119 milioni alle bonifiche, mentre 187 milioni li finalizza ad interventi portuali e 30 milioni al rilancio e alla riqualificazione industriale;

oltre Taranto, in Italia vi sono altri 56 siti di interesse nazionale (SIN), che per pericolosità, urgenza, rischio sanitario ed incidenza socio-economica, hanno la stessa la medesima necessità di essere bonificati e messi in sicurezza, di quello di Taranto;

inoltre esistono nel territorio nazionale altri siti inquinati non inclusi nei SIN, legati alle attività industriali, che parimenti presentano simili situazioni di pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini;

ad esempio, già dall'anno scorso l'inquinamento da mercurio della falda idrica ha sconvolto la normale condizione di vita dei cittadini dei comuni di Preganziol, Treviso, Casier e Quinto di Treviso; non potendo utilizzare i pozzi privati molte persone hanno perso la loro principale fonte di acqua potabile e i comuni, insieme con i consorzi idrici stanno stanziando somme ingenti per estendere urgentemente la rete dell'acquedotto e raggiungere tutte le case situate nell'area inquinata;

sarebbe necessario che il Governo adottasse le necessarie misure in grado di risolvere le problematiche ambientali e sanitarie e di assicurare anche per tali siti risorse per la bonifica della falda idrica,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative per risolvere le problematiche ambientali e sanitarie derivanti da situazioni di inquinamento connesso ad attività industriale anche nel resto del territorio nazionale, oltre a Taranto, come quelle ad esempio dell'inquinamento da mercurio della falda idrica dei comuni di Preganziol, Treviso, Casier e Quinto di Treviso.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G136**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

Il Senato,

premessi che,

il decreto-legge n. 129 del 2012 prevede l'attuazione da parte del Governo di specifici adempimenti aventi importanti incidenze sul territorio nazionale sia sotto il profilo dell'uso di rilevanti risorse finanziarie e sia per quanto riguarda le modalità di attuazione delle operazioni correlate alla gestione delle risorse messe a disposizione;

il decreto prevede la nomina di un Commissario straordinario al fine di assicurare l'attuazione degli interventi previsti dal Protocollo, compresi quelli che fanno riferimento alle risorse stanziare con le delibere CIPE del 3 agosto 2012 per un importo specificato nella norma pari a euro 110.167.413 a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione di competenza della regione Puglia, nonché, l'utilizzo discrezionale ai sensi del Protocollo, senza pertanto indicare quale sia il soggetto specifico allo scopo incaricato, di ben 20 milioni di euro per l'attuazione di non meglio determinati ed aggiuntivi interventi previsti nel predetto Protocollo, attingendo alle risorse disponibili (anche in conto residui) dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'esercizio finanziario 2012, altrimenti destinate a trasferimenti alle regioni per interventi di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il rischio idrogeologico, ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998;

sarebbe opportuno prevedere che tali operazioni fossero effettuate tramite decisioni condivise e ad ogni modo valutate da organi istituzionali che l'ordinamento preordina ad assicurare la trasparenza e l'esercizio dei principi democratici; si fa riferimento alla conferenza Stato-Regioni o ai pareri delle Commissioni parlamentari,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di coinvolgere le regioni attraverso il parere della conferenza Stato-Regioni, nelle procedure di indicazione e di nomina del Commissario straordinario.

**G137**

VALLARDI, CAGNIN

**Respinto**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge n. 129 del 2012 prevede l'attuazione da parte del Governo di specifici adempimenti aventi importanti incidenze sul territorio



nazionale sia sotto il profilo dell'uso di rilevanti risorse finanziarie e sia per quanto riguarda le modalità di attuazione delle operazioni correlate alla gestione delle risorse messe a disposizione;

il decreto prevede la nomina di un Commissario straordinario al fine di assicurare l'attuazione degli interventi previsti dal Protocollo, compresi quelli che fanno riferimento alle risorse stanziare con le delibere CIPE del 3 agosto 2012 per un importo specificato nella norma pari a euro 110.167.413 a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione di competenza della regione Puglia, nonché, l'utilizzo discrezionale ai sensi del Protocollo, senza pertanto indicare quale sia il soggetto specifico allo scopo incaricato, di ben 20 milioni di euro per l'attuazione di non meglio determinati ed aggiuntivi interventi previsti nel predetto Protocollo, attingendo alle risorse disponibili (anche in conto residui) dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'esercizio finanziario 2012, altrimenti destinate a trasferimenti alle regioni per interventi di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il rischio idrogeologico, ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998;

sarebbe opportuno prevedere che tali operazioni fossero effettuate tramite decisioni condivise e ad ogni modo valutate da organi istituzionali che l'ordinamento preordina ad assicurare la trasparenza e l'esercizio dei principi democratici; si fa riferimento alla conferenza Stato-Regioni o ai pareri delle Commissioni parlamentari,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari competenti la destinazione dei 20 milioni di euro provenienti dal bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, ai sensi del decreto-legge n. 129 del 2012, decurtati dalla lotta al dissesto idrogeologico.

---

### **G138**

VALLARDI, CAGNIN

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che,

il benzo(a)pirene è il componente più tossico tra gli IPA (idrocarburi policiclici aromatici), è classificato dallo IARC nel gruppo 1 per pericolosità («cancerogeno per l'uomo») ed è immesso nell'atmosfera da combustioni industriali e da inquinamento da traffico;

al benzo(a)pirene è associato, secondo l'OMS, un rischio di incremento di 9 casi di cancro ai polmoni ogni 100 mila abitanti per ogni in-

cremento di 1 nanogrammo a metro cubo della sua concentrazione nell'aria;

studi epidemiologici hanno verificato che nei bambini esposti nella vita prenatale ad alte concentrazioni di IPA si possono determinare danni alla funzione immunologica del feto e successivamente un'aumentata suscettibilità del neonato e del bambino alle infezioni respiratorie con possibile riduzione del Quoziente di Intelligenza;

L'Unione europea ha ritenuto «socialmente accettabile» un rischio unitario corrispondente al valore obiettivo di 1 ng/m<sup>3</sup> per il benzo(a)pirene a valere dal 1° gennaio 2013. A livello nazionale, con DM del 25/11/1994 si stabiliva un obiettivo di qualità pari a 1 ng/m<sup>3</sup> a partire dal 1° gennaio 1999 per le città con più di 150.000 abitanti. Tale obiettivo veniva confermato anche nel decreto legislativo n. 152/2007, che introduceva il «valore obiettivo» su tutto il territorio nazionale dal 2013. Con il decreto legislativo n. 155/2010 è stato abrogato l'obiettivo di qualità del DM del 1994 e si è rimasti «senza limiti» stringenti per gli anni 2011 e 2012;

in particolare l'ordinamento prevedeva per il benzo(a)pirene una specifica disciplina recata dal decreto legislativo n. 152 del 2007 che dava attuazione alla direttiva 2004/107/CE sugli IPA e sul benzo(a)pirene, il quale, nel fissare per tale inquinante il raggiungimento del valore obiettivo di un nano grammo a metro cubo entro il 31 dicembre 2012 per le aree urbane con meno di 150 mila abitanti, faceva salve le norme del decreto ministeriale 25 novembre 1994 per le aree urbane con oltre 150 mila abitanti per le quali aveva pertanto confermato l'obiettivo di qualità (pari a 1 nanogrammo a metro cubo), previsto dal 1° gennaio 1999;

da una relazione fornita presso la commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza durante la seduta del 18 ottobre 2011 nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela della salute dei minori, con particolare riferimento ai danni derivanti dall'inquinamento atmosferico da benzopirene, si è riferito, tra l'altro, che le dimensioni del problema recato dal benzo(a)pirene in Italia è assai rilevante, essendoci dati di 23 città su 48, con popolazione superiore a 150.000 abitanti, per le quali valeva l'obiettivo di 1 ng/m<sup>3</sup>, in cinque siti si superava l'obiettivo di qualità sopra riportato;

simili superamenti dei valori di benzo(a)pirene nell'aria si riscontrano nella maggior parte delle aree nazionali in cui sono presenti industrie inquinanti, in particolare quelle metallurgiche e petrolifere;

è assolutamente inderogabile assoggettare il benzo(a)pirene a norme il più possibile rigorose, in particolare anche per proteggere i più piccoli, che in determinati agglomerati urbani particolarmente inquinati dalla presenza di industrie continuano a subire i danni del benzo(a)pirene e a sentirsi privi delle opportune tutele,

impegna il Governo:

ad assumere opportune iniziative in ordine al vincolo di non superare il limite di 1 nanogrammo al metro cubo per il benzo(a)pirene valido per tutte le aree urbane del territorio nazionale.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

### **G139**

CAGNIN, VALLARDI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto;

valutate le condizioni che rendono necessari interventi per evitare la chiusura degli impianti siderurgici del nostro Paese, miracolosamente sfuggiti ai negoziati con i quali, in sede europea, negli anni Novanta venne deciso il sacrificio della gran parte delle capacità siderurgiche italiane legate agli altiforni a ciclo integrale, ad esclusivo vantaggio dei nostri competitori nell'Unione Europea;

stigmatizzando l'inettitudine e la debolezza dimostrata a quell'epoca dai negozianti italiani, che costrinsero il nostro Paese a considerevoli rinunce, di cui profittarono i nostri *partner*, in primo luogo la Repubblica Federale Tedesca;

ricordando altresì come dal conseguente degrado della siderurgia nazionale sia derivata anche la penetrazione in Italia di aziende come la Thyssen-Krupp, che ha praticato una politica nel nostro Paese basata sull'utilizzo estremo di impianti obsoleti, sfruttati in condizioni che hanno posto a repentaglio la sicurezza dei lavoratori addetti;

ritenendo:

tuttora strategico, non solo per la competitività dell'industria meccanica italiana ma anche sotto il profilo dei bisogni della cantieristica e delle produzioni per la difesa, il mantenimento di capacità nazionali nel comparto della siderurgia e comunque doverosa anche la salvaguardia del diritto alla salute,

impegna il Governo:

ad assumere tutti i provvedimenti giudicati necessari per evitare la chiusura degli impianti industriali strategici, in particolare nelle aree produttive del Paese, contestualmente alla tutela della salute dei cittadini e alla messa in sicurezza ambientale del territorio interessato, onde evitare

l'ulteriore compromissione della competitività del sistema Paese e l'accen-  
tuazione della sua dipendenza dai fornitori esteri.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G140**

DI NARDO, BUGNANO

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-  
legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risana-  
mento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto,

premesso che:

il provvedimento in esame reca misure urgenti per il risanamento  
ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto, indivi-  
duato come sito di preminente interesse pubblico, allo scopo di fronteg-  
giare l'emergenza ambientale e sanitaria e di dare attuazione agli inter-  
venti di bonifica e di riqualificazione previsti dal Protocollo di intesa  
del 26 luglio 2012 stipulato tra il Ministero dell'ambiente e della tutela  
del territorio e del mare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti,  
il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero per la coesione terri-  
toriale, la regione Puglia, la provincia di Taranto, il comune di Taranto  
e il Commissario straordinario del porto di Taranto;

l'articolo 1, comma 3, del provvedimento prevede che all'attua-  
zione degli interventi previsti nel citato Protocollo siano finalizzate, tra  
le altre, anche risorse disponibili dello stato di previsione del Ministero  
dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'esercizio finan-  
ziario 2012, nel limite massimo di 20 milioni di euro; si tratta, in partico-  
lare, dei capitoli 7085 e 8532, entrambi relativi all'attuazione del federa-  
lismo amministrativo, e quindi risorse destinate a trasferimenti alle regioni  
per interventi di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il  
rischio idrogeologico ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998;

la questione dei fondi effettivamente destinati ad investimenti in  
difesa del suolo e assetto idrogeologico è stata più volte affrontata ma  
senza esiti risolutivi. Il Governo si è più volte impegnato, in sede parla-  
mentare, a presentare - dotandolo delle opportune risorse pluriennali - il  
piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico, aumentando  
adeguatamente le risorse destinate alla prevenzione ed i meccanismi di im-  
plementazione e coordinamento della pianificazione;

la più urgente ed importante opera infrastrutturale, ormai non più  
rinviabile, è costituita proprio dalla messa in sicurezza del territorio e  
del patrimonio edilizio, opera i cui costi sono nettamente inferiori a quelli

sinora sostenuti per il continuo ricorso alla spesa emergenziale per la ricostruzione e il risanamento in occasione di eventi calamitosi,

impegna il Governo:

a prevedere, nel prossimo provvedimento utile, il reintegro dei capitoli di bilancio dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare destinati a trasferimenti alle Regioni per interventi di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il rischio idrogeologico, assicurando le necessarie forme di coordinamento volte a garantire l'utilizzo e la puntuale rendicontazione;

ad assicurare, per quanto di competenza, il monitoraggio dell'aggiornamento delle mappature delle emergenze e delle carte del rischio sismico e idrogeologico, nonché dell'impiego dei fondi pubblici stanziati per fronteggiare le predette emergenze, assicurando priorità per gli interventi di manutenzione ordinaria del territorio al fine di interrompere la tendenza ad impiegare per altri fini i relativi finanziamenti.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G141**

PINOTTI (\*)

### **V. testo 2**

Il Senato,

premessi che:

il provvedimento in esame contiene misure finalizzate a fronteggiare con tempestività ed urgenza le gravi situazioni di criticità ambientale e sanitaria verificatesi presso il sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto e ad individuare, ai sensi dell'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, il territorio tarantino, sede dello stabilimento siderurgico ILVA S.p.a. quale «area di crisi industriale complessa» consentendo l'immediata realizzazione nell'area di un progetto di riconversione e riqualificazione industriale e promuovendo investimenti produttivi anche a carattere innovativo;

lo stabilimento di Taranto costituisce uno dei maggiori complessi industriali per la lavorazione dell'acciaio in Europa e fa parte del gruppo RIVA che lo ha rilevato dall'IRI nel 1995 con 36 stabilimenti produttivi situati in 8 paesi nel mondo per un fatturato totale di circa 11 miliardi di euro;

in particolare, lo stabilimento siderurgico di Taranto alimenta con la sua produzione il sistema produttivo degli altri stabilimenti italiani del Gruppo quali Genova Cornigliano (GE), Novi Ligure (AL), Racconigi (CN), Lesegno (CN) ed ampi settori dell'industria metalmeccanica nazionale, rifornendo infatti di acciaio le industrie italiane dell'automobile, degli elettrodomestici, della cantieristica navale;

tra gli stabilimenti del gruppo quello di Novi Ligure con circa 1000 addetti (di cui 800 dipendenti e circa 200 impiegati legati all'indotto) ha una capacità produttiva attuale di 1.800.000 tonnellate di prodotti finiti, laminati a freddo, zincati ed elettrozincati destinati a molteplici settori d'impiego e produce lamiere sottili zincate, mediante un impianto di zincatura a caldo, con una capacità produttiva di 400.000 tonnellate l'anno;

per quanto riguarda lo stabilimento di Genova Cornigliano, attraverso un accordo di programma si è determinata la chiusura della produzione a caldo e si è proceduto ad una riconversione delle attività a freddo con un investimento di circa 800 milioni e con un'occupazione attuale di 1600 lavoratori oltre a 1000 nell'indotto;

in provincia di Cuneo vi sono 250 addetti che lavorano a produzioni di base nel sito produttivo di Lesegno, mentre a Racconigi lo stabilimento occupa 200 persone per la produzione di tubi e laminati d'acciaio,

impegna il Governo:

a monitorare la situazione di tutti gli stabilimenti del gruppo ILVA situati sul territorio nazionale al fine di prevenire possibili situazioni di crisi della filiera produttiva dell'acciaio in Italia;

ad assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare la continuità produttiva e occupazionale negli stabilimenti di Genova Cornigliano (GE), Novi Ligure (AL), Racconigi (CN), Lesegno (CN), anche attraverso l'individuazione di misure alternative per l'approvvigionamento delle materie prime necessarie.

---

(\*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Armato, Bubbico e Legnini

---

### **G141 (testo 2)**

PINOTTI, ARMATO, BUBBICO, LEGNINI

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento in esame contiene misure finalizzate a fronteggiare con tempestività ed urgenza le gravi situazioni di criticità ambientale e sanitaria verificatesi presso il sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto e ad individuare, ai sensi dell'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, il territorio tarantino, sede dello stabilimento siderurgico ILVA S.p.a. quale «area di crisi industriale complessa» consentendo l'immediata realizzazione nell'area di un progetto di riconversione e riqualificazione industriale e promuovendo investimenti produttivi anche a carattere innovativo;

lo stabilimento di Taranto costituisce uno dei maggiori complessi industriali per la lavorazione dell'acciaio in Europa e fa parte del gruppo

RIVA che lo ha rilevato dall'IRI nel 1995 con 36 stabilimenti produttivi situati in 8 paesi nel mondo per un fatturato totale di circa 11 miliardi di euro;

in particolare, lo stabilimento siderurgico di Taranto alimenta con la sua produzione il sistema produttivo degli altri stabilimenti italiani del Gruppo quali Genova Cornigliano (GE), Novi Ligure (AL), Racconigi (CN), Lesegno (CN) ed ampi settori dell'industria metalmeccanica nazionale, rifornendo infatti di acciaio le industrie italiane dell'automobile, degli elettrodomestici, della cantieristica navale;

tra gli stabilimenti del gruppo quello di Novi Ligure con circa 1000 addetti (di cui 800 dipendenti e circa 200 impiegati legati all'indotto) ha una capacità produttiva attuale di 1.800.000 tonnellate di prodotti finiti, laminati a freddo, zincati ed elettrozincati destinati a molteplici settori d'impiego e produce lamiere sottili zincate, mediante un impianto di zincatura a caldo, con una capacità produttiva di 400.000 tonnellate l'anno;

per quanto riguarda lo stabilimento di Genova Cornigliano, attraverso un accordo di programma si è determinata la chiusura della produzione a caldo e si è proceduto ad una riconversione delle attività a freddo con un investimento di circa 800 milioni e con un'occupazione attuale di 1600 lavoratori oltre a 1000 nell'indotto;

in provincia di Cuneo vi sono 250 addetti che lavorano a produzioni di base nel sito produttivo di Lesegno, mentre a Racconigi lo stabilimento occupa 200 persone per la produzione di tubi e laminati d'acciaio,

impegna il Governo:

a monitorare la situazione di tutti gli stabilimenti del gruppo ILVA situati sul territorio nazionale al fine di prevenire possibili situazioni di crisi della filiera produttiva dell'acciaio in Italia;

ad assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare la continuità produttiva e occupazionale negli stabilimenti di Genova Cornigliano (GE), Novi Ligure (AL), Racconigi (CN), Lesegno (CN).

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## **G142**

CALDEROLI

### **Accantonato**

Il Senato,

premesso che

il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, reca misure urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto ed in tale ambito mira a rendere immediatamente disponibili ed utilizzabili le risorse previste dal protocollo d'intesa del 26 luglio 2012 di-

retto agli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto;

le risorse ammontano a più di trecento milioni di euro e costituiscono solamente una piccola parte dei contributi che annualmente vengono concessi a pioggia alle imprese; il Governo Monti ha avviato una ricognizione dei finanziamenti erogati al mondo imprenditoriale e ci risulta che i risultati siano già stati forniti al Governo nel mese di luglio;

è doveroso da parte del Governo rendere pubblici i risultati della ricognizione, per rendere noto sia la somma complessiva erogata annualmente, sia la destinazione che i contributi hanno avuto;

come già espresso più volte, sarebbe opportuno procedere al taglio di tutti questi contributi e destinare le ingenti minori uscite alla diminuzione della pressione fiscale sulle imprese, dando priorità alle piccole e medie imprese, vero motore dell'economia italiana; questo è quello che si auspica anche il mondo produttivo, per bocca del vertice di Confindustria, con lo scopo di ridare ossigeno alle aziende, accelerando la difficile ripresa dei settori manifatturieri;

impegna il Governo

a sopprimere tutti i finanziamenti e contributi erogati al mondo imprenditoriale che risultano dalla ricognizione avviata dal Governo di cui in premessa e al contempo a destinare tali risorse ad interventi finalizzati a diminuire la pressione fiscale sulle imprese, attraverso la riduzione di IRES ed IRAP, dando priorità alle piccole e medie imprese, in modo da consentire una vera ed effettiva ripresa dell'economia reale italiana.

---

## ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.



## ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 1.

1. Per assicurare l'attuazione degli interventi previsti dal Protocollo d'intesa del 26 luglio 2012, di seguito denominato: «Protocollo», compresi quelli individuati per un importo complessivo pari ad euro 110.167.413 dalle delibere CIPE del 3 agosto 2012, afferenti a risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione già assegnate alla regione Puglia e ricomprese nel predetto Protocollo, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è nominato, senza diritto ad alcun compenso e senza altri oneri per la finanza pubblica, un Commissario straordinario, di seguito denominato: «Commissario» autorizzato ad esercitare i poteri di cui all'articolo 13 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, e successive modificazioni. Il Commissario resta in carica per la durata di un anno, prorogabile con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

2. Restano fermi gli interventi di carattere portuale previsti dal Protocollo con oneri propri della relativa Autorità portuale. A tale fine, è assicurato il coordinamento fra il Commissario di cui al comma 1 ed il commissario straordinario dell'Autorità portuale di Taranto.

3. All'attuazione degli altri interventi previsti nel Protocollo sono altresì finalizzate, nel limite di 20 milioni di euro, le risorse disponibili nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'esercizio finanziario 2012, destinate a trasferimenti alle regioni per interventi di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il dissesto idrogeologico, ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

4. Le risorse di cui alle delibere indicate nel comma 1 e quelle di cui al comma 3 sono trasferite alla regione Puglia per essere destinate al Commissario, cui è intestata apposita contabilità speciale aperta presso la tesoreria statale.

5. Il Commissario è altresì individuato quale soggetto attuatore per l'impiego delle risorse del Programma operativo nazionale ricerca e competitività dedotte nel Protocollo, e pari ad euro 30 milioni, da utilizzare mediante gli ordinari ed i nuovi strumenti di programmazione negoziata, nonché del Programma operativo nazionale reti e mobilità, per un importo pari ad euro 14 milioni.

6. Per la realizzazione degli interventi di cui ai commi 1 e 3, e per ogni adempimento propedeutico o comunque connesso, il Commissario può avvalersi, tramite delega di funzioni, di un soggetto attuatore, anch'esso senza diritto ad alcun compenso e senza altri oneri per la finanza pubblica, e può in ogni caso avvalersi degli uffici e delle strutture di am-

ministrazioni pubbliche, centrali, regionali e locali, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Il Commissario può altresì avvalersi di organismi partecipati, nei termini previsti dall'articolo 4, comma 2, del Protocollo. Alle spese di funzionamento degli organismi di cui al comma 1 dell'articolo 4 del Protocollo si provvede nell'ambito delle risorse delle Amministrazioni sottoscrittrici già disponibili a legislazione vigente.

7. Ai fini dell'attuazione del presente articolo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 2-*septies* e 2-*octies*, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, e successive modificazioni.

8. I finanziamenti a tasso agevolato di cui all'articolo 57, comma 1, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, possono essere concessi, secondo i criteri e le modalità previsti dallo stesso articolo 57, anche per gli interventi di ambientalizzazione e riqualificazione ricompresi nell'area definita del Sito di interesse nazionale di Taranto. A tale fine, nell'ambito del Fondo istituito con l'articolo 1, comma 1110, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è destinata una quota di risorse fino ad un massimo di 70 milioni di euro.

## EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

### 1.2

PERDUCA, PORETTI, BONINO

#### **Ritirato**

*Sopprimere l'articolo.*

---

### 1.1

VALLARDI, CAGNIN

#### **Respinto**

*Sopprimere l'articolo.*

---

### 1.3

VALLARDI, CAGNIN

#### **Respinto**

*Sopprimere i commi da 1 a 7.*

---

**1.5**

CAGNIN, VALLARDI

**Improcedibile***Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1.

*(Attuazione del Protocollo d'intesa)*

1. Per assicurare l'attuazione degli interventi previsti dal Protocollo d'intesa del 26 luglio 2012, di seguito denominato «Protocollo», con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è nominato, senza diritto ad alcun compenso e senza altri oneri per la finanza pubblica, un Commissario straordinario, di seguito denominato: "Commissario" autorizzato ad esercitare i poteri di cui all'articolo 13 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, e successive modificazioni. Il Commissario resta in carica per la durata di un anno.

2. Restano fermi gli interventi di carattere portuale previsti dal Protocollo con oneri propri della relativa Autorità portuale».

**1.4**

PERDUCA, PORETTI, BONINO

**Ritirato***Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1.

«1. Per assicurare l'attuazione degli interventi previsti dal Protocollo d'intesa del 26 luglio 2012, di seguito denominato: "Protocollo", limitatamente al perseguimento degli obiettivi di all'articolo 2, punti *a)* ed *f)* e alla messa in sicurezza d'emergenza della falda acquifera di Taranto, da realizzarsi secondo procedure di attuazione ordinarie, sono assegnate le risorse individuate all'articolo 6 del Protocollo stesso.

2. Restano fermi gli interventi di carattere portuale previsti dal Protocollo con oneri propri della relativa Autorità portuale».

**1.6**

BUGNANO, DI NARDO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

**Respinto**

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare», inserire le seguenti: « di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro della salute,».*

*Conseguentemente, al medesimo comma, secondo periodo, dopo le parole: «Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare», aggiungere, in fine, le seguenti: «, del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro della salute».*

---

**1.7**

VALLARDI, CAGNIN

**Respinto**

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare», inserire le seguenti: «e del Ministro della salute».*

---

**1.8**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «e del mare», inserire le seguenti: «e del Ministro dello Sviluppo economico».*

---

**1.9**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare», inserire le seguenti: «e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano».*

---

**1.10**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «su proposta del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare» inserire le seguenti: «, previo parere delle competenti commissioni parlamentari».*

---

**1.11**

BUGNANO, DI NARDO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

**Respinto**

*Al comma 1, secondo periodo, aggiungere, infine, le seguenti parole: «, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari».*

---

**1.12**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Al comma 1, sostituire le parole da: «un anno» fino alla fine del periodo, con le seguenti: «diciotto mesi».*

---

**1.13**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Al comma 1, sostituire le parole: «un anno» con le seguenti: «sei mesi».*

---

**1.14**

BUGNANO, DI NARDO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

**Respinto**

*Al comma 1, secondo periodo, dopo la parola: «prorogabile» inserire le seguenti: «, una sola volta per un pari periodo,».*

---

**1.15**

SPADONI URBANI

**Ritirato**

*Al comma 1, ultimo periodo, dopo la parola: «prorogabile» inserire le seguenti: «per un altro anno».*

---

**1.16**

VALLARDI, CAGNIN

**Respinto**

*Al comma 1, sopprimere le parole da: «prorogabile con decreto» fino alla fine del periodo.*

---

**1.17**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Al comma 1, aggiungere in fine le parole: «e del Ministro dello Sviluppo economico».*

---

**1.18**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il suddetto Commissario, a cadenza trimestrale, invia al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione del protocollo e sulle risorse finanziarie allo scopo impegnate, sia per quanto riguarda le risorse di parte pubblica e sia quelle di parte privata.».*

---

**1.19**

BUGNANO, DI NARDO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

**Ritirato e trasformato nell'odg G1.19**

*Al comma 1, aggiungere, infine, il seguente periodo: «Il Commissario invia al Parlamento una relazione semestrale sullo stato di attuazione delle misure di cui al presente articolo, con particolare riferimento a quelle ricomprese nel predetto Protocollo, e sulle risorse finanziarie allo scopo impegnate».*

---

**G1.19** (già em. 1.19)

BUGNANO, DI NARDO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE,  
LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 3463,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 1.19.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**1.20**

CAGNIN, VALLARDI

**Respinto**

*Sopprimere il comma 2.*

---

**1.21**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 2, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Tali interventi sono attuati dal Commissario straordinario dell'Autorità Portuale di Taranto».*

---

**1.22**

VALLARDI, CAGNIN

*Sopprimere il comma 3.*

*Conseguentemente, dopo l'articolo 2, inserire il seguente:*

«Art. 2-bis.

1. Al fine di consentire una maggiore e più effettiva attuazione degli Accordi di programma relativi ai piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico di cui all'articolo 2, comma 240 della legge 23 dicembre 2009, n. 191 e successive modificazioni, sottoscritti dalle Regioni e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sono finalizzate ai medesimi accordi di programma, nel limite di 20 milioni di euro, le risorse disponibili nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'esercizio finanziario 2012, destinate a trasferimenti alle regioni per inter-

venti di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il dissesto idrogeologico, ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112».

---

**1.23**

VALLARDI, CAGNIN

*Sopprimere il comma 3.*

---

**1.27**

BUGNANO, DI NARDO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. All'attuazione degli altri interventi di natura ambientale previsti nel Protocollo sono altresì destinati 25 milioni di euro per l'anno 2012. Ai relativi oneri si provvede mediante dalla corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

---

**1.28**

VALLARDI, CAGNIN

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. All'attuazione degli altri interventi previsti nel Protocollo sono altresì finalizzate, nel limite di 20 milioni di euro, le risorse derivanti dalla corrispondente riduzione, per l'anno 2012, del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

---

**1.24**

CAGNIN, VALLARDI

*Sostituire il comma 3, con il seguente:*

«3. Per l'attuazione degli altri interventi previsti nel Protocollo sono altresì destinate risorse fino ad un massimo di 20 milioni di euro per l'anno 2012, cui si fa fronte mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n.289 e successive modificazioni, relativa al Fondo per lo sviluppo e la



coesione con riferimento alla quota assegnata dal CIPE al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale ed allo scopo utilizzando le somme relative alla ripartizione dell'85 per cento delle risorse del predetto Fondo destinate alle regioni del Mezzogiorno».

---

### 1.25

PERDUCA, PORETTI, BONINO

#### **Ritirato**

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. Per l'attuazione degli altri interventi previsti nel Protocollo è autorizzata la spesa massima di 20 milioni di euro per l'anno 2012. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2012-2014, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2012, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

---

### 1.26

CAGNIN, VALLARDI

*Sostituire il comma 3, con il seguente:*

«3. All'attuazione degli altri interventi previsti nel Protocollo è altresì finalizzato il 50 per cento del limite di 20 milioni di euro delle risorse disponibili nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'esercizio finanziario 2012, destinate a trasferimenti alle regioni per interventi di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il dissesto idrogeologico, ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Il rimanente 50 per cento del predetto limite di 20 milioni di euro è utilizzato per concorrere al finanziamento degli accordi di programma relativi ai piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico di cui all'articolo 2, comma 240 della legge 23 dicembre 2009, n. 191 e successive modificazioni sottoscritti dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con le Regioni interessate».

---

**1.29**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 3, dopo le parole: «degli altri interventi previsti nel Protocollo», inserire le seguenti: «, da individuarsi preventivamente con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare».*

---

**1.30**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 3, dopo le parole: «20 milioni di euro», inserire le seguenti: «previo parere delle commissioni parlamentari competenti da emanare entro 20 giorni».*

---

**1.31**

CAGNIN, VALLARDI

*Al comma 3, dopo le parole: «20 milioni di euro», inserire le seguenti: «e previo assenso sancito in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano».*

---

**1.32**

DI NARDO, BUGNANO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

*Al comma 3, sostituire le parole da: «disponibili» fino alla fine del comma con le seguenti: «derivanti dalla corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».*

---

**1.33**

DI NARDO, BUGNANO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

*Dopo il comma 3 inserire il seguente:*

*«3-bis. In relazione al perseguimento degli obiettivi di carattere ambientale previsti dal Protocollo di cui al comma 1, con riferimento alle procedure di autorizzazione integrata ambientale resta fermo quanto previ-*

sto dall'articolo 29-*septies*, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152».

---

**1.34**

VALLARDI, CAGNIN

*Sopprimere il comma 4.*

---

**1.35**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 4 sopprimere le parole: «e quelle di cui al comma 3».*

---

**1.100**

POLI BORTONE

*Al comma 4, dopo le parole: «per essere destinate» inserire la seguente: «direttamente».*

---

**1.36**

CAGNIN, VALLARDI

*Al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ai fini della prioritaria attuazione degli interventi strettamente connessi alla bonifica del SIN di Taranto, nell'ambito del Protocollo, diversi da quelli relativi al terminale contenitori».*

---

**1.37**

VALLARDI, CAGNIN

*Sopprimere il comma 5*

---

**1.38**

CAGNIN, VALLARDI

*Sopprimere il comma 6.*

---

**1.39**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 6 sostituire le parole: «ai commi 1 e 3» con le seguenti: «al comma 1»*

---

**1.40**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 6, sopprimere il secondo periodo.*

---

**1.41**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 6, nel secondo periodo, dopo le parole: «può altresì avvalersi», inserire le seguenti: «, tramite procedure ad evidenza pubblica,».*

---

**1.42**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 6, nel secondo periodo, dopo le parole: «può altresì avvalersi di organismi», inserire la seguente: «pubblici».*

---

**1.43**

VALLARDI, CAGNIN

*Sopprimere il comma 7.*

---

**1.44**

VALLARDI, CAGNIN

*Sopprimere il comma 8.*

---

**1.45**

VALLARDI, CAGNIN

*Sostituire il comma 8 con il seguente:*

«8. Per gli interventi di ambientalizzazione e riqualificazione ricompresi nell'area definita del Sito di interesse nazionale di Taranto sono de-

stinate risorse fino ad un massimo di 70 milioni di euro cui si fa fronte mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e successive modificazioni, relativa al Fondo per lo sviluppo e la coesione con riferimento alla quota assegnata dal CIPE al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale ed allo scopo utilizzando le somme relative alla ripartizione dell'85 per cento delle risorse del predetto Fondo destinate alle regioni del Mezzogiorno».

---

**1.46**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 8, dopo le parole: «possono essere concessi», inserire le seguenti: «previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e sentite le Commissioni parlamentari competenti,».*

---

**1.47**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 8, dopo le parole: «possono essere concessi», inserire le seguenti: «previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano,».*

---

**1.48**

DI NARDO, BUGNANO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

*Al comma 8, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «Ai relativi oneri, pari a 70 milioni di euro, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per gli anni 2013 e 2014, dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2012-2014, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2012, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare».*

---

**1.49**

BUGNANO, DI NARDO, BELISARIO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

*Al comma 8, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «A tal fine è destinata una quota di risorse fino ad un massimo di 70 milioni di euro, cui si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».*

---

**1.50**

VALLARDI, CAGNIN

*Al comma 8, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Gli interventi di cui al primo periodo possono riguardare anche misure di riconversione, di riadattamento produttivo o di risanamento aziendale delle imprese agricole e zootecniche operanti nel territorio di Taranto interessato dagli effetti inquinanti prodotti dalle attività industriali presenti nel predetto sito di interesse nazionale di Taranto».*

---

**1.51**

VALLARDI, CAGNIN

*Dopo il comma 8 aggiungere il seguente:*

«8-bis. Ai fini dell'espletamento delle procedure per la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del quartiere Tamburri e dell'accertamento della regolarità degli edifici ivi ubicati, il Commissario, anche avvalendosi degli uffici dell'amministrazione comunale, procede alla verifica dell'iscrizione al catasto degli edifici del medesimo quartiere e del relativo pagamento dell'IMU per l'anno 2012. Entro sei mesi dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo presenta al Parlamento una relazione con gli esiti della verifica effettuata».

---

**1.52**

VALLARDI, CAGNIN

*Dopo il comma 8 aggiungere il seguente:*

«8-bis. Ai fini dell'espletamento delle procedure per la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del quartiere Tamburri e dell'accertamento della regolarità degli edifici ivi ubicati, il Commissario, anche

avvalendosi degli uffici dell'amministrazione comunale, procede alla verifica degli edifici ivi realizzati a seguito del rilascio del permesso di costruire, di quelli che beneficiano di sanatori a e di quelli abusivi. Entro sei mesi dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo presenta al Parlamento una relazione con gli esiti della verifica effettuata.».

---

### 1.53

VALLARDI, CAGNIN

*Dopo il comma 8 aggiungere il seguente:*

«8-bis. Ai fini dell'espletamento delle procedure per la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del quartiere Tamburri, e ad integrazione del protocollo, il Governo, entro nove mesi dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, presenta al Parlamento un programma di delocalizzazione degli edifici di tale area urbanizzata, anche disponendo l'erogazione di appositi contributi, a valere sulle risorse del Protocollo medesimo, da assegnare ai proprietari degli edifici ad esclusione di quelli abusivi».

---

### 1.54

VALLARDI, CAGNIN

*Dopo il comma 8 aggiungere il seguente:*

«8-bis. Ai fini dell'attuazione del Protocollo, il Ministro del lavoro mette in atto un programma di controlli costanti giornalieri allo scopo di accertare, attraverso gli organismi territorialmente competenti, che le imprese extraeuropee di gestione delle attività portuali osservino le condizioni di sicurezza dei lavoratori e dell'ambiente e gli orari di lavoro secondo la normativa italiana ed europea».

---

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO  
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

**1.0.1**

PORETTI, PERDUCA, BONINO

**Ritirato**

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. In relazione al perseguimento degli obiettivi previsti all'articolo 2, lettere *a)* ed *f)* del "Protocollo di intesa" ed altresì in relazione all'accelerazione di cui all'articolo 7 del suddetto Protocollo, si applica l'articolo 29-*septies*, comma 1, del decreto-legislativo 3 aprile 2006, n. 152, mediante la prescrizione di misure supplementari particolari più rigorose di quelle ottenibili con le migliori tecnologie disponibili».

---



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 3463. Proposta di non passare all'esame degli articoli, Mazzatorta	257	256	003	021	232	129	RESP.
002	Nom.	DDL n. 3463. ODG G128, Vallardi e Cagnin	257	256	002	028	226	129	RESP.
003	Nom.	DDL n. 3463. ODG G130, Cagnin e Vallardi	254	253	002	024	227	127	RESP.
004	Nom.	DDL n. 3463. ODG G136, Cagnin e Vallardi	252	249	012	022	215	125	RESP.
005	Nom.	DDL n. 3463. ODG G137, Vallardi e Cagnin	253	250	003	021	226	126	RESP.
006	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.1, Vallardi e Cagnin	255	253	003	019	231	127	RESP.
007	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.3, Vallardi e Cagnin	259	258	002	020	236	130	RESP.
008	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.6, Bugnano e altri	261	255	001	028	226	128	RESP.
009	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.7, Vallardi e Cagnin	261	259	002	028	229	130	RESP.
010	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.8, Cagnin e Vallardi	257	252	010	021	221	127	RESP.
011	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.9, Cagnin e Vallardi	248	242	002	021	219	122	RESP.
012	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.10, Cagnin e Vallardi	260	259	002	036	221	130	RESP.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0805

del 02/10/2012 15.27.43

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.11, Bugnano e altri	260	259	001	030	228	130	RESP.
014	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.12, Cagnin e Vallardi	260	257	003	020	234	129	RESP.
015	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.13, Cagnin e Vallardi	261	260	002	021	237	131	RESP.
016	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.14, Bugnano e altri	261	258	003	031	224	130	RESP.
017	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.16, Vallardi e Cagnin	263	261	001	032	228	131	RESP.
018	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.17, Cagnin e Vallardi	259	258	002	031	225	130	RESP.
019	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.18, Cagnin e Vallardi	259	257	002	030	225	129	RESP.
020	Nom.	DDL n. 3463. Em. 1.20, Cagnin e Vallardi	254	253	004	023	226	127	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate







Seduta N. 0805 del 02/10/2012 Pagina 4

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
FLERES SALVO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FOLLINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FONTANA CINZIA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FOSSON ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FRANCO PAOLO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FRANCO VITTORIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GALIOTO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GALLO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GALPERTI GUIDO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C
GHEDINI RITA																				
GHIGO ENZO GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIAI MIRELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
GIAMBRONE FABIO																				
GIARETTA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIORDANO BASILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	R	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GRILLO LUIGI						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GUSTAVINO CLAUDIO																				
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA																				
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LADU SILVESTRO	C	C				C		C					C			C	C		C	C
LANNUTTI ELIO	C	F	C	A	C	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	F	F	A	F	C
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LATRONICO COSIMO	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LAURO RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LEDDI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LEGNINI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LENNA VANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA																				
LI GOTTI LUIGI	C	F	C	A	C	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C











### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bornacin, Caselli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Cicolani, Colombo, Cutrufo, Dell'Utri, Ghigo, Maraventano, Marino Ignazio Roberto Maria, Oliva, Pera e Saccomanno.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Boldi, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – due risoluzioni:

d'iniziativa della senatrice Antezza, in data 26 settembre 2012, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo alla questione inerente alla valutazione dell'impatto delle micotossine sulla filiera agroalimentare del grano duro (*Doc. XXIV, n. 44*);

d'iniziativa del senatore Boldrini, in data 26 settembre 2012, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente le problematiche inerenti ai danni al comparto agricolo ed alle strutture ad uso irriguo cagionati dalla diffusione delle nutrie (*Doc. XXIV, n. 45*).

I predetti documenti sono stati inviati al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.

### **Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, definitività di deliberazioni di archiviazione adottate**

Nella seduta pomeridiana del 13 settembre 2012 è stata data comunicazione dell'ordinanza con la quale – in pari data – il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa ha deliberato l'archiviazione degli atti del procedimento n. 1/XVI concernente il Presidente della Repubblica (relativo ad una denuncia sporta dall'avvocato Carlo Taormina).

Entro il termine previsto dall'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dall'articolo 11, comma 2, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa non sono state formulate richieste intese ad ottenere che il predetto Comitato presenti al Parlamento in seduta comune la relazione in ordine all'ordinanza di cui sopra. La citata deliberazione di archiviazione è pertanto divenuta definitiva.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Senatori Legnini Giovanni, Barbolini Giuliano, Casson Felice, Marinaro Francesca Maria, Maritati Alberto, Micheloni Claudio, Mongiello Colomba, Papania Antonino, Pegorer Carlo, Sbarbati Luciana  
Modifiche alla disciplina del condominio negli edifici (71-355-399-1119-1283-B)

(presentato in data 28/9/2012);

*S.71 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.355, S.399, S.1119, S.1283); C.4041 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.541, C.2514, C.2608, C.3682, C.4139, C.4168).*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Chiti Vannino, Gasparri Maurizio, Palmizio Elio Massimo, Ceccanti Stefano, Del Vecchio Mauro, Ghedini Rita, Sbarbati Luciana, Fosson Antonio, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Chiaromonte Franca, Giordano Basilio, Izzo Cosimo, Caliendo Giacomo

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 e al codice penale in materia di diffamazione (3491)

(presentato in data 28/9/2012);

senatori Li Gotti Luigi, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano

Modifiche in materia di diffamazione a mezzo di stampa (3492)

(presentato in data 01/10/2012).

**Disegni di legge, assegnazione**

*In sede deliberante*

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Legnini Giovanni

Modifiche alla disciplina del condominio negli edifici (71-355-399-1119-1283-B)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali)

*S.71 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.355, S.399, S.1119, S.1283); C.4041 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.541, C.2514, C.2608, C.3682, C.4139, C.4168);*

(assegnato in data 28/09/2012);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Chiti Vannino ed altri

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 e al codice penale in materia di diffamazione (3491)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 28/09/2012);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche in materia di diffamazione a mezzo di stampa (3492)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 01/10/2012);

*In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Palma Nitto Francesco ed altri

Disposizioni in materia di ineleggibilità dei deputati e dei senatori (3464)

(assegnato in data 28/09/2012)

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Poli Bortone Adriana

Istituzione della zona franca per lo sviluppo e la legalità del territorio di Taranto (3262)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 28/09/2012);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Scioglimento agevolato delle società non operative (3407)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 28/09/2012);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Baldassarri Mario

Istituzione del Fondo immobiliare «Italia» per l'abbattimento del debito pubblico (3429)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 28/09/2012);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Baldassarri Mario

Trasformazione dei finanziamenti a fondo perduto in credito d'imposta e deduzione del monte salari dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) (3430)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)  
(assegnato in data 28/09/2012);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Baldassarri Mario

Disposizioni in materia di incremento delle deduzioni per carichi di famiglia e di riduzioni della spesa per acquisti di beni e servizi (3431)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità)  
(assegnato in data 28/09/2012);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Baldassarri Mario

Disposizioni per favorire la lotta all'evasione fiscale e l'emersione di reddito imponibile attraverso il contrasto di interesse (3432)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio)  
(assegnato in data 28/09/2012);

*Commissioni 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> riunite*

Sen. Baldassarri Mario

Disposizioni in materia di contratto di apprendimento e trasferimento d'azienda (3433)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)  
(assegnato in data 28/09/2012).

**Indagini conoscitive, annunzio**

In data 1<sup>a</sup> ottobre, la 4<sup>a</sup> Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sullo stato dei siti e degli stabilimenti industriali della Difesa.

**Governo, trasmissione di documenti e assegnazione**

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il 1<sup>o</sup> ottobre 2012, ha inviato, in allegato alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 (*Doc. LVII, n. 5-bis*), il Programma delle infrastrutture strategiche – aggiornato al mese di settembre 2012 – predisposto ai

sensi dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443 (*Doc. LVII, n. 5-bis - Allegato/II*).

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, all'esame della 5ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti nonché, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 25 settembre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 23, del decreto-legge 1º ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, la relazione sull'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili, relativa al primo semestre 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XIX, n. 9*).

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 2 ottobre 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

modifica della proposta della Commissione COM (2011) 628 definitivo/2 di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune (COM (2012) 551 definitivo);

modifica della proposta della Commissione COM (2011) 625 final/3 di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune (COM (2012) 552 definitivo);

modifica della proposta della Commissione COM (2011) 627 final/3 di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (COM (2012) 553 definitivo);

modifica della proposta della Commissione COM (2011) 626 final/3 di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante organiz-

zazione comune dei mercati dei prodotti agricoli (regolamento OCM unica) (COM (2012) 535 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, tali atti sono deferiti alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'8 novembre 2012.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 1º novembre 2012.

La Commissione europea, in data 2 ottobre 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai dispositivi medico-diagnostici in vitro (COM (2012) 541 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai dispositivi medici e recante modifica della direttiva 2001/83/CE, del regolamento (CE) n. 178/2002 e del regolamento (CE) n. 1223/2009 (COM (2012) 542 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, tali atti sono deferiti alla 12ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'8 novembre 2012.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 12ª Commissione entro il 1º novembre 2012.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Malan ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00695 dei senatori Gasparri ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Andria, Vincenzo De Luca e Serra hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03072 della senatrice Baio ed altri.

Il senatore Serra ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08261 della senatrice Baio ed altri.



### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00668, della senatrice Bianconi ed altri, pubblicata l'11 luglio 2012, deve intendersi riformulata come segue:

BIANCONI, ADRAGNA, FINOCCHIARO, GASPARRI, VIESPOLI, D'ALIA, BRICOLO, BELISARIO, MARINI, PALMA, GIOVANARDI, SACCONI, MATTEOLI, TOMASSINI, SACCOMANNO, CALABRÒ, GRAMAZIO, BONFRISCO, BIANCHI, BOLDI, DE LILLO, CURSI, TOFANI, PONTONE, DIVINA, SPADONI URBANI, RIZZOTTI, CASTIGLIONE, CASTRO, GHIGO, DE ECCHER, MENARDI, DE FEO, BALDINI, BATTAGLIA, DELL'UTRI, CARRARA, PISCITELLI, POLI BORTONE, LICASTRO SCARDINO, D'AMBROSIO LETTIERI, ZANOLETTI, GALLONE, CUTRUFO, ESPOSITO, SERRA, MUSSO, TOTARO, NESSA, AMORUSO, GIAMBRONE, ALLEGRINI, SCARPA BONAZZA BUORA, FOLLINI, INCOSTANTE, PAPANIA, PROCACCI, LEGNINI, DELLA SETA, MERCATALI, ASTORE, Mariapia GARAVAGLIA, ANDRIA, SBARBATI, BURGARETTA APARO, CASSON, ARMATO, BIONDELLI, DEL VECCHIO, GRANAIOLA, SANGALLI, COSTA, GUSTAVINO, GIAI, CORONELLA, MANTICA, FASANO, CARDIELLO, BEVILACQUA, BORNACIN, MUGNAI, BAIO, ANTEZZA. – Il Senato,

premessi che:

il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) approvava la «Convenzione sui diritti del fanciullo», ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991, n. 176;

la Convenzione, all'articolo 3, sanciva il principio di «interesse superiore del fanciullo» ovvero il concetto fondamentale delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;

il 13 dicembre 2006 l'Assemblea Generale dell'ONU approvava la «Convenzione sui diritti delle persone con disabilità» ratificata dall'Italia con la legge 3 marzo 2009, n. 18;

tale Convenzione, all'articolo 7, ribadiva il principio di «superiore interesse del minore» e sanciva l'impegno degli Stati Parti a fornire ai minori con disabilità adeguata assistenza in relazione alla disabilità e all'età allo scopo di realizzare il diritto di eguaglianza con gli altri minori;

la stessa Convenzione, all'articolo 25, specificava che gli Stati Parti, in tema di politiche per l'età evolutiva, si impegnano a fornire servizi sanitari alle persone con disabilità proprio in ragione della loro disabilità, compresi i servizi di diagnosi precoce e d'intervento d'urgenza e i servizi destinati a ridurre al minimo ed a prevenire ulteriori disabilità;

premessi, inoltre, che:

lo stato di benessere dell'infanzia è uno degli obiettivi del Piano sanitario nazionale del Paese;

la tutela della salute mentale in età evolutiva, in particolare, dovrebbe essere una priorità da perseguire, attraverso un'attenta attività di

prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione in ambito psichiatrico, neuropsicologico e neurologico nella fascia d'età da 0 a 18 anni, con il coinvolgimento di fattori familiari, socio-culturali ed educativi;

l'attuazione di un efficace intervento per la soluzione dei disturbi neuropsichiatrici in infanzia e adolescenza necessita, quindi, di un'azione combinata sul piano sociale e sul piano sanitario;

la chiusura degli ospedali psichiatrici, degli istituti per minori e delle strutture speciali nella scuola, l'introduzione della psichiatria e della neuropsichiatria infantile all'interno del Servizio sanitario nazionale e lo sviluppo dei servizi di salute mentale e di neuropsichiatria infantile nelle Aziende sanitarie locali hanno profondamente trasformato il Paese in tema di salute mentale e hanno generato una progressiva razionalizzazione degli interventi;

in particolare, nel settore dell'infanzia, hanno assunto un rilievo decisivo le pratiche di prevenzione e promozione della salute, con particolare riferimento alle collaborazioni dei neuropsichiatri infantili con le famiglie, i pediatri, le istituzioni scolastiche e gli psichiatri dell'età adulta;

i cambiamenti socio-economici verificatisi in Italia negli ultimi tempi hanno mutato anche il profilo epidemiologico che attiene alla domanda di salute mentale: in particolare tra i disturbi che esordiscono nell'infanzia e nell'adolescenza si è ridotta la componente di grave disabilità neuromotoria e sensoriale (a causa del miglioramento delle condizioni di vita e delle cure perinatali); d'altra parte è divenuta più evidente la rilevanza epidemiologica dei disturbi dello sviluppo, che complessivamente riguardano 8 bambini e ragazzi su 100 tra i 2 e i 18 anni e richiedono una presa in carico spesso superiore ai dieci anni, coprendo oltre il 60 per cento della domanda;

il sempre più diffuso disagio giovanile e la preoccupante psicopatologia dell'adolescenza, che riguarda 2 ragazzi su 100 fra i 13 e i 18 anni, richiederebbero una migliore predisposizione di interventi tempestivi e coordinati tra servizi dedicati esclusivamente alla cura e alla prevenzione degli stessi;

i dati sui Servizi raccolti dalla Società di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (SINPIA) e il confronto epidemiologico tra ricerche su popolazioni globali e su popolazioni cliniche svolto dall'Istituto superiore di sanità, dall'Istituto G. Bollea, dall'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico E. Medea e dall'Azienda sanitaria locale di Modena, hanno portato a prime indicazioni significative sulla *governance* dei flussi di utenza in neuropsichiatria infantile;

premesso, infine, che:

la Conferenza Stato-Regioni ha approvato, l'11 ottobre 2001, il Modello per la rilevazione di strutture, personale, attività e prestazioni dei Dipartimenti di salute mentale che individua le caratteristiche principali del Sistema informativo per la salute mentale sia da un punto di vista funzionale che tecnico;

con decreto del Ministro della salute 15 ottobre 2010 è stato istituito il Sistema informativo per la salute mentale (SISM) che definisce, tra gli altri, l'obiettivo di monitorare e tutelare la salute mentale;

oggi nel Paese è consolidato un modello organizzativo dipartimentale (DSM) che interviene direttamente sul territorio e che opera tra le istituzioni scolastiche, il domicilio e il luogo di lavoro;

tale sviluppo organizzativo ha generato, tuttavia, evidenti differenze tra indici di attività e livelli di assistenza dei vari sistemi regionali che configurano una reale disuguaglianza dei cittadini rispetto al diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione;

nella maggior parte delle regioni sono assenti DSM di neuropsichiatria infantile;

non esiste alcun servizio, strutturato in articolazioni territoriali, dedicato esclusivamente alla cura dei disturbi mentali in età evolutiva ed in particolare alla loro prevenzione nella fascia di età 0-12 anni;

i servizi regionali esistenti per le problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza risentono, poi, di una programmazione non unitaria indirizzata, da un parte, verso l'ambito della salute materno-infantile e, dall'altra, verso i servizi psichiatrici per gli adulti;

occorrerebbe, pertanto, un modello organizzativo in grado di coniugare l'unitarietà della programmazione e l'omogeneità delle prestazioni con il decentramento e l'integrazione sociosanitaria;

considerato che:

il Progetto obiettivo «Tutela della salute mentale 1998-2000» stabilisce che l'esperienza organizzativa dei servizi di salute mentale per la popolazione adulta suggerisce che anche le attività di salute mentale dedicate all'età evolutiva possano essere realizzate all'interno di un modello dipartimentale, sia di tipo strutturale che tecnico-funzionale a direzione unica che assicuri l'unitarietà degli interventi, la continuità terapeutica e il collegamento funzionale fra tutti i servizi coinvolti nella tutela della salute mentale;

il Progetto obiettivo «Materno infantile relativo al Piano Sanitario Nazionale per il triennio 1998-2000» ribadisce che l'assistenza neuropsichiatrica nell'infanzia e nell'adolescenza deve articolarsi seguendo anche le indicazioni contenute nel Progetto Obiettivo 1998-2000 e in armonia con le Linee Guida del Ministero della salute per le attività di riabilitazione specificatamente per quanto attiene all'età evolutiva;

constatata la necessità inderogabile di costituire una programmazione nuova ed effettiva ed un monitoraggio efficace sulle pratiche della salute mentale in età evolutiva,

impegna il Governo:

1) a promuovere il riconoscimento della tutela della salute mentale in età evolutiva come parte essenziale della salute dell'infanzia;

2) a sviluppare una sistema informativo dedicato;

3) a promuovere e potenziare una rete di ricerca clinica dedicata, con particolare attenzione ai modelli di cura e presa in carico efficace, efficiente ed economica;

4) invita il Governo a porre in atto tutti gli strumenti da esso previsti, al fine di monitorare e sorvegliare il sistema di Unità operative autonome territoriali di neuropsichiatria infantile a direzione unica che, sia pure nelle diverse articolazioni territoriali, (per una popolazione in fascia di età 0-18 anni non inferiore alle 80.000 unità e non superiore alle 120.000 unità) assicuri l'unitarietà degli interventi e che, nell'ottica di coordinare in maniera continuativa e per progetti di prevenzione i principi ispiratori della psichiatria infantile con le pratiche di cura, persegua le seguenti priorità: *a)* la centralità dei diritti del minore affetto da disturbi neuropsichiatrici; *b)* lo sviluppo di sistemi di monitoraggio dei processi e degli esiti attraverso la diffusione delle conoscenze al fine di conseguire un miglioramento delle cure; *c)* la definizione precisa dei livelli essenziali di assistenza (LEA) relativi alla salute mentale in età evolutiva in modo da rendere effettivi e certi i percorsi di cura; *d)* la valorizzazione del lavoro di *équipe* al fine di pervenire alla specializzazione dei trattamenti e alla soluzione di eventuali problemi multipli; *e)* lo sviluppo di percorsi di formazione, ricerca e intervento al fine di conseguire un migliore utilizzo delle conoscenze della ricerca scientifica;

5) a promuovere l'istituzione, presso il Ministero della salute, di un tavolo permanente – composto da rappresentanti del Ministero della salute, dell'Istituto superiore di sanità, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle Regioni, esperti riconosciuti di neuropsichiatria infantile, in collaborazione con rappresentanti della psichiatria, della pediatria e dell'associazionismo familiare – che elabori le linee guida del Programma nazionale per la ricerca sulla salute mentale nell'infanzia e nell'adolescenza e i trattamenti riabilitativi, psicoterapeutici, farmacologici, pedagogici e sociali dei disturbi ad essa collegati, gli interventi di prevenzione e le modalità di fornitura dei servizi, da presentare annualmente, per il parere, alle competenti Commissioni di Camera e Senato.

(1-00668 *p.a.*) (Testo 2)

### Mozioni

CONTINI, RUTELLI, BALDASSARRI, BRUNO, DE ANGELIS, MILANA, MOLINARI, DE LUCA Cristina. – Il Senato, premesso che:

le energie rinnovabili costituiscono un tassello fondamentale della strategia energetica nel Paese, e ciò anche in funzione del corretto recepimento della normativa europea in materia di politiche energetiche sostenibili nonché del raggiungimento dei traguardi fissati anche a livello europeo per il 2020, il 2030 e il 2050;

la produzione di energia elettrica da biomasse liquide, in Italia, è una componente importante della generazione di energia da fonte rinnovabile; in particolare gli impianti di cogenerazione alimentati da biomasse liquide sono generalmente complementari all'attività produttiva di aziende

manifatturiere che ne utilizzano sia l'energia elettrica sia il calore e che, in questo modo, realizzano importanti economie di scala vantaggiose sotto il profilo della competitività industriale; vale la pena porre in evidenza che tale settore è quello, tra le fonti rinnovabili, che ha generato un maggiore comparto indotto per il sistema Italia, che va dalla motoristica navale alla logistica portuale e di entroterra, dal trasporto alla produzione di componentistica meccanica specifica, fino alla manutenzione;

gli impianti di produzione di energia elettrica da biomasse liquide hanno importanti caratteristiche tecniche positive sotto il profilo sia della produzione sia dell'impatto ambientale, e in particolare esse consentono una piena programmabilità e stabilità di produzione, al pari dei tradizionali impianti termoelettrici a combustibile fossili, ma non sono gravati dall'*emission trading scheme* e quindi non devono ricorrere all'assegnazione delle quote di emissione con notevole risparmio di costi;

dal 2004 al 2011 la produzione di energia elettrica da biomasse liquide ha conosciuto una fase di notevole sviluppo con l'apporto di cospicui investimenti (oltre mezzo miliardo di euro), tanto che a fine 2010 la capacità produttiva installata era di circa 650 megawatt; il segmento della produzione di energia elettrica da biomasse liquide si è mostrato un notevole volano sia in termini di indotto (impiantistica, logistica e manutenzione) sia in termini di occupazione; si valuta infatti che il fatturato annuo sia di circa un miliardo di euro (750 milioni diretto, 250 milioni di indotto), e che gli occupati totali siano circa 5.000 (1/2 diretto, 1/2 indotto); sotto il profilo delle entrate tributarie dell'erario, il segmento della produzione di energia elettrica da biomasse liquide, tenuto conto anche dell'indotto, si traduce in 150 milioni di euro all'anno di Iva e 80 milioni di euro di incassi doganali legati all'importazione dall'estero dei bioliquidi; in Italia si utilizzano infatti circa 800.000 tonnellate di olii vegetali all'anno, quasi tutte importate; l'entrata in attività degli impianti di produzione di energia elettrica ha contribuito positivamente negli ultimi anni all'internazionalizzazione delle imprese italiane, creando i presupposti per una integrazione verticale della filiera nazionale con le produzioni agroenergetiche realizzate soprattutto in Paesi in via di sviluppo;

secondo i dati relativi al 2011 pubblicati dal Gestore dei servizi energetici (GSE), in Italia risultano operativi 97 impianti che producono energia elettrica da biomasse liquide di potenza unitaria superiore a 1 megawatt (essi sono più che raddoppiati nel giro di appena due anni: erano 42 nel 2009), per una potenza totale installata di circa 650 megawatt e una produzione totale di oltre 3.000 GWh all'anno;

le disposizioni introdotte con il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, nel recepire la direttiva 2009/28/CE, hanno notevolmente modificato la normativa riguardante il settore delle energie rinnovabili incidendo in modo particolare su tutti gli incentivi alle fonti rinnovabili con impatto sostanzialmente indistinto su tutte le attività di generazione della filiera: eolico, geotermico, biomasse e idroelettrico;

il quadro normativo risultante dal predetto decreto, nonostante sia avvenuta l'adozione di alcuni decreti di attuazione previsti, è tutt'oggi ca-

ratterizzato da una fondamentale incertezza; tra l'altro, in mancanza di adeguati correttivi che tengano adeguatamente in considerazione le specificità di alcuni comparti, tra cui proprio quello della generazione da bioliquidi, la nuova normativa impatterà negativamente su molti impianti a energia rinnovabile;

l'impatto della nuova normativa sul comparto della produzione di energia elettrica e calore da biomasse liquide è avvenuto, da un lato, attraverso la riduzione degli incentivi e, dall'altro lato, attraverso l'istituzione di un sistema di certificazione dell'impatto ambientale (istituzione avvenuta con il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 23 gennaio 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 2012) che non tiene adeguatamente conto della reale situazione del settore in Italia; l'effetto negativo prodotto dal repentino mutamento del quadro normativo si è sommato, aggravandone le conseguenze, all'incremento delle quotazioni internazionali dei bioliquidi e alle difficoltà sul mercato dell'energia; questa situazione, di fatto, sta mettendo a rischio la sopravvivenza stessa di molti impianti di generazione;

per quanto riguarda gli incentivi, il riscadenziamento del rilascio e del ritiro dei certificati verdi, che in base alla nuova normativa potrà avvenire rispettivamente con cadenza trimestrale e a distanza di nove mesi dal rilascio per i certificati verdi relativi all'anno 2013 (che si ridurrà poi a sei mesi per gli anni 2014 e 2015), provoca, alle aziende che esercitano impianti di produzione di energia elettrica da biomasse liquide, un danno anche dal punto di vista finanziario, in quanto esse sono obbligate a pagare con largo anticipo il biocombustibile prima di poterlo utilizzare; tale danno va ad aggiungersi a quello più strettamente economico determinato dal taglio degli incentivi operato per via legislativa;

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, all'articolo 24, prevede anche per gli impianti alimentati da bioliquidi la possibilità che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sulla base degli indirizzi stabiliti dal Ministero dello sviluppo economico, definisca entro il 2012 criteri di integrazione dei ricavi o prezzi minimi garantiti in modo tale da assicurare l'esercizio economicamente conveniente di tali impianti che partecipano al mercato elettrico;

per quanto riguarda il tema della certificazione di sostenibilità ambientale, il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 23 gennaio 2012, adottato di concerto con i Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole, alimentari e forestali, in applicazione di quanto previsto dal citato decreto legislativo n. 28 del 2011, istituisce un sistema nazionale di certificazione della sostenibilità ambientale dei bioliquidi e dei biocarburanti allo scopo di garantire l'attendibilità delle informazioni sul rispetto dei criteri di sostenibilità e delle informazioni sociali e ambientali fornite dagli operatori economici appartenenti alla filiera di produzione degli stessi bioliquidi e biocarburanti;

a tale fine l'articolo 3 del citato decreto ministeriale istituisce un sistema nazionale di certificazione che prevede tra l'altro la creazione di un organismo preposto all'accreditamento di tutti i soggetti che ai sensi

della normativa UNI CEI EN 45011:1999 sono abilitati al rilascio dei certificati di conformità e di sostenibilità degli impianti; il decreto disciplina altresì le modalità di funzionamento del sistema nazionale di certificazione;

il decreto ministeriale introduce il requisito di certificazione per tutti i biocarburanti e bioliquidi il cui impiego deve ottemperare agli obblighi previsti dal decreto-legge n. 2 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2006, per quanto riguarda la miscelazione e agli obblighi di riduzione delle emissioni di gas serra di cui all'articolo 7-bis, comma 5, del decreto legislativo 21 marzo 2005, n. 66 (introdotto dall'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 55), nonché per potere accedere ai meccanismi di incentivazione di cui agli articoli 24, 33, 38 e 39 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, nel caso di impiego per la produzione di energia da fonti rinnovabili; in estrema sintesi, gli operatori economici che impiegano bioliquidi e biocarburanti nella produzione di energia e nel trasporto sul territorio nazionale dovranno certificarne la sostenibilità sulla base dei criteri stabiliti per il sistema nazionale di certificazione;

l'articolo 2, comma 3, del decreto ministeriale 23 gennaio 2012 stabilisce tra l'altro che «ogni persona fisica o giuridica stabilita nella comunità o in un paese terzo che offre o mette a disposizione di terzi contro pagamento o gratuitamente biocarburanti e bioliquidi destinati al mercato comunitario e ogni persona fisica o giuridica stabilita nella Unione europea che produce biocarburanti e bioliquidi e li utilizza successivamente per proprio conto sul territorio nazionale, nonché ogni persona fisica o giuridica stabilita nella Unione europea o in un paese terzo che offre o mette a disposizione di terzi contro pagamento o gratuitamente materie prime, prodotti intermedi, rifiuti, sottoprodotti o loro miscele per la produzione di biocarburanti o bioliquidi destinati al mercato comunitario» è interessata dagli obblighi di certificazione;

il citato decreto ministeriale, in linea con la direttiva 2009/30/CE, stabilisce implicitamente un sistema concorrenziale tra il comparto biocarburanti e il comparto bioliquidi, con un aggravio per quest'ultimo settore dovuto alla diversa modalità di ottemperare all'obbligo: mentre infatti per il settore biocarburanti vale la regola del *double counting*, che consente in estrema sintesi di contabilizzare doppiamente – in termini di numero di certificati di sostenibilità – i sottoprodotti o altri prodotti secondari, ciò non vale per il settore bioliquidi. Si sottolinea ancora che, nell'eventuale impossibilità di fornire certificati di sostenibilità, per il settore biocarburanti ciò coinciderebbe con l'obbligo di pagare una sanzione che automaticamente diviene il livello massimo di prezzo cui può spingersi il costo dei certificati di sostenibilità; per il settore bioliquidi, invece, nell'eventualità di non reperire sul mercato prodotti provvisti di certificazione di sostenibilità, l'impossibilità di dimostrare la certificazione di sostenibilità coinciderebbe con la mancata erogazione degli incentivi (certificati verdi), e cioè di fatto con la chiusura degli impianti. Per detto settore in conclusione non vi è alcuna forma di tutela, poiché il decreto sulla sostenibilità è

stato scritto con piena rispondenza alle sole esigenze del settore biocarburanti;

i costi di approvvigionamento e certificazione sul comparto dei bioliquidi non possono essere trasferiti su acquirenti intermedi o finali perché il settore dei bioliquidi si confronta con un mercato giornaliero, quale la borsa dell'energia, che non consente di internalizzare i suddetti costi;

lo schema di certificazione configurato dal decreto ministeriale mal si concilia con le caratteristiche della filiera italiana dei bioliquidi e dei biocarburanti; infatti, i dati riguardanti il settore nel nostro Paese evidenziano chiaramente come esso debba fare affidamento prevalentemente sull'importazione di materia prima da Paesi extra europei (in particolare da Paesi del Sud-Est asiatico), e ciò in quanto la produzione italiana di bioliquidi, in rapporto alle esigenze per esempio della produzione energetica, è praticamente irrisoria; secondo i dati relativi al 2010, a fronte di una superficie agricola utilizzata (SAU) di 12,7 milioni di ettari, soltanto 280.000 ettari risultavano coltivati a piante oleaginose (appena il 2 per cento dell'intera SAU) e meno di un quinto delle predette coltivazioni oleaginose risultavano destinate ai bioliquidi per la produzione energetica; inoltre, il mercato estero risulta notevolmente più strutturato e meno legato alla stagionalità;

è chiaro che questa normativa sulla certificazione di sostenibilità ignora completamente la limitata capacità di produzione di materia prima coltivata in Italia, e con la sua entrata in vigore gli operatori italiani del settore della produzione di energia elettrica da bioliquidi incontreranno oggettive difficoltà ad ottenere le garanzie richieste sulle materie prime utilizzate fino a oggi, e anche a reperire materie prime suscettibili di essere certificate in base ai criteri richiesti dalle nuove norme; le conseguenti difficoltà di accedere alle materie prime provenienti dalle aree geografiche dalle quali fino a oggi gli operatori italiani si sono approvvigionati si tradurranno in un incremento dei costi dei bioliquidi che determinerà danni economici all'intero comparto; peraltro, anche se il decreto ministeriale non vieta la vendita di prodotti sprovvisti della certificazione di sostenibilità, è evidente che questi ultimi non avranno più mercato o avranno un mercato molto limitato visto che non potranno essere più utilizzati nel rispetto degli obblighi di miscelazione di cui al decreto-legge n. 2 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2006, ovvero nel rispetto degli obblighi di riduzione delle emissioni di gas serra previsti dall'articolo 7-bis, comma 5, del decreto legislativo n. 66 del 2005, né ai fini degli incentivi di cui al decreto 3 marzo 2011, n. 28;

particolarmente dannosa per il comparto risulta l'estensione dell'obbligo di certificazione anche alle materie prime relative a contratti di fornitura già stipulati e in esercizio prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale, il quale prevede deroghe alla certificazione dell'intera filiera soltanto per i biocombustibili prodotti nel 2011 o prodotti nel 2012 ma derivati da materie prime coltivate comunque nel 2011 e vendute al soggetto passivo dell'accisa entro il 31 agosto 2012; il medesimo decreto ministeriale non fa invece alcuna distinzione ai fini della certifica-



zione tra investimenti rispettivamente precedenti e successivi all'entrata in vigore delle direttive 2009/28/CE e 2009/30/CE;

secondo le informazioni a disposizione sono molti gli operatori che, avendo già acquistato partite di bioliquidi prima dell'entrata in vigore delle citate disposizioni, e non essendo in grado di adeguare *ex post* i contratti agli obblighi di certificazione, si trovano nell'impossibilità di proseguire la propria attività; l'impatto negativo è piuttosto grave sull'intero settore, sulle attività dell'indotto e sull'occupazione (si parla di circa 5.000 occupati a rischio);

la normativa sulla certificazione introdotta con il decreto ministeriale 23 gennaio 2012 sembra a tutti gli effetti una violazione del principio di legittimo affidamento nonché contrastante con i principi comunitari di tutela della concorrenza di cui agli articoli 101 e 102 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (già articoli 81 e 82 del Trattato istitutivo della Comunità europea), in quanto crea il presupposto per contenziosi tra gli operatori e l'amministrazione;

già nel mese di aprile 2012 alcuni primari operatori del settore hanno presentato ricorso al TAR del Lazio con richiesta di annullamento del predetto decreto ministeriale, previa sospensione cautelare di efficacia dello stesso, evidenziando tra l'altro di essersi trovati nell'impossibilità di adeguarsi alla nuova normativa, rischiando per tale motivo la perdita degli incentivi previsti e quindi la mancanza di una adeguata remunerazione di investimenti già effettuati confidando nella stabilità del precedente quadro normativo;

a seguito di tale ricorso, il TAR del Lazio ha concesso in data 27 luglio 2012 la sospensione cautelare richiesta, ritenendo che ne sussistano i presupposti, sollecitando altresì l'amministrazione al riesame sollecito della questione,

impegna il Governo:

1) a ripristinare con effetto dal 1° gennaio 2012 le condizioni per la sopravvivenza economica degli impianti di produzione di energia elettrica da bioliquidi, prevedendo che, per gli impianti entrati in funzione dopo il 31 dicembre 2007 ed entro il 31 dicembre 2012, il coefficiente *k* possa essere rimodulato dal valore di 1,30 al valore di 1,80 previa richiesta al GSE a fronte dell'impegno a ridurre proporzionalmente la produzione incentivata e altresì dell'invarianza del numero di certificati verdi riconosciuti al produttore nell'arco di ciascun anno del periodo di incentivazione. Tale meccanismo consente, da un lato, di mantenere invariato il *budget* di spesa previsto dal GSE e, dall'altro lato, garantisce la produzione degli impianti per la vita utile originariamente prevista, con ripercussioni favorevoli in termini di salvaguardia dei livelli occupazionali, dell'indotto generato dal settore, nonché del rimborso dei finanziamenti concessi dal sistema bancario;

2) a rivedere in tempi brevi la configurazione e il funzionamento del sistema di certificazione nazionale della sostenibilità ambientale per i bioliquidi destinati alla produzione di energia elettrica prevista dal decreto ministeriale 23 gennaio 2012, e in particolare: *a)* a disporre che l'ap-

plicabilità delle nuove disposizioni sulla certificazione di sostenibilità ambientale riguardi esclusivamente i bioliquidi impiegati a far data dal 1° gennaio 2013 e non quelli impiegati in precedenza; *b*) a prorogare fino al 31 dicembre 2012 il termine di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto ministeriale 23 gennaio 2012, in modo tale che entro tale termine siano ritenute comunque sostenibili le partite di bioliquidi prodotte nel 2010, 2011 o nel 2012 che vengano cedute al fornitore o all'utilizzatore entro il 31 dicembre 2012; *c*) qualora non fossero disponibili sul mercato un numero di certificati di sostenibilità tali da soddisfare gli obblighi, a introdurre disposizioni di salvaguardia, in analogia al settore biocarburanti e tenendo conto dell'impatto sulla redditività minima delle imprese, che può mettere a rischio la sopravvivenza economica delle imprese stesse.

(1-00696)

### Interpellanze

INCOSTANTE, ADAMO, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BERTUZZI, BIONDELLI, CARLONI, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, DE LUCA Vincenzo, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FERRANTE, FIORONI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLO, ICHINO, LEGNINI, MAGISTRELLI, MARITATI, MAZZUCONI, NEROZZI, VIMERCATI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con il termine di derivazione giornalistica «terra dei fuochi» si intende quella zona a cavallo tra le province di Napoli e Caserta costantemente interessata dal fenomeno dei roghi illegali per lo smaltimento dei rifiuti industriali e solidi urbani;

l'Istituto nazionale tumori «Fondazione Pascale» – il maggiore Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico oncologico del Mezzogiorno e centro di riferimento per la rete oncologica nazionale e regionale – nel luglio 2012 ha presentato un rapporto relativo alle patologie oncologiche in Campania, registrando in questa regione un'incidenza di patologie tumorali nettamente superiore alla media delle altre regioni italiane;

secondo questo studio sarebbero proprio le province di Napoli e Caserta, prevalentemente colpite dal flagello dei roghi illegali, quelle a presentare i dati più sconcertanti: in provincia di Napoli si sono registrati incrementi percentuali del tasso di mortalità per tumori del 47 per cento fra gli uomini e del 40 per cento tra le donne, mentre in provincia di Caserta gli incrementi sono stati rispettivamente del 28,4 per cento e del 32,7 per cento. Questo in assoluta controtendenza rispetto ai dati che riguardano il resto del territorio nazionale, dove, al contrario, i tassi di mortalità per tumori sono rimasti stabili, se non addirittura diminuiti nelle regioni del Nord Italia;

nel settembre 2012 l'Osservatorio regionale per la valutazione dell'appropriatezza delle prestazioni sanitarie nell'area dell'assistenza prima-

ria realizzato dalla Società italiana di medicina generale (Simg) e dal Consorzio nazionale delle cooperative mediche (Cncm) ha presentato dei dati altrettanto preoccupanti relativi alla salute nelle province di Caserta e Napoli;

secondo l'Osservatorio regionale, infatti, in Campania l'incidenza dei tumori è più alta rispetto alla media nazionale, in particolare nelle province di Napoli e di Caserta: l'incidenza del cancro alla prostata è del 15 per cento in più rispetto alla media nazionale, di quello al colon è dell'8 per cento, del melanoma al 4 per cento. Per il cancro dell'apparato respiratorio l'aumento si attesta sul 6 per cento;

sempre secondo la Simg, un bambino che nasce in Campania avrebbe un'aspettativa di vita di due anni inferiore alla media nazionale;

considerato che entrambi questi studi, al pari di altri autorevoli presentati in passato, mettono in evidenza l'interrelazione esistente tra il livello di inquinamento atmosferico, del terreno e delle falde acquifere dovuto alle attività di smaltimento illegale di rifiuti (rifiuti solidi urbani e rifiuti industriali) e l'incidenza di patologie oncologiche tra la popolazione;

valutato, infine, che:

da notizie a mezzo stampa si apprende che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha incaricato i Carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) a stilare un rapporto sulla situazione nei territori della «terra dei fuochi»;

nella seduta della Camera dei deputati del 1° agosto 2012, nel rispondere ad un'interrogazione parlamentare (3-02427), il Ministro della salute annunciava l'insediamento di un gruppo di lavoro comune costituito da rappresentanti di Ministero, regione Campania e Istituto superiore di sanità e preannunciava il completamento di una relazione sulla situazione epidemiologica entro settembre di quest'anno,

si chiede di sapere:

quali siano le modalità, la tempistica nonché lo stato di avanzamento delle operazioni di controllo effettuate su incarico sia del Ministro della salute che del Ministro dell'ambiente con riguardo ai rispettivi ambiti di competenza;

quali siano le informazioni a disposizione dei Ministri in indirizzo e quali siano le iniziative di competenza che si intende adottare per far fronte alla grave e preoccupante situazione in cui versano i Comuni all'interno della cosiddetta terra dei fuochi, a cavallo tra la provincia di Napoli e quella di Caserta.

(2-00527 p.a.)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

si legge su «Agi.it» del 27 settembre 2012: «Nella quinta udienza, svolta» nei giorni scorsi (a Bari contro 20 dirigenti di Unicredit rinviati a giudizio dal Pm Isabella Ginefra) ed accusati di aver causato il fallimento dell'azienda Divania spa di Modugno (che dava lavoro ad oltre 400 dipen-

denti) facendo sottoscrivere al titolare prodotti finanziari ad altissimo rischio senza informarlo dei rischi connessi all'operazione ed accusati di truffa aggravata, appropriazione indebita, estorsione, Adusbef è stata ancora una volta l'unica ad essere stata ammessa come parte civile. La truffa complessiva ipotizzata dalla procura di Bari si aggira intorno ai 15 milioni di euro. Gli imputati sono accusati di aver contribuito a causare il dissesto finanziario dell'azienda Divania Spa di Modugno facendo sottoscrivere al titolare, prodotti finanziari ad altissimo rischio senza informarlo adeguatamente dei rischi «connessi all'operazione, ma proponendoli anzi come sicuri. Per effetto di quelle operazioni finanziarie azzardate, nel 2006 (a distanza di 6 anni dall'inizio della sottoscrizione), l'azienda è stata costretta a chiudere, licenziando 430 operai, pur essendo riuscita ad evitare il fallimento. Tra gli imputati figurano due componenti del Cda dell'istituto di credito, i quali, secondo l'accusa, «ideavano, ingegnerizzavano ed implementavano prodotti finanziari derivati "over the counter", scambiati sui mercati non regolamentati. Altri 10 imputati, tra i quali il responsabile erogazione crediti della direzione regionale centro sud Roma, della Unicredit Corporate Banking spa, il responsabile della direzione regionale centro sud Roma della Unicredit Corporate Banking spa e i responsabili, con diverse mansioni, delle filiali di Bari Zona Industriale e Bari via Putignano, «si occupavano – si legge nel capo di imputazione – della rimodulazione dei prodotti truffaldini (già offerti e collocati tra il 1998 ed il 2002 da altri colleghi, nei cui confronti il reato si è prescritto, alla clientela del Credito Italiano/Unicredit Banca fino a dicembre 2002 e, da gennaio 2003, Unicredit Banca d'Impresa divenuta, il 1 aprile 2008, Unicredit Corporate Banking spa)». Tre dei 20 imputati sono inoltre accusati di estorsione. In particolare i tre avrebbero costretto il titolare dell'azienda a impegnarsi a corrispondere all'istituto di credito la somma di 4,5 milioni di euro, spingendolo a sottoscrivere con un pool di banche e quale capofila la Unicredit Banca d'Impresa Spa, la Convenzione interbancaria del 7 giugno 2005 con la quale, oltre ad assumere altre ulteriori obbligazioni con le altre banche firmatarie, il titolare Francesco Parisi veniva costretto» a prendere «l'impegno di costituire una nuova società denominata Parco don Vito srl, con la quale acquistare l'immobile di proprietà di Divania e stipulare un mutuo fondiario dell'importo di 10 milioni di euro, tra la Parco Don Vito Srl e la Unicredit Banca d'Impresa Spa a garanzia del buon fine di tutte le obbligazioni assunte da Divania Srl con la Convenzione. Nel corso dell'udienza, in cui diverse associazioni (tra le quali Codacons, Codici, Associazione Antiracket ed Antiusura) avevano fatto richiesta di costituzione di parte civile, il GUP dottor Di Paola, dopo aver elencato i requisiti» che «le associazioni devono avere per poter essere ammesse nel processo penale, ha ammesso soltanto Adusbef, difesa dall'avvocato Antonio Tanza, Vicepresidente Nazionale e Presidente Regionale pugliese di Adusbef, ed Adusbef Puglia – difesa dall'avv. Vincenzo Laudadio, in quanto le uniche in grado di soddisfare i criteri fissati dalla legge e di dimostrare il possesso dei requisiti di rappresentatività, tutela dei diritti collettivi, espletamento negli anni precedenti di attività

svolta a tutela dei consumatori e delle imprese nel settore del credito e del risparmio in genere (settore bancario e finanziario), nonché in ragione dei requisiti di anzianità di costituzione (costituzione Adusbef anno 1987)»;

tra i dirigenti di Unicredit rinviati a giudizio nel processo Divania, vi è Alfredo Protino, alto dirigente di Unicredit, finito in manette il 6 dicembre 2011 in una vasta operazione anticamorra contro numerosi esponenti e fiancheggiatori del *clan* dei Casalesi. Non è la prima volta che viene acclarata dalle inchieste giudiziarie la contiguità dei banchieri con la malavita organizzata, ma l'arresto di Protino, accusato di aver offerto sponda finanziaria al *clan* dei Casalesi, sul quale come al solito il Gruppo Unicredit ha messo il silenziatore, è clamoroso. Si legge sul sito «www.0781.info», quotidiano *on line* del «Sulcis Iglesiente»: «Andrea Pier Paolo Macciò, 52enne di Iglesias, (...) ex funzionario della banca Unicredit, passato poi all'Unipol, trasferitosi a Roma in qualità di responsabile della sezione sui finanziamenti della filiale Tiburtina», assieme ad altri «due colleghi, Cristofaro Zara, responsabile della stessa filiale e Alfredo Protino, direttore dell'area per il Centro Sud dell'Unicredit, sono» stati «accusati di aver concesso un finanziamento che ammonta a circa 5.5 milioni di euro alla società Vian, presieduta da Nicola di Caterino»;

scrive il sito brindisino «Senza Colonne» mercoledì 14 dicembre: «In banca, nella sede romana della Unicredit, il gruppo dei casalesi avrebbe cercato un "ponte" per finanziare il centro commerciale e lo avrebbe trovato anche con l'apporto del brindisino Alfredo Protino, 59 anni, arrestato con l'accusa di aver contribuito alla concessione del credito di cinque milioni e mezzo a una società che non avrebbe potuto ottenerlo. Non lo "meritava", era economicamente compromessa, ma poteva contare su famiglie camorristiche e persino su un politico nazionale. (...) L'accusa. La Procura di Napoli e il gip hanno affermato l'esistenza di gravi indizi e di esigenze cautelari nel tratteggiare il profilo del brindisino, finito sotto inchiesta in "qualità di direttore regionale dell'Area centro Sud della banca Unicredit, competente a deliberare la concessione del finanziamento" chiesto dalla srl Vian, titolare del progetto da costruire alle porte di Casal di Principe, nella zona del Santuario. Il suo status di incensurato non ha permesso il riconoscimento dei domiciliari, di fronte alla contestazione dell'aggravante costituita dall'aver agevolato l'associazione camorristica e alla necessità di evitare i rischi – ritenuti concreti – di inquinamento delle prove, una volta ricostruita la vicenda con la spiegazione del perché anche lui, il banchiere nato e cresciuto a Brindisi, andasse fermato»;

considerato che le cronache del 7 dicembre 2011 riportano così la notizia (si veda il *blog* «Pupia.tv»): «L'indagine verte sull'ala militare del clan dei Casalesi, dei gruppi Schiavone e Bidognetti, ma nelle oltre mille pagine dell'ordinanza i reati ipotizzati vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso, al riciclaggio, alla corruzione al falso, tutti aggravati dall'articolo 7, l'aver agito cioè per favorire la criminalità organizzata. I provvedimenti colpiscono in particolare elementi riconducibili alle fazioni Schiavone e Bidognetti del clan dei casalesi, tra questi Nicola

Schiavone, figlio di di Francesco "Sandokan", e Raffaele Bidognetti, figlio di Francesco detto "Cicciotto 'e mezzanotte", oltre ad Alessandro Cirillo, alias "'O Sergente", tutti già detenuti. Le accuse sono di voto di scambio politico-mafioso. Da qui il nome dell'operazione: "Il Principe e la (scheda) ballerina", Sequestrati beni per oltre 100 milioni di euro. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state firmate dal gip Egle Pilla, su richiesta dei pubblici ministeri Antonio Ardituro, Francesco Curcio e Henry John Woodcock. (...) A Casal di Principe, dove poche settimane fa è decaduta l'amministrazione comunale per dimissioni in massa di un'alleanza trasversale di consiglieri, sono stati arrestati il consigliere provinciale Sebastiano Ferraro, il fratello Angelo, assessore uscente con delega a urbanistica e beni confiscati, Antonio Corvino, ex assessore della precedente amministrazione e consigliere di opposizione uscente (tra i firmatari delle dimissioni, insieme ad altri 10 consiglieri) e il fratello Demetrio, candidato alle provinciali 2005. I Ferraro finirono sotto inchiesta nell'aprile 2010 con l'accusa di voto di scambio politico-mafioso. Sebastiano, allora tra le fila dei Popolari Udeur, fu sospeso dal partito in via cautelativa e si dichiarò indipendente nel Consiglio provinciale di Caserta. I due fratelli Corvino sono figli di Gaetano, già vicesindaco di Casal di Principe nella cui casa, con il "blitz di Santa Lucia", le forze dell'ordine nel 1990 interruppero un summit di capoclan dei Casalesi, tra cui Francesco Schiavone, detto "Sandokan", e Francesco Bidognetti, detto "Cicciotto 'e mezzanotte", Tra i personaggi coinvolti anche l'avvocato penalista Arturo Campiello, l'ex sindaco di Casal di Principe, Cipriano Cristiano, l'ex assessore Luigi Corvino, l'ex consigliere Luigi Fichele, i responsabili dell'ufficio tecnico comunale, architetto Mario Cacciapuoti e l'ingegnere Vincenzo Falconetti. (...) In Ciociaria, a Sora, la Direzione investigativa antimafia di Napoli ha arrestato due noti costruttori, La Rocca. Padre e figlio sono accusati di aver mediato attraverso alcuni istituti di credito per la fidejussione di mutui bancari a favore del clan dei casalesi. Arrestati anche il responsabile della filiale Unicredit di Roma Tiburtina Cristoforo Zara e il responsabile della gestione crediti per il Sud Italia di Unicredit Alfredo Protino»,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo e del Ministero dell'economia e delle finanze rispetto a prodotti finanziari truffaldini, collocati da Unicredit (gestione Profumo), presso imprese, portate al fallimento, e presso enti locali, che versano in situazione di gravissima crisi e si vedono costretti, anche per il taglio ai trasferimenti, ad aumentare la pressione fiscale per chiudere i bilanci;

quale sia il giudizio su una massa di derivati, stimati in oltre 60 miliardi di euro, che strozzano gli enti locali, e quali misure urgenti il Governo intenda adottare per offrire una soluzione ad imprese vessate dall'attività di banchieri, che a giudizio dell'interpellante si sono rivelati irresponsabili come il dottor Profumo;

se non occorra convocare una urgente riunione del Cicer (Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio) per affrontare la situazione

ed offrire soluzioni e vie di uscita agli imprenditori vessati dalle banche, nonché adottare misure idonee per prevenire le infiltrazioni della malavita nelle banche, terreno di coltura del riciclaggio e sede privilegiata del maffare;

quali misure urgenti intenda adottare, comprese campagne di pubblicità, per informare i cittadini, gli imprenditori e le famiglie dei rischi connessi ai finanziamenti truffaldini insiti nei derivati e dei procedimenti giudiziari contro banche e banchieri avviati da decine di Procure della Repubblica, da Acqui Terme a Bari a Milano, di cui quest'ultimo intentato contro Unicredit.

(2-00528)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Ministero dell'economia e delle finanze è uno dei più importanti e influenti dicasteri del Governo italiano che ha il compito di controllare le spese, le entrate dello Stato, nonché sovrintendere alla politica economica e finanziaria, ai processi e agli adempimenti di bilancio;

ai sensi del decreto legislativo n. 300 del 1999, esercita le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di politica economica, politica finanziaria e di bilancio, in relazione alla programmazione degli investimenti pubblici, coordinamento della spesa pubblica e verifica dei suoi andamenti, politiche fiscali e sistema tributario, demanio e patrimonio statale, catasto e dogane, programmazione, coordinamento e verifica degli interventi per lo sviluppo economico, territoriale e settoriale e politiche di coesione. Ha il compito precipuo di organizzare la formazione e gestione del bilancio dello Stato, compresi gli adempimenti di tesoreria e la verifica dei relativi andamenti e flussi di cassa, assicurandone il raccordo operativo con gli adempimenti in materia di copertura del fabbisogno finanziario, nonché alla verifica della quantificazione degli oneri derivanti dai provvedimenti e dalle innovazioni normative ed al monitoraggio della spesa coordinandone e verificandone gli andamenti e svolgendo i controlli previsti dall'ordinamento. Cura la programmazione economica e finanziaria, il coordinamento e la verifica degli interventi per lo sviluppo economico territoriale e settoriale e delle politiche di coesione, anche avvalendosi delle Camere di commercio, con particolare riferimento alle aree depresse, esercitando a tal fine le funzioni attribuite dalla legge in materia di strumenti di programmazione negoziata e di programmazione dell'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. In materia finanziaria, ai sensi dell'art. 56 del decreto legislativo n. 300 del 1999, cura l'analisi del sistema fiscale e delle scelte inerenti alle entrate tributarie ed erariali in sede nazionale, comunitaria e internazionale, nonché alle attività di coordinamento. La sua attività va coordinata con le Agenzie fiscali, regolate da apposita convenzione, cui il Ministero, per conto dello Stato, detta gli obiettivi da conseguire, e di cui nomina i vertici. Il Ministero svolge i compiti di vigilanza su enti e attività e le funzioni relative ai rapporti con le autorità di vigi-

lanza e controllo previsti dalla legge, ai sensi dell'art. 23, comma 2, del citato decreto legislativo n. 300 del 1999;

dal Ministro dipende funzionalmente anche la Guardia di finanza, forza di polizia ad ordinamento militare con compiti di accertamento, prevenzione e repressione delle violazioni amministrative e penali in materia tributaria, doganale e fiscale in genere. Il corpo dipende gerarchicamente dal Comando generale della Guardia di finanza con sede a Roma. Presso il Ministero ha sede il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, organo di autogoverno dei giudici tributari, con compiti simili al Consiglio superiore della magistratura. I giudici tributari, che operano presso le Commissioni tributarie e hanno lo *status* di magistrati onorari, e sono nominati dal Ministro su designazione del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria;

il Ministero detiene numerose partecipazioni: Alitalia – Linee aeree italiane SpA (49,90 per cento); ANAS SpA (100 per cento); ARCUS SpA (100 per cento); Cassa depositi e prestiti SpA (70); Cinecittà Luce SpA (100 per cento); Coni Servizi SpA (100 per cento); Consap SpA (100 per cento); Consip SpA (100 per cento); Expo 2015 SpA (40); ENAV SpA (100 per cento); Enel SpA (31,24); Eni SpA (3,93 per cento, ma la Cassa depositi e prestiti SpA detiene una partecipazione del 26,40 per cento); Finmeccanica SpA (30,20); Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA (100 per cento); EUR SpA (90); Ferrovie dello Stato italiane SpA (100 per cento); Fintecna SpA (100 per cento); Fondo italiano d'investimento SGR SpA (12,50); GSE SpA (100 per cento); Istituto poligrafico e Zecca dello Stato SpA (100 per cento); Italia lavoro SpA (100 per cento); Poste italiane SpA (100 per cento); Rai Radiotelevisione italiana SpA (99,56 ); Rete autostrade mediterranee SpA (100 per cento); Sace SpA (100 per cento); Sicot Srl (100 per cento); Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione SpA (56,01); Sogei SpA (100 per cento); Sogesid SpA (100 per cento); Sogin SpA (100 per cento); STMicronics holding NV (50); Studiare sviluppo Srl (100 per cento);

il Ministro presiede il CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), organismo che, ai sensi del testo unico bancario (di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993) attribuisce compiti di alta vigilanza sul credito e sulla tutela del risparmio. Il comitato interviene sulla regolamentazione dell'attività degli istituti di credito e degli intermediari finanziari, deliberando i criteri che regolano l'attività di vigilanza della Banca d'Italia, su proposta della stessa, e sulla trasparenza delle condizioni contenute nei contratti per servizi bancari e finanziari, ancora su proposta della Banca d'Italia d'intesa con la Consob;

attuale ministro è Vittorio Grilli, nominato l'11 luglio 2012, che è succeduto al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti che ricopriva tale incarico *ad interim* dal momento dell'insediamento del Governo (16 novembre 2011). Il Ministero, oltre ad essere il più importante, effettua le nomine negli enti pubblici controllati e gestisce il potere economico e la sua politica a livello italiano ed internazionale;



il 29 settembre 2012, «la Repubblica» ha pubblicato un lungo articolo intitolato «L'appoggio di Ponzellini a Grilli per tentare la scalata a Bankitalia». Walter Galbiati parla delle telefonate riservate «legate all'inchiesta sui fidi facili in Bpm» e della successione a Draghi;

si legge: «Tra Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, e Massimo Ponzellini, ancora agli arresti domiciliari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e alla corruzione privata, oggi non sembrano esserci particolari legami. Eppure i due erano in strettissima relazione poco più di un anno fa quando il primo cercava di diventare governatore della Banca d'Italia proprio grazie alla fitta rete di relazioni dell'allora presidente della Popolare di Milano (Bpm). I due si parlavano molto al telefono e in tono confidenziale. L'attuale ministro dell'Economia non sapeva che Ponzellini era intercettato e indagato nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti facili della Bpm e le sue telefonate non sono nemmeno oggetto di accertamenti da parte della procura perché non costituiscono reato. Tuttavia rendono l'idea del clima politico nel quale si sono svolte le difficili trattative per la scelta del nuovo governatore. Grilli nelle conversazioni chiama Ponzellini semplicemente «Max» o «Massi» e chiede conto delle riunioni governative per la scelta del vertice di Via Nazionale. Il contenuto degli incontri viene svelato attraverso i contatti romani del braccio destro del banchiere in Bpm, Antonio Cannalire, anche lui agli arresti con le stesse accuse. La forza del duo Ponzellini-Cannalire era nell'avere una banca dove, secondo la procura, si concedevano prestiti e fidi a politici e ad amici dei politici. Il 29 luglio 2011 è un giorno importante perché l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, si reca dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per parlare del suo successore. Ponzellini chiede a Cannalire di verificare la notizia con Valentino (...). Cannalire richiama Ponzellini e lo informa, «C'è già stato (l'incontro ndr.) a metà mattinata ed erano presenti Alfano, Bonaiuti e Letta insieme al presidente», Berlusconi. È Cannalire a spiegare al telefono come si è svolta la riunione: «L'oggetto è stato il posizionamento per la nomina di Draghi, prima l'azione del governo per supportarlo alla nomina della Bce e dopo hanno parlato del risvolto della finanziaria, impressioni e suggerimenti, e infine del successore. Hanno parlato della necessità, della formalità, del distacco del governo su Bankitalia, all'ipotesi del governo di continuare sul candidato Grilli». Ponzellini però vuole sapere di più: «E lui (Draghi ndr) come ha reagito?». Cannalire è preciso: «È stato molto freddo distaccato... lui si sarebbe tenuto terzo per l'indipendenza dell'Ente che non venisse vista come un suo intervento per crearsi un successore». L'interesse di Ponzellini è che Grilli arrivi al vertice di Banca d'Italia per attenuare i controlli sull'istituto milanese, la Bpm, da mesi al centro di verifiche dell'organismo di Vigilanza. L'ispezione alla Bpm si è conclusa a marzo 2011 in modo disastroso, imponendo rettifiche sia dal punto di vista patrimoniale che in ambito di governance. Ponzellini e il direttore generale Enzo Chiesa sono da mesi sulla graticola e ogni appoggio per loro potrebbe essere rilevante. Dal canto suo, Grilli, candidato alla poltrona di governatore, in concorrenza con Fa-

brizio Saccomanni e Lorenzo Bini Smaghi, attiva la sua rete di amicizie per ottenere la carica. Sempre il 29 luglio Grilli telefona a Ponzellini: «Eccomi Max, ti avevo chiamato prima perché mi hanno detto da Milano che circola di nuovo questa cavolo di voce che se vado io, la Banca d'Italia si tranquillizza tutto con la Popolare di Milano, questa diventa... cioè continua a circolare sta voce per poi ovviamente colpire me». Ponzellini: «Eh, certo, io da quella volta che è uscito quell'articolo lì, mi sono mascherato sempre, ho parlato solo con te, non ho parlato». Grilli chiede «massima prudenza e ovviamente tu smentisci tutto, cerca di capire chi la mette in giro». Ponzellini vuole anche fare di più: «Tendo anche a non venire a Roma... sai uno che mi vede a Roma, spesso da te e dice ecco allora Ponzellini è molto amico, capisci d'altra parte». E Grilli capisce: «Certo, certo». Ma a Grilli, candidato di Tremonti e Bossi, serve un altro favore. Ponzellini gli spiega che il suo nome nella riunione è stato fatto da Alfano. Ora il problema è ottenere l'appoggio, o quanto meno la non avversione, del centro sinistra. Grilli: «Lui dovrà fare un giro di telefonate lui, me lo ha detto Berlusconi al Quirinale, ha detto di fare un giro di telefonate con l'opposizione per fargli presente e informarli delle indicazioni che il governo vuole prendere». Il problema è uno: «Chi – dice Grilli – può parlare con Bersani, io non so come far arrivare il messaggio a Bersani». E suggerisce quanto vorrebbe sentirsi dire: «Non pretendiamo che dica fantastico è il miglior candidato, uno può dire però è un'ottima persona, capiamo... una roba del genere». Ponzellini lo tranquillizza: «Su Bersani, noi chiamiamo. In banca abbiamo tanti dei suoi». La telefonata se c'è stata o no, non è dato saperlo. Di certo non ha permesso a Grilli di diventare governatore, incarico poi assunto da Ignazio Visco. In autunno però Grilli entra nel governo Monti, come spiega Ponzellini in una telefonata del 29 novembre a un'amica: «Chiara – si legge nel brogliaccio della Gdf – gli chiede di Grilli e Ponzellini le dice che l'hanno fatto viceministro»;

considerato che:

su «Il Sole-24 ore» del 2 ottobre 2012, Luigi Zingales pubblica un articolo in prima pagina, invitando il Ministro a chiarire: «Cane non mangia cane, dice un vecchio proverbio. Per questo è difficile che un medico testimoni in tribunale contro un altro medico, un magistrato critichi l'operato di un collega, o un ingegnere quello di un altro ingegnere. È questo il motivo dell'assordante silenzio di economisti e commentatori economici che circonda le vicende del ministro del Tesoro Vittorio Grilli? Con dottorato a Rochester, un periodo di insegnamento a Yale, e una lunga esperienza al ministero del Tesoro, Grilli è il più tecnico dei ministri tecnici, l'esempio di un cervello in fuga che, con notevoli sacrifici personali, è ritornato e si è messo al servizio del Paese. Ma proprio per il suo valore di simbolo di meritocrazia e competenza, Grilli deve essere al di sopra di ogni sospetto. O, comunque, deve essere in grado di fugare i dubbi. Prima c'è stata la rivelazione di un presunto contratto di un'azienda del gruppo Finmeccanica alla moglie Lisa Lowenstein. L'allora signora Grilli era un'esperta di arte. Sarebbe difficile spiegare una consulenza fornita dal gruppo

Finmeccanica. Se, poi, la consulenza c'è davvero e poggia su precise competenze, è interesse di tutti, a partire da Grilli, che si sappia come stanno le cose, visto che l'attuale ministro, all'epoca direttore generale del Tesoro, di fatto nominava i vertici di Finmeccanica. Poca cosa, si dirà, in un Paese dove i soldi pubblici sono spesi in bacchanali privati e i politici ricevono in regalo case e vacanze a loro insaputa. Ma in Svizzera l'ottimo governatore Philipp Hildebrand si è dimesso perché la moglie (a sua insaputa) aveva effettuato una compravendita di dollari che si poteva configurare come un abuso di informazione privilegiata del marito. Perché in Italia dovrebbe essere diverso? Sono sicuro che si tratti (...) di una maldicenza lasciata trapelare da qualche nemico personale per colpire Vittorio Grilli. Giuseppe Orsi, amministratore delegato di Finmeccanica, ha smentito. Ma ha smentito di avere pagato lui una consulenza a Lisa Lowenstein. La sua smentita non esclude che altre società del gruppo Finmeccanica possano averlo fatto. Il ministro Grilli, a sua volta, ha rigettato le accuse, chiamandole "fango", Basterebbe una semplice dichiarazione del tipo "finché era mia consorte la signora Lowenstein non ha mai ricevuto alcuna consulenza da società del gruppo Finmeccanica o altre società controllate dal ministero del Tesoro", È chiedere troppo? Se viceversa esiste, si chiariscano i contenuti e le motivazioni. Poi, nei giorni scorsi, sono emerse le telefonate tra il ministro del Tesoro e Massimo Ponzellini, all'epoca presidente della Banca Popolare Milanese e oggi agli arresti domiciliari con l'accusa, tra l'altro, di corruzione privata. Da queste telefonate risulterebbe che Grilli abbia chiesto l'intercessione del presidente per ottenere l'appoggio (o almeno la non opposizione) di Bersani alla sua possibile nomina a governatore della Banca d'Italia. Anche se non ci piace che un tecnico si faccia la sua campagna personale con i vari politici, non siamo così moralisti da scandalizzarci per questo. Ma quello che non possiamo accettare è che per questa campagna Grilli abbia usato il presidente di una banca che poi, come governatore della Banca d'Italia, sarebbe andato a regolare. Pensiamo veramente che Ponzellini non avrebbe chiesto nulla in cambio dei suoi servizi? Altro che cattura del regolatore, qui si configura come un pericoloso *do ut des*. Se poi c'è stata davvero una ingenuità da parte del neoministro è bene che lo ammetta. Anche perché tutto questo non sarebbe avvenuto con una banca qualsiasi, ma con la Bpm, una banca che nel marzo 2011 era stata ispezionata da Bankitalia e rischiava il commissariamento. Una Banca che oggi i magistrati accusano di aver finanziato illegalmente politici e partiti. Una Banca che sembra al centro di un sistema che definire clientelare è poco. Pure questa notizia può essere falsa, lasciata trapelare apposta per indebolire l'opera di moralizzazione che il neo ministro sta giustamente perseguendo. Ma proprio per questo ogni minimo dubbio va chiarito. Il ministro del Tesoro, tecnico di un governo tecnico, deve chiarire la sua posizione, alternativamente – anche nel silenzio generale – si avvalora un clima di crescente sfiducia nel Paese. Se passa l'immagine che tutti i governanti, siano essi politici o tecnici, sono uguali, si corrono rischi seri. In gioco ci sono

la credibilità politica del ministro Grilli e l'agenda di rinnovamento che l'Italia vuole perseguire. Vittorio, per amore del Paese, chiarisci»;

l'Ufficio di vigilanza di Banca d'Italia, diretto dalla dottoressa Anna Maria Tarantola, aveva inviato un'ispezione nella banca milanese per verificare l'operato della BPM presieduta da Ponzellini, la cui gestione opaca del credito e del risparmio nonché gli affidamenti a giudizio dell'interrogante disinvolti hanno prodotto l'indagine giudiziaria e gli arresti domiciliari con l'accusa di reati gravissimi tra i quali l'associazione a delinquere;

il Ministro dell'economia, professor Vittorio Grilli, amico di Ponzellini, ha designato proprio la signora Tarantola alla Presidenza della Rai, a giudizio dell'interpellante con un'iniziativa criticabile che getta il legittimo sospetto sulla volontà di favorire un'informazione reticente rispetto a tale gravissimo scandalo;

considerato che, a giudizio dell'interpellante:

dette conversazioni, sostenute dal Ministro, già sotto i riflettori per la presunta consulenza offerta da Finmeccanica, azienda controllata dal Dicastero, a Lisa Lowenstein (ex moglie del Ministro), costituiscono un'aggravante di comportamento da parte di un'autorità pubblica che per la delicatezza del ruolo ricoperto, dovrebbe essere al di fuori di ogni sospetto;

quanto pubblicato da «la Repubblica» relativamente all'appoggio di Ponzellini a Grilli costituisce un'aggravante di comportamenti che dovrebbero essere ispirati all'etica pubblica;

la designazione della dottoressa Tarantola ai vertici della RAI da parte del Ministro dell'economia potrebbe essere stata influenzata dalla volontà di insabbiare lo scandalo BPM,

si chiede di sapere:

se siano fondate le indiscrezioni della stampa su Vittorio Grilli e Massimo Ponzellini, ancora agli arresti domiciliari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e alla corruzione privata, quando il primo cercava di diventare governatore della Banca d'Italia proprio grazie alla fitta rete di relazioni dell'allora presidente della Bpm, come sembrerebbero confermare conversazioni telefoniche intercettate dall'autorità giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti della stessa Bpm;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per restituire trasparenza e legalità alle funzioni pubbliche esercitate e messe in dubbio dalle vicende richiamate negli articoli pubblicati;

se sia a conoscenza di quali siano stati i risultati dell'ispezione da parte dell'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia sulla banca popolare di Milano.

(2-00529)

## Interrogazioni

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LADU, DELOGU. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da lunedì 1° ottobre 2012 la Tirrenia SpA (Compagnia italiana di navigazione - CIN) alzerà da 0,50 a 2 euro (più Iva) per metro lineare le tariffe del trasporto merci sulle tratte Genova-Porto Torres, Olbia-Civitavecchia e da Cagliari per Palermo e per Napoli; si tratta delle principali vie di collegamento dell'isola;

l'aumento è stato determinato con un *blitz* gravissimo, ancor più se si considera che gli aumenti delle tariffe merci comprendono anche le rotte in continuità territoriale, per le quali serve l'autorizzazione del Ministero;

a giudizio degli interroganti si tratta di un vero atto di arroganza e prepotenza che umilia ancor di più l'autonomia della Sardegna e ne mortifica le aspettative. Tutto questo avviene nel momento in cui le istituzioni sarde con forza hanno ingaggiato una battaglia politica per la riduzione delle tariffe comprese quelle per passeggeri;

a conti fatti sulla Porto Torres-Genova e sull'Olbia-Civitavecchia l'aumento è in media del 30 per cento: con le nuove tariffe, compresi altri oneri e diritti, la tariffa di Porto Torres e Genova arriverà a 7,5 euro più Iva al metro, quindi con un aumento medio di circa 150 euro per ogni mezzo, così come nelle altre due tratte;

l'unità di misura adottata per i semirimorchi è di 13,6 metri lineari e basta fare un semplice calcolo matematico dei vecchi e nuovi costi per comprendere gli aumenti e le ripercussioni sull'economia della Sardegna;

la tratte sono coperte dalle sovvenzioni pubbliche perché in continuità territoriale; di conseguenza la Tirrenia SpA non può aumentarle di propria iniziativa, a meno che non ottenga il beneplacito del Governo, il che a giudizio degli interroganti sarebbe ancora più grave. La cosa più intollerabile è che questi aumenti non riguardano le compagnie che non ricevono sovvenzioni statali e che paradossalmente stanno praticando prezzi più competitivi. Questo la dice lunga su come è stata concepita la continuità territoriale e su come vengano spese le risorse pubbliche;

considerato che:

l'aumento delle tariffe mette in ginocchio l'intero sistema del trasporto merci, strozzando ancora una volta la possibilità di sviluppo dell'isola con aggressioni sempre più frequenti;

la regione Sardegna è già molto provata dalle tariffe praticate da Tirrenia SpA per il trasporto delle persone, sia per il disagio della popolazione interessata che è stata gravemente limitata nella possibilità di movimento e di rapporti sociali ed economici con la penisola e con il resto del mondo, sia per il turismo che è stato gravemente compromesso e che ha causato gravi perdite nell'economia sarda;

considerato che a giudizio degli interroganti l'Autorità garante della concorrenza e del mercato dovrebbe rispettare le sue competenze

istituzionali e non ridursi alla stregua di tanti altri enti inutili da riformare o sopprimere,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo, a parere degli interroganti, intollerabile e offensivo colpo di mano della CIN;

quale risulti essere la situazione reale relativa alle tariffe del trasporto merci applicate da Tirrenia SpA;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per agire senza ulteriore indugio al fine di risolvere la grave situazione della continuità territoriale sarda, anche sotto l'aspetto delle tariffe commerciali che sono fondamentali per la crescita e lo sviluppo della Sardegna.

(4-08302)

DIVINA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in questi giorni, all'INPS e al Ministero del lavoro e delle politiche sociali è scoppiata un'altra questione: dopo la *querelle*, non ancora del tutto chiarita, sugli esodati e sul loro effettivo numero, ora è emersa la vicenda della quattordicesima mensilità indebitamente erogata dall'INPS a tutti i pensionati con redditi inferiori a 8.504 euro l'anno;

il provvedimento voluto nel 2009 dal Governo Prodi ha interessato circa 200.000 pensionati cui è stata corrisposta dall'INPS una quattordicesima mensilità di circa 300 euro;

dopo tre anni di tempo, i controlli effettuati hanno evidenziato che una larga parte di chi ne ha usufruito non ne aveva diritto, avendo superato, anche di poco, la soglia di reddito fissata per fare scattare il beneficio;

a chi ha incassato la provvidenza stabilita dal Governo Prodi senza averne il diritto, ora l'INPS chiede la restituzione in forma agevolata, mediante una lunga rateazione (24 mesi secondo il presidente Mastrapasqua, 12 secondo il Ministro Fornero);

sulla vicenda salta all'occhio un aspetto da molti sottaciuto: per avere diritto alla prestazione economica deliberata dal Governo Prodi, il pensionato aveva dovuto sottoscrivere un'autocertificazione;

trattandosi di soggetti con almeno 64 anni (altro requisito, oltre a quello del reddito), è possibile che gran parte dei potenziali aventi diritto si siano rivolti ai centri di assistenza fiscale (Caf) o ai patronati per compilare l'autocertificazione;

se così fosse, è quanto mai probabile che l'errore nella compilazione dell'autocertificazione sia stato commesso non tanto dal pensionato, ma dal funzionario del Caf o del patronato che ha stilato materialmente il modulo, poi sottoscritto dal pensionato;

in tal caso, la responsabilità di quanto accaduto non sarebbe in capo ai pensionati (molti dei quali non riescono a comprendere il significato del linguaggio burocratico con cui sono redatti i documenti da sottoscrivere e le relative istruzioni, invero non del tutto chiare), ma dei Caf o dei patronati, i quali sono per questo genere di evenienze coperti da assi-

curazione nei confronti di terzi. Se così fosse, il risarcimento dell'erogazione della quattordicesima mensilità indebitamente erogata non dovrebbe ricadere sul pensionato, ma sul Caf o sul patronato e sulla relativa assicurazione,

si chiede di sapere:

quante siano state le domande di corresponsione della quattordicesima mensilità da parte dei pensionati con almeno 64 anni d'età e un reddito annuo fino a 8.504 euro e quante siano state effettivamente erogate;

quante siano le domande di corresponsione della quattordicesima mensilità che in sede di controllo sono state ritenute prive dei requisiti per l'erogazione;

quante di queste ultime siano state materialmente redatte da Caf o patronati su richiesta dei pensionati;

se si convenga sul fatto che, in caso di domanda risultata priva dei requisiti necessari in sede di controllo redatta materialmente da un Caf o da un patronato, la restituzione delle somme indebitamente corrisposte ai pensionati vada ascritta direttamente ai Caf o patronati nella loro veste di estensori materiali delle domande, i quali si avvarranno delle polizze di responsabilità civile terzi da loro obbligatoriamente accese per l'espletamento del servizio al fine di rifondere i danni causati agli assistiti, sollevando conseguentemente i pensionati dalla restituzione del denaro;

nel caso di rimborso con rateazione delle cifre indebitamente incassate, quale sia il numero effettivo delle rate: se quello annunciato dal presidente dell'INPS Mastrapasqua (24 rate da 12 euro al mese) o quello comunicato dal Ministro Fornero nella seduta della Camera dei deputati del 26 settembre 2012 in sede di risposta all'interrogazione 3-02491 (12 rate);

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, prima di rilasciare pubbliche dichiarazioni, concordare le dichiarazioni ufficiali al fine di non ingenerare ulteriore confusione tra i pensionati su questo delicato tema.

(4-08303)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 22 maggio 2012 l'interrogante ha presentato una interrogazione in merito all'affidamento dei centri di identificazione ed espulsione (CIE) di Modena e Bologna (atto 4-07511) al Consorzio L'Oasi di Siracusa, alla quale non è stata data ancora risposta;

il Consorzio L'Oasi, dal 1° luglio 2012, gestisce il CIE di Modena e gestirà quello di Bologna dal 1° di ottobre;

il Presidente del Consiglio di amministrazione e legale rappresentante del Consorzio che attualmente gestisce Modena, al momento dell'affidamento a trattativa privata della gestione, era il signor Giuseppe Burgio, mentre, attualmente, i dipendenti del Consorzio vengono pagati con bonifici ordinati dal signor Emanuele Midolo, nato a Siracusa il 4 agosto 1957, condannato dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Siracusa in data 19 ottobre 2011 alla pena di mesi quattro di reclusione per i

reati di cui agli artt. 476 (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e 482 (falsità materiale commessa dal privato) del codice penale; la condanna è per patteggiamento con sentenza definitiva il 21 novembre 2011;

alla Prefettura di Bologna risulterebbe che Emanuele Midolo ha sostituito Giuseppe Burgio alla presidenza del Consorzio L'Oasi,

si chiede di conoscere – anche alla luce dei pregressi procedimenti penali e delle revoche subite in Sicilia per malagestione da cooperative formate da persone socie anche del Consorzio L'Oasi, nonché della recente condanna subita da Emanuele Midolo – se, una volta accertato che i fatti sovraesposti risultano veritieri, il Ministro in indirizzo ritenga che il Consorzio L'Oasi sia ancora in possesso dei requisiti di ordine generale di cui all'art. 38 del codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006.

(4-08304)

NEROZZI, GHEDINI, PASSONI, ROILO. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 6 luglio 2012 è stato firmato un contratto collettivo nazionale del lavoro (CCNL) per i dipendenti della rappresentanza sindacale aziendale e delle altre strutture residenziali e socio-assistenziali e delle cooperative socio-sanitarie tra la Federazione Cepa Sanità e l'Unione sindacati autonomi europei (USAE);

il 26 aprile 2011 è stato siglato un CCNL per i dipendenti delle imprese sociali e degli enti del Terzo Settore tra la Federazione delle organizzazioni di volontariato «Piergiorgio Frassati», Modavi e Fitesc-Confasal;

il 18 aprile 2011 è stato stipulato un CCNL per i soci e i dipendenti delle cooperative esercenti attività non medica presso case di cura, comunità educative e socio assistenziali, case di soggiorno per anziani, servizi socio-assistenziali ed educativi per minori, disabili, anziani, studi dentistici tra l'Unci e la Fials-Consal, Confsal;

detti contratti intendono regolare ampie fette dei servizi legati alla salute e all'assistenza sociale e sanitaria ai cittadini;

considerato che:

nel settore socio-sanitario e assistenziale sono sempre più le imprese che regolano i propri interessi datoriali e di gruppo attraverso accordi nazionali stipulati da associazioni non sempre dotate di effettiva rappresentatività e senza la partecipazione delle associazioni dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale;

con tale pratica si vanifica il valore della contrattazione nazionale che in questo settore ha un ruolo fondamentale per l'affermazione di un sistema di regole condivise e partecipate capace di mobilitare soggetti e risorse del territorio per la realizzazione di una rete diffusa di servizi;

le scelte dei Governi regionali e delle Autonomie locali, attori principali dello sviluppo del *welfare* sul territorio, non sempre guardano alle esperienze e presenze imprenditoriali valide ma, talvolta, privilegiano



la risoluzione dei problemi dei costi tramite il ricorso a pratiche che inducono a forme di deregolamentazione del lavoro e del settore, con serie ripercussioni sulla qualità dei servizi e sull'appropriatezza delle cure,

si chiede di sapere:

se il Ministro della salute sia a conoscenza che la proliferazione di associazioni datoriali non adeguatamente rappresentative degli interessi delle imprese del settore sta determinando una disomogeneità di azioni sul territorio che si ripercuote negativamente sulla qualità dei servizi sanitari offerti ai cittadini;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali sia a conoscenza dei gravi limiti che questa situazione comporta all'esercizio dei diritti dei lavoratori e alle tutele loro riconosciute dall'ordinamento giuridico;

se il Governo non ritenga opportuno e necessario provvedere in tempi rapidi a regolamentare la rappresentatività di parte datoriale su base nazionale per evitare fenomeni di concorrenza sleale tra le imprese e garantire agli operatori condizioni economiche e giuridiche omogenee.

(4-08305)

VICARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il settore dell'efficienza energetica costituisce in Italia un comparto dalle enormi potenzialità in quanto si tratta di una filiera che, seppure ancora in fase embrionale, ha caratteristiche tutte italiane;

la promozione dell'efficienza energetica consentirebbe all'Italia di rispettare pienamente gli impegni assunti a livello europeo con l'adozione del pacchetto «clima-energia»;

il decreto legislativo n. 28 del 2011 aveva previsto che il Governo adottasse diversi decreti ministeriali, con particolare riguardo alla definizione degli obiettivi annuali dal 2013 del meccanismo dei titoli di efficienza energetica, all'individuazione dei criteri per il funzionamento e la gestione del meccanismo dei titoli stessi, nonché all'adozione di un apposito decreto ministeriale relativo al settore termico;

allo stato attuale risulta che il Governo non ha ancora completato gli interventi normativi previsti dal decreto legislativo n. 28 del 2011, creando quindi una profonda fase di incertezza per tutti gli operatori di tale settore;

considerato che il protrarsi di tale situazione rischia di compromettere definitivamente un intero settore economico strategico, come quello dei servizi energetici, che già nel 2010 ha visto un giro di affari dell'ordine dei 5-6 miliardi di euro l'anno a dimostrazione delle enormi potenzialità per lo sviluppo economico di tale comparto,

si chiede di conoscere:

in quali tempi il Governo intenda adottare i provvedimenti che individuino gli obiettivi annuali dal 2013 del meccanismo dei titoli di efficienza energetica di cui all'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo n. 79 del 1999, e all'articolo 16, comma 4, del decreto legislativo n. 164 del 2000;

in quali tempi il Governo intenda adottare gli atti normativi relativi al settore termico, individuando i meccanismi incentivanti per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e a favore degli interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni, così come previsto dall'articolo 28 del decreto legislativo n. 28 del 2011.

(4-08306)

LATORRE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la società Petroceltic Elsa, nel gennaio 2011, ha presentato al Ministero dello sviluppo economico un progetto per la ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico che, pur escludendo le aree interdette ai sensi del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, prevede la perforazione del fondo marino fino ad una profondità massima di 2.800 metri;

la Commissione per la valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel giugno 2011, ha comunicato che tali attività potevano essere ammesse esclusivamente per la ricerca sismica con tecnica *air-gun*;

i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali, nel mese di giugno 2012, hanno sottoscritto il richiesto parere di compatibilità ambientale relativamente alla prospezione geofisica dell'area interessata dal progetto di ricerca. Tale attività è propeudeutica alla ricerca e coltivazione di idrocarburi;

la decisione dei Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e dello sviluppo economico è stata contestata formalmente, con ricorso al TAR del Lazio, dalle regioni Molise e Puglia già nel 2011, forti del consenso di gran parte delle istituzioni locali rivierasche e del sostegno popolare delle associazioni ambientaliste e di migliaia di cittadini organizzati in comitati civici;

a quanto risulta all'interrogante, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini, avrebbe dichiarato che il Governo, con la decisione di autorizzare le ricerche, non ha fatto altro che applicare la legge esistente, a suo parere una delle più rigide tra i Paesi del Mediterraneo a tutela dell'ambiente;

considerato che:

il petrolio del Basso Adriatico è valutato di non elevata qualità, in quanto bituminoso e contenente un alto grado di idrocarburi pesanti e zolfo;

le perforazioni, nel Basso Adriatico, potrebbero determinare l'incremento del rischio subsidenza, ovvero l'abbassamento del terreno a causa delle estrazioni di idrocarburi, talvolta accompagnato da micro terremoti e dissesti geologici particolarmente pericolosi in zone sismiche e ben noti nell'Alto Adriatico, dove le attività di estrazione sono state sospese anche per lunghissimi periodi a causa di tale fenomeno;

l'attività di perforazione determina, inoltre, l'insorgenza di varie tipologie di rischio di incidente industriale, come esplosione di gas, fuoriuscita incontrollata di petrolio, collisioni di navi con la piattaforma, con

gravi conseguenze per gli addetti al ciclo produttivo, all'ambiente marino ed alla pesca;

la salubrità delle acque marine dell'Adriatico, in particolare in prossimità della costa, è decisiva per valorizzare e promuovere il turismo;

le popolazioni, le istituzioni locali e regionali, le organizzazioni economiche e le associazioni ambientaliste hanno contestato esplicitamente, con atti formali e manifestazioni pubbliche, la previsione che l'Adriatico possa diventare un vasto bacino petrolifero, con pesanti ed inevitabili ricadute economiche negative sul settore del turismo e della pesca,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda sospendere l'autorizzazione già rilasciata alla società Petroceltic Elsa per la ricerca di petrolio nell'Adriatico, in ragione delle posizioni contrarie espresse dalle regioni Molise e Puglia e del forte dissenso di gran parte delle istituzioni locali, della popolazione, delle associazioni ambientaliste e di migliaia di cittadini organizzati in comitati civici;

quali urgenti iniziative normative intenda adottare per garantire l'istituzione nell'Adriatico di ampie zone di protezione ecologica e della pesca, in cui siano vietate le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi.

(4-08307)

*SARO. – Al Ministro dell'economia e delle finanze. –* Premesso che:

nel marzo 2012 il Senato della Repubblica ha approvato una mozione che impegnava il Governo, in tema di sconti sul carburante per le regioni di confine, a incrementare e rimodulare gli sconti del prezzo del gasolio pur salvaguardando il gettito erariale e contrastando il fenomeno del cosiddetto pendolarismo del pieno (atto 1-00522);

l'art. 3, comma 16-*bis*, del decreto-legge n. 16 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, dispone: «È istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze il Fondo per la valorizzazione e la promozione delle realtà socioeconomiche delle zone appartenenti alle regioni di confine, cui è attribuita una dotazione di 20 milioni di euro per l'anno 2012. L'individuazione delle regioni beneficiarie, nonché i criteri e le modalità di erogazione del predetto Fondo, sono stabiliti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze»;

all'interrogante risulta che, ad oggi, il decreto ministeriale non sia ancora stato adottato;

la mancata adozione del decreto, in conseguenza, impedisce alle regioni di confine di poter usufruire di risorse fondamentali per la loro economia e di aumentare gli sconti sul carburante;

dette risorse sono già stanziati ma non ancora rese disponibili,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno impedito finora l'adozione del decreto ministeriale citato in premessa;

se e in quali tempi il Ministro in indirizzo ritenga di dover provvedere all'adozione del decreto;

quale sia l'ammontare delle risorse destinate alla Regione Friuli Venezia-Giulia.

(4-08308)

FASANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il signor Gerardo Generoso, addetto alla produzione presso il Centro di Meccanizzazione postale di Peschiera Borromeo (livello D, tipo di rapporto di lavoro *full time*, data di assunzione 2 aprile 1992), risulta primo, con 41.25 punti totali, nella graduatoria dell'anno 2011 delle domande di trasferimento relativa alle Poste Italiane, redatta secondo i criteri di cui all'accordo sindacale del 28 gennaio 2010, relativamente alla provincia di preferenza Salerno;

tale graduatoria ha avuto validità fino al 7 maggio 2012, data in cui sono state rese definitive le graduatorie dell'anno 2012;

tenuto conto che Gerardo Generoso, nonostante la prima posizione occupata nella graduatoria indicata sopra, non è ancora stato trasferito, come dallo stesso richiesto, presso un Centro postale operativo della provincia di Salerno,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e, in caso affermativo, quali criteri siano stati considerati utili per giustificare tale mancanza di trasferimento del signor Generoso dalla sede del Centro di meccanizzazione postale di Peschiera Borromeo a uno dei Centri postali operativi in provincia di Salerno, risultando il signor Generoso, nella graduatoria dell'anno 2011 delle domande di trasferimento relativa alle Poste Italiane redatta secondo i criteri di cui all'accordo sindacale del 28 gennaio 2010, al primo posto nella provincia di suo interesse, Salerno, e avendo quindi il diritto, prima di altri, di vedersi accordare la richiesta di trasferimento;

quali azioni di competenza intenda promuovere affinché il signor Generoso possa, stando alla graduatoria, ottenere il trasferimento richiesto.

(4-08309)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il coordinatore del Dipartimento III del Comune di Capena, in provincia di Roma, ha rimesso il regolamento per la monetizzazione degli *standard* urbanistici per verde e parcheggio (in sostituzione di altro sostanzialmente modificato) alla locale Commissione consiliare urbanistica, presso la quale è attualmente in discussione, per poi essere inserito quale punto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio comunale;

il tema affrontato, inerente alla possibilità di monetizzazione delle aree a *standard* di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 1444 del 1968, necessita presumibilmente di specifici e competenti pareri;

considerato che la Regione Lazio ha introdotto nel merito, con le leggi n. 13 del 2009, n. 21 del 2009 e n. 10 del 2011, disposizioni com-

pensative legate ad interventi straordinari di limitata entità e temporalmente circoscritte,

l'interrogante chiede di sapere se al Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, risulti che le aree a *standard* di piano regolatore generale vigente (dimensionate nel rispetto del decreto ministeriale n. 1444 del 1968), ammessa la fattibilità della monetizzazione, possano essere poi utilizzate per uso privato, ai fini di garantire la dotazione di parcheggi richiesta dalla legge regionale del Lazio n. 33 del 1999 (2 metri quadri di area per ogni metro quadro di vendita) per i centri commerciali.

(4-08310)

BIANCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 25 settembre 2012 il TAR della Calabria, nell'occasione presieduto dal dottor Giuseppe Romeo e dai consiglieri estensori e referendari dottoressa Concetta Anastasi e dottoressa Anna Corrado, ha accolto i ricorsi R.G. 1349/2007 ed R.G. 516/2011 presentati dalla società Sasol Italy SpA allo scopo di ottenere l'annullamento dei decreti n. 3926 del 2007 e n. 1102 del 2011 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

tali decreti imponevano alla società Sasol Italy l'effettuazione dell'opera di bonifica del sito di interesse nazionale (SIN) di Crotona, Cassano e Cerchiara, che nel tempo ha ospitato nell'ordine la Montecatini, Montedison, Enichem, Condea Augusta e, per ultimo appunto, la Sasol Italy SpA;

i decreti ministeriali obbligavano la Sasol Italy SpA ad effettuare, nello specifico, la bonifica dell'area (di sua proprietà fino al settembre 2009) dei componenti di sodio silicato e fosfato ammonico, gravemente nocivi per la salute pubblica;

il collegio giudicante ha rilevato che, nel novembre 2009, la subentrante proprietaria dell'area, ovvero la società Kroton Gres 2000, comunicava al Ministero di assumersi non solo la titolarità materiale dell'area, ma anche l'incombenza di subentrare nell'opera di bonifica dello stabilimento oggetto del contendere, come risulta da esplicito comunicato della stessa Kroton Gres 2000 del 12 aprile 2010;

non essendo stato prodotto però, secondo il dettato della sentenza del TAR della Calabria, un approfondimento istruttorio circa il titolo giuridico in grado di determinare la legittimazione passiva della Sasol Italy SpA in merito all'intervento da compiere ed alla sua reale gradazione;

non essendo stato effettuato, sempre tenendo conto della sentenza del TAR, un approfondimento istruttorio relativo al diverso tipo di responsabilità derivante dalla posizione di responsabile dell'inquinamento e di semplice proprietaria dell'area, la Corte ha deciso di non poter respingere i ricorsi della Sasol Italy che quindi non può essere chiamata ad eseguire il risanamento in quanto, allo stato delle cose, tutte le società che si sono succedute nella proprietà dell'area sarebbero contemporaneamente «proce-

denti», ciascuna mantenendo un rapporto esclusivo con la pubblica amministrazione competente;

considerato che sulla base della sentenza del TAR, l'area di Crotona, Cassano e Cerchiara resta ancora in attesa dell'inizio di un'opera di bonifica che possa liberare la zona dalla presenza di materiali pericolosi per l'incolumità pubblica e la salubrità dell'intero territorio,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di questa gravissima situazione di stallo giuridico-procedurale che si è venuta a determinare a Crotona;

che cosa intenda fare, per quanto di propria competenza, per sbloccare una vicenda paradossale in cui, per difetti di motivazione ed istruttoria, pare impossibile risalire all'effettiva proprietaria del sito da bonificare e, soprattutto, all'effettivo soggetto competente nel portare avanti ed a compimento l'urgente opera di risanamento;

se sia possibile convocare un urgente tavolo di lavoro che possa, alla presenza delle autorità a vario titolo interessate nonché degli amministratori locali, giungere ad una conclusione di questa incresciosa vicenda le cui uniche vittime sono la popolazione residente ed il territorio coinvolto.

(4-08311)

STRADIOTTO, CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da notizie della stampa nazionale (si veda l'articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 10 settembre 2012) si apprende che un dirigente sindacale nazionale dell'Unione sindacale di base (USB) pubblico impiego Inps ha inviato una lettera ai vertici Inps in cui chiede se rispondano al vero notizie secondo le quali il Dirigente generale del personale si sia autorizzato, mediante sottoscrizione di determinazione, la concessione di un prestito a condizioni agevolate pari a circa 155.000 euro, superando il limite previsto dal regolamento dell'Istituto, che fissa un massimo concedibile, per i dirigenti, di 91.000 euro, avente quale causale generici motivi di eccezionale gravità;

nella stessa nota sono state, inoltre, richieste le seguenti informazioni: se, al fine del superamento dell'importo limite previsto dal regolamento, il dirigente sia intervenuto personalmente per pervenire alla modifica del limite massimo concedibile; se sia ritenuto opportuno che il firmatario della concessione del prestito sia anche il beneficiario del prestito stesso; se i motivi di eccezionale gravità, a giustificazione del prestito, siano noti; se per la condotta del dirigente siano emersi eventualmente di rilievo penale e, in caso affermativo, quali iniziative siano state adottate dall'Inps;

l'Inps, infatti, concede ai propri dipendenti prestiti ad un tasso di interesse molto basso, circa del 2 per cento e/o del 3 per cento, applicando i criteri previsti dal regolamento deliberato dal Consiglio di amministrazione il 17 ottobre 1980. Il regolamento prevede un importo massimo erogato al saggio d'interesse legale; tale importo non può essere superiore a

13 mensilità dello stipendio tabellare lordo goduto dal richiedente alla data del plafondente in cui viene presentata la domanda, con esclusione pertanto dell'indennità integrativa speciale, delle quote di aggiunta di famiglia e di qualsiasi altro emolumento; in ogni caso, l'ammontare del prestito non può eccedere l'importo corrispondente al quinto disponibile dello stipendio netto, inteso come sopra, per un numero di rate non superiore a 120, ed inoltre è previsto che la richiesta di successivi prestiti possa essere presentata dopo un intervallo di tempo prestabilito; il regolamento prevede anche la tempistica e la suddivisione della disponibilità massima finanziata dall'Istituto per la concessione dei prestiti, dividendo l'importo annuo disponibile in quattro contingenti trimestrali riferiti alle date 31 gennaio, 30 aprile, 31 luglio e 31 ottobre, nei quali vengono incluse le domande pervenute; i prestiti, inoltre, vengono effettivamente concessi solo se utilmente inseriti in graduatorie, a seguito di procedure selettive effettuate con riferimento alle date di scadenza di ciascun *plafond* trimestrale, sia ai fini dell'accertamento del possesso dei requisiti di ammissibilità e dell'attribuzione dei punteggi al richiedente, sia per lo stipendio in godimento da prendere a base per la misura del prestito; il prestito è concesso ai dipendenti compresi in graduatoria, nell'ordine decrescente della stessa, fino al completamento della disponibilità finanziaria; il regolamento prevede che la graduatoria delle domande accoglibili e l'elenco delle domande respinte sono approvati con provvedimento del direttore generale, sentita la Commissione del personale;

rispetto a quanto riportato dalla stampa, per importo, tempi e modalità, risulterebbe che l'*iter* finalizzato alla concessione del prestito oggetto della presente interrogazione non abbia rispettato i criteri del regolamento Inps;

peraltro, in merito alla concessione dei prestiti per gravi motivazioni, qualora inerenti a eventi non documentabili, la validità di dette motivazioni è subordinata alla valutazione, in termini di discrezionalità, del dirigente, del superiore o del comitato (e comunque altra persona rispetto al richiedente), mentre nel caso concreto sembrerebbe che il richiedente abbia anche ratificato da se medesimo le motivazioni poste a base della richiesta; in ogni caso la richiesta del prestito doveva rientrare nella graduatoria e nel previsto contingente;

i criteri esposti nella presente interrogazione risultano certamente noti al Dirigente generale del personale dell'Inps, considerato il messaggio riportato dal sito dell'Associazione Professionale Funzionari Ispettivi Pubblici ([www.aniv.it](http://www.aniv.it)) relativo a Det.Pres. 143/20120, inerente all'integrazione del regolamento per la concessione dei prestiti ai dipendenti inquadrati nel profilo di ispettore di vigilanza, che richiama, in modo chiaro, al rispetto dell'importo massimo, della tempistica e delle graduatorie;

se quanto riportato dalla stampa corrisponde al vero, è da sottolineare che l'ammontare del prestito richiesto e autoconcessosi dal Dirigente generale non avrebbe rispettato i contingenti e le graduatorie e quindi sarebbe andato a ridurre, ancor più, considerato l'importo elevato, la disponibilità finanziaria prevista per l'erogazione dei prestiti a favore di

tutto il personale Inps, a danno di coloro che, pur richiedendo tale agevolazione secondo i termini e criteri previsti, non avrebbero potuto ottenere quanto richiesto per esaurimento del fondo previsto per il contingente;

si consideri che, con l'attuale situazione economica e il sempre più frequente disagio che colpisce i lavoratori e le loro famiglie, il ricorso ai prestiti agevolati da parte dei dipendenti è sempre più frequente e, anche nella tipologia dei gravi motivi, il rispetto dei criteri vincolanti del limite dell'importo concedibile, dei contingenti e della graduatoria garantisce l'accesso ai prestiti ad un maggior numero di lavoratori nel rispetto della trasparenza ed equità, insomma della legalità;

a quanto risulta dal citato articolo, successivamente alla lettera del Dirigente sindacale, rimasta priva di qualsiasi riscontro da parte di tutti i vertici Inps destinatari della richiesta di informazioni, tre Dirigenti sindacali nazionali dell'organizzazione sindacale USB pubblico impiego/Inps hanno attaccato pubblicamente, all'interno di un volantino sindacale, il Dirigente in questione;

a seguito di ciò, il Presidente dell'Inps, dottor Antonio Mastrapasqua, avrebbe avanzato una richiesta di verifica delle prassi seguite negli ultimi cinque anni nell'erogazione di prestiti ai dipendenti;

successivamente, invece, come riporta il citato articolo, nei confronti dei tre sindacalisti dell'USB, che occupano i vertici dell'organizzazione sindacale a cui appartengono presso l'Inps, è stato aperto, dalla direzione del personale, un procedimento disciplinare, con atto formale di contestazione di addebito incredibilmente vistato dallo stesso Dirigente generale coinvolto nella questione, precludendo, nella missiva sottoscritta dal Dirigente della direzione del personale, a quanto risulta da un altro articolo pubblicato il 6 settembre 2012 su «globalist.it», alla sanzione del licenziamento in tronco, senza preavviso, dei tre Dirigenti sindacali a causa dei toni usati nel citato volantino, ritenuti compromettenti il rapporto fiduciario con l'Ente (seppure nell'atto di denunciare una presunta azione contro l'Istituto), anche per danno all'immagine,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto riportato dagli organi di stampa risulti corrispondente a verità;

in caso affermativo, quali iniziative si intendano intraprendere sull'intera vicenda, tenuto conto che, a parere degli interroganti, l'immagine dell'Istituto ne è risultata compromessa, in quanto la direzione del personale ha ritenuto di avviare un'azione disciplinare pesantissima nei confronti di rappresentanti di un'organizzazione sindacale che hanno avuto il merito di sollevare, se saranno confermati i sospetti, il velo nei confronti dell'operato di un Dirigente generale, anch'esso pubblico dipendente, doppiamente in palese conflitto d'interesse: sia per l'autoconcessione del prestito, al di fuori dalle regole previste, sia per aver vistato l'avvio dell'azione disciplinare motivata da un comportamento gravemente nocivo all'immagine dell'Inps;



quale sia l'esito del procedimento disciplinare in questione, a parere degli interroganti palesemente sproporzionato rispetto alla vicenda così come conosciuta attraverso le notizie di stampa;

infine se, in conseguenza di quanto accaduto, si intenda valutare la modifica del regolamento della concessione dei prestiti al personale dell'Istituto, in particolare in quelle fattispecie che potrebbero consentire una gestione discrezionale, se non arbitraria, di fondi pubblici inseriti nel bilancio dell'Istituto, privilegiando gli effettivi fabbisogni dei lavoratori dipendenti, nonché uniformando le regole anche nei confronti dei dipendenti degli enti soppressi.

(4-08312)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 27 settembre 2012, il Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione sulla «promozione dei diritti umani dei contadini e degli altri che vivono nelle zone rurali», che ora deve attendere il via libera definitivo prima dal Consiglio e poi dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite;

con questo primo passo il Consiglio dei diritti dell'uomo riconosce l'assoluta necessità di un nuovo strumento giuridico internazionale che ha lo scopo di riunire in un unico testo i diritti specifici dei contadini, uomini e donne, integrandoli con i nuovi diritti quali: il diritto alla terra, alla disponibilità di semi, all'accesso ai mezzi di produzione e alle informazioni nelle zone rurali;

a tal proposito si sottolinea che l'80 per cento delle persone che soffrono la fame vive in aree rurali e il 50 per cento di essi è contadino. Per tutelare i loro diritti fondamentali, è del tutto evidente che si deve ridurre la fame nel mondo, per questo il Consiglio ritiene che particolare attenzione deve essere rivolta a questa battaglia di civiltà;

si sottolinea che a seguito della predisposizione di un progetto in materia di «dichiarazione sui diritti umani dei contadini e di altre persone che vivono nelle zone rurali» presentato, nel marzo 2012, dal Comitato consultivo il Consiglio dei diritti dell'uomo ha deciso di istituire un gruppo di lavoro intergovernativo. La prima sessione del gruppo di lavoro si svolgerà nel 2013. La società civile e i rappresentanti delle organizzazioni contadine sono tenute a partecipare attivamente a questo processo;

a fare da contraltare a questa importante decisione, come sottolineato dal movimento contadino «La Via Campesina», c'è stato il voto negativo degli Stati Uniti e di un certo numero di Stati membri dell'Unione europea, tra i quali purtroppo l'Italia è in prima fila insieme ad Austria, Belgio, Repubblica ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Spagna;

questi Stati, di fatto, si oppongono ad una protezione specifica per gli agricoltori,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente rendere noti i motivi che hanno indotto l'Italia a votare incomprensibilmente con-

tro l'adozione della risoluzione del Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite sulla promozione dei diritti umani dei contadini e degli altri che vivono nelle zone rurali;

se non intenda comunque, per riparare a questa gravissima e incomprendibile decisione, che non solo lede l'immagine del nostro Paese, ma soprattutto nega i più basilari diritti civili e umani dei contadini e delle persone che vivono a migliaia nelle zone rurali del nostro Paese, riconsiderare in sede ONU tale scelta.

(4-08313)

GALIOTO, D'ALIA, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SERRA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

relativamente alla società Telespazio (Gruppo Finmeccanica) si apprendono notizie secondo le quali si starebbe impostando una strategia industriale tesa a chiedere gli ammortizzatori sociali per 35 dipendenti della sede di Scanzano (Palermo);

Scanzano rappresenta una realtà industriale siciliana dalle grandi potenzialità produttive e la sua chiusura rappresenterebbe un fatto grave per i tanti dipendenti e le loro famiglie ma anche per l'economia locale;

la stessa strategia prevede altresì la stabilizzazione di dipendenti assunti a tempo determinato, probabilmente amministrativi, per le sedi di Roma e Matera,

si chiede di sapere:

se tali notizie risultino corrispondenti al vero;

se così fosse, a quali criteri industriali e di opportunità lavorativa, a giudizio dei Ministri in indirizzo, farebbe riferimento una strategia che predilige personale amministrativo rispetto ai tecnici specializzati;

se si è considerato il fatto che tale decisione, che avrebbe senza dubbio un enorme impatto negativo sul sito di Scanzano e sull'economia locale, rappresenterebbe una ulteriore negatività su un territorio, quello siciliano, che accusa, forse più di altri, l'attuale momento di crisi economica.

(4-08314)

PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

l'art. 6 del decreto legislativo n. 231 del 2001 esonera da responsabilità amministrativa le persone giuridiche, le società e le associazioni che dimostrino di aver adottato ed efficacemente attuato modelli di organizzazione, gestione e controllo idonei a prevenire i reati. Il modello assume, quindi, una forte valenza di prevenzione, al pari dei sistemi di certificazione volontari ISO 9001, ISO 14001, SA 8000 e OHSAS 18001: il decreto legislativo, infatti, prevede l'introduzione di un modello organizzativo che può essere integrato nel manuale della qualità, così come l'analisi preliminare per individuare i rischi penali dell'azienda può essere svolta alla stregua delle analisi dei rischi ambientali, della salute e sicu-

rezza e della responsabilità sociale. Il sistema di controllo introdotto dal decreto legislativo può essere gestito alla stregua di altri sistemi di gestione, tipici della *corporate social responsibility* (ad esempio SA 8000, ISO 14001) o della gestione qualità (ad esempio ISO 9001): in tal modo le aziende, pubbliche o private che siano, integrano qualità dei servizi prodotti e responsabilità sociale, come ribadito anche in ambito legislativo sia dall'Unione europea, sia dal Governo italiano. In tutti i manuali integrati di qualità e responsabilità amministrativa (che contengono i principi e le procedure del modello organizzativo adottato ai fini del decreto legislativo n. 231 del 2001, che devono essere applicati dai soci, dagli amministratori, dal personale dipendente e collaboratore dell'azienda) si prescrive che, nella conduzione di qualsiasi attività, devono sempre evitarsi situazioni ove i destinatari coinvolti nelle transazioni siano, o possano essere, in conflitto d'interesse. Pertanto, i destinatari devono evitare ogni possibile conflitto d'interesse, con particolare riferimento a interessi personali o familiari che potrebbero influenzare l'indipendenza di giudizio od interferire con la loro capacità di assumere, in modo imparziale, decisioni. Anche quando vi si riconosce il diritto dei destinatari a partecipare ad investimenti, affari o ad attività di altro genere al di fuori di quella svolta nell'interesse della società stessa, purché si tratti di attività consentite dalla legge e compatibili con gli obblighi assunti in qualità di soci, amministratori, dipendenti o collaboratori, si elencano a titolo esemplificativo situazioni che determinano conflitto d'interesse: tra di esse vi sono l'aver interessi economici e finanziari dei destinatari e/o dei loro familiari in attività nei confronti di dipendenti, fornitori, clienti, concorrenti; lo svolgimento di attività concorrenziali, comprese quelle di collaborazione e di consulenza, presso clienti, fornitori, concorrenti; l'utilizzo della propria posizione in azienda o delle informazioni acquisite nel proprio lavoro in modo che si possa creare conflitto tra gli interessi personali e gli interessi societari; l'accettazione di denaro, favori o utilità da persone o aziende che sono o intendono entrare in rapporto di affari con la società. Chiunque dei destinatari si trovi a operare in una situazione di possibile conflitto di interesse, anche potenziale, è tenuto a darne immediata comunicazione al rappresentante legale e/o all'organismo di vigilanza, indicando la situazione in grado di influire potenzialmente sull'imparzialità della sua condotta;

laddove coinvolti in tale situazione siano dei soci o degli amministratori, l'obbligo in questione si interseca con la disciplina del codice civile (art. 2390 in tema di divieto di concorrenza degli amministratori e art. 2391 sul conflitto di interessi) e con quella dei requisiti di professionalità e onorabilità dei consiglieri di amministrazione (art. 148, comma 4, del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria dei cui al decreto legislativo n. 58 del 1998). Anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel documento «La *corporate governance* di banche e compagnie di assicurazioni (IC 36)», ha rivendicato un proprio margine di intervento con le seguenti parole: «In un ordinamento che ripartisce chiaramente i poteri di tutela tra varie istituzioni,

si ravvisa la necessità che l'Autorità *antitrust*, alla luce delle lacune emerse con la crisi in corso e nella prospettiva di assicurare incentivi a competere anche in termini di correttezza e completezza nell'informazione, eserciti le proprie competenze sia con interventi che incidono sulla *governance* e sull'attività del singolo operatore, sia con misure di indirizzo sull'uso degli strumenti più idonei alla riconquista della *individual e collective reputation*. In quest'ottica, indicare misure volte a rendere la *governance* delle banche, delle compagnie assicurative nonché delle società finanziarie in generale, più chiara nei ruoli e nella responsabilità degli organi interni, più trasparente nell'operato e più chiara nel garantire l'assenza di commistioni di ruoli e conflitti di interesse, appare compito non secondario» (paragrafi 28-29);

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, il professor Paolo Arbarello, ordinario di Medicina legale presso l'Università «La Sapienza» di Roma, Presidente della Società di medicina legale e delle assicurazioni, avrebbe svolto varie consulenze tecniche su richiesta delle competenti Procure della Repubblica in numerosi casi di accertamento di responsabilità anche penale, anche nel periodo in cui ha rivestito la carica di consigliere di amministrazione di Milano assicurazioni (gruppo Sai). Resta rimarchevole, in tutto ciò, l'esistenza di un contesto sociale, politico ed economico dove controllore e controllato spesso combaciano, in totale mancanza di attenzione per la *individual e collective reputation*,

si chiede di sapere:

se risulti che all'interno della Milano assicurazioni operi un organo di controllo interno all'ente (organo di vigilanza) con il compito di vigilare sull'applicazione ed efficacia del modello della *corporate social responsibility* o se il controllo sia apprestato da *auditor* qualificati secondo gli schemi ISO 9001, che utilizzano gli stessi principi di conduzione degli *audit* e di rilascio di rapporti finali;

se risulti che a tali organi il professor Arbarello abbia comunicato, nel periodo in cui ha rivestito la carica di consigliere di amministrazione, il contemporaneo svolgimento di attività di consulenza tecnica in procedimenti giudiziari;

se risulti che, tra tali attività, ve ne fosse anche soltanto una in cui il gruppo Sai avesse interesse in causa e, in questo caso, quali misure l'organo di controllo abbia assunto per prevenire o rimuovere il possibile conflitto di interessi.

(4-08315)

PITTONI. – *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

in relazione al duplice omicidio dei coniugi Burgato avvenuto tra il 18 e il 19 agosto 2012 a Lignano Sabbiadoro (Udine), risulterebbero accusati Lisandra Aguila Rico, perché ha confessato l'omicidio e si trova attualmente reclusa in carcere a Trieste, e il fratello, Reiver Laborde Rico, che attualmente si trova a Cuba, dove, tra l'altro, sono stati arrestati i 4

giornalisti italiani che lo stavano cercando per un'intervista perché avevano un visto turistico;

a tutt'oggi i due fratelli cubani risultano essere gli unici indagati in ordine al gravissimo crimine, anche se la procura ha comunicato che le indagini sono ancora in corso e proseguono al fine di consegnare alla giustizia tutti i responsabili del duplice omicidio;

in base alle anticipazioni della stampa, dovrebbe arrivare a giorni la decisione del giudice delle indagini preliminari sulla richiesta di custodia cautelare in carcere avanzata dal pubblico ministero nei confronti del 24enne cubano;

il provvedimento costituirebbe il primo passo per ottenere un mandato d'arresto internazionale nei confronti del giovane, sospettato insieme alla sorella di essere uno degli autori del duplice omicidio di Lignano;

si auspica che il nostro Paese attivi le più opportune istanze giurisdizionali al fine di consentire, in tempi necessariamente rapidi, l'esecuzione di un eventuale mandato di arresto internazionale per assicurare il rispetto degli accordi internazionali che vincolano i due Paesi,

si chiede di sapere:

quali eventuali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano opportuno disporre in relazione a quanto sopra per assicurare il rispetto degli accordi internazionali che vincolano l'Italia e Cuba;

se ritengano opportuno, qualora fosse confermata l'emissione del mandato di arresto internazionale, attivarsi direttamente presso il Governo cubano.

(4-08316)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Giunta regionale della Puglia con delibera n. 1110 del 5 giugno 2012 ha dato corso al piano di rientro e di riqualificazione del Sistema sanitario regionale 2010-2012;

esso vede un'ulteriore penalizzazione per la provincia di Taranto sull'individuazione dell'offerta sanitaria, la quale doveva essere quantificata in base ad un'equa ripartizione sulla scorta della popolazione residente, individuando, così come si evince dall'art. 4, comma 1, del testo coordinato del regolamento regionale di riordino della rete ospedaliera della Regione Puglia 7 giugno 2012, n. 11, dove viene quantificata l'esigenza sanitaria sulla base di 3,53 posti letto ogni 1.000 abitanti;

Taranto ha una popolazione residente di circa 580.000 abitanti e da una semplice equazione matematica si evince che spetterebbero alla Provincia circa 2.050 posti letto;

il piano di rientro ospedaliero stabilisce, invece, un'assegnazione per la Provincia di Taranto di 1.046 posti letto, con una decurtazione di quasi il 50 per cento. E ciò è avvenuto diversamente da quanto si evince dalla *ratio* della legge regionale n. 23 del 19 settembre 2008, e dal piano attuativo locale (PAL) della Asl di Taranto che ne ha recepito gli indirizzi relativi al diritto alla salute di tutti i cittadini della Puglia, senza distinzione di appartenenza territoriale fatta sulla base di un'equa e corretta di-

stribuzione dell'offerta sanitaria ospedaliera, basata sul principio della territorialità;

il PAL del piano regionale della salute 2008-2010 suddivideva la Provincia di Taranto in 4 aree territoriali, evidenziando il comune di Manduria come «ospedale di confine» ed individuando un potenziamento ed un riequilibrio dell'offerta per l'intera area orientale dell'intera provincia di Taranto, investendo così risorse pubbliche, attraverso anche il rifacimento e la realizzazione del nuovo reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale Giannuzzi di Manduria, su cui pare che sia stata investita la somma di 3.500.000 euro;

il reparto di Ostetricia e ginecologia è stato ultimato con l'utilizzo di tali risorse ma la citata delibera, con il nuovo piano di rientro sanitario, ne ha stabilito la chiusura, determinando un conseguente sperpero di risorse pubbliche e aggravando la situazione di indebitamento della sanità regionale pugliese e, in particolare, di quella tarantina, che ricade sul diritto alla salute dei cittadini;

così facendo è stata sguarnita un'intera area con una densità abitativa di circa 100.000 abitanti residenti, 300.000 durante l'estate per i flussi turistici che si riversano sulla costa del versante orientale ionico; ciò senza contare la carenza di infrastrutture e di reti viarie ad alta velocità, ed il fatto che il punto estremo della provincia di Taranto (torre Columena) è ad una distanza di oltre 50 chilometri e occorre un tempo di percorrenza che supera i 70 minuti (in assenza di traffico) per raggiungere l'ospedale del comprensorio orientale, con una dilatazione dei tempi di intervento in maniera esponenziale, con una possibile perdita di vite umane sulla base dell'eccessiva distanza fisica e temporale al nosocomio individuato come presidio orientale, l'ospedale di Grottaglie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia del parere che sia stata attuata una non equa ripartizione delle risorse e dell'offerta sanitaria e se ritenga che la Provincia di Taranto sia stata ingiustamente penalizzata sia dal primo che dal secondo piano di rientro ospedaliero, comprimendo il diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione italiana;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché la Regione operi in maniera equa e, soprattutto, eviti lo sperpero di denaro.

(4-08317)

**POLI BORTONE.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le imprese del farmaco operanti in Italia – che rappresentano il secondo produttore in Europa – negli ultimi 6 mesi, con 3 diversi provvedimenti introdotti con decretazione d'urgenza, hanno subito cambiamenti nella regolamentazione del settore;

si tratta di veri e propri stravolgimenti del quadro effettuati su materie essenziali, quali i tetti di spesa farmaceutica pubblica, i prezzi, i rimborsi, il prontuario terapeutico, la prescrizione per principio attivo e il confezionamento dei farmaci;

le nuove misure sono state definite senza il coinvolgimento e il dialogo con il settore, che risulta essere sempre disponibile ad approfondire qualunque aspetto innovativo della normativa, anche per valutare l'impatto sulla pianificazione industriale e sugli investimenti di eventuali nuove norme;

il radicale mutamento di scenario, con cadenza bimestrale, costringe le aziende a rivedere continuamente la programmazione delle attività con costi e conseguenze facilmente intuibili per un'industria che ha invece bisogno di regole certe e stabili;

25 miliardi di produzione annua fanno dell'Italia il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania, un *export* pari al 61 per cento di questa produzione, 2,4 miliardi di euro all'anno di investimenti, 65.000 dipendenti altamente qualificati e 6.000 ricercatori rischiano di essere in tempi brevi solo un ricordo e un'occasione di crescita non colta;

l'Italia sta per perdere un patrimonio e questo non può non interessare le istituzioni, tanto più in un periodo di crisi come l'attuale. È opportuno, dunque, assumere iniziative che sostengano il valore di tale patrimonio. Danneggiare le imprese farmaceutiche significa danneggiare i loro lavoratori e l'intero Paese,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo ritengono di intervenire al fine di modificare il grave quadro determinato da alcune recenti norme che denota un metodo e un approccio di fatto anti-industriali e sostenere un settore che è vitale per l'Italia e sul quale, pertanto, si dovrebbe puntare per evitare il declino.

(4-08318)

GIOVANARDI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e della giustizia.* – Premesso che:

sulla stampa del 1° ottobre 2012 è apparsa l'incredibile notizia, di fonte Libera, Legambiente e Avviso pubblico, secondo la quale circa il 12 per cento degli italiani avrebbe subito la richiesta di una tangente (si veda in proposito il *dossier* pubblicato sul sito *Internet* di Legambiente);

si tratta di circa 7 milioni di cittadini a fronte dei quali ci sarebbero evidentemente altrettanti pubblici ufficiali disonesti;

il «Corriere della sera» del 29 settembre 2012 in un articolo di Giovanni Bianconi scriveva che nel 2010 le denunce per i reati di corruzione e concussione in Italia sono state 223, sebbene, sempre secondo l'articolo, nel solo 2009 il 17 per cento dei cittadini italiani avrebbe riferito di avere ricevuto nell'ultimo anno una richiesta di pagamento di tangenti (fonte l'Associazione non governativa Transparency international);

nello stesso articolo si sostiene peraltro che: «in Italia c'è la corruzione reale, «che nessuno conosce nei termini esatti, giacché si tratta di un fenomeno sommerso per definizione» e quindi «per avvicinarsi a una stima affidabile dell'entità del malaffare legato a politica e pubblica amministrazione, ci si affida ai dati della corruzione percepita – attraverso statistiche e sondaggi – e di quella perseguita, fornita dagli uffici giudiziari. Ma i numeri vanno in direzioni opposte. Perché se la corruzione per-

cepita sembra in costante aumento, quella accertata da pubblici ministeri e giudici continua a diminuire»;

a giudizio dell'interrogante si solleva così un immenso polverone da cui risulterebbe in sostanza che tutti i pubblici funzionari in Italia sono sospetti criminali,

si chiede di conoscere quali elementi il Governo sia in grado di fornire per definire le reali dimensioni del fenomeno anche alla luce dei provvedimenti in materia di corruzione che sono in discussione in Parlamento.

(4-08319)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che scrive Francesco Tortora per il sito *Internet* del «Corriere della Sera», in un articolo del 30 settembre 2012 sulla nuova sede della BCE a Francoforte: «Dovrebbe diventare operativa nel 2014, ma i ritardi e soprattutto i costi lievitati di circa 350 milioni di euro rispetto alle previsioni iniziali hanno provocato più di un malumore. A dieci giorni dalla cerimonia ufficiale durante la quale la Banca Centrale Europea ha celebrato il completamento delle principali opere strutturali della sua nuova sede, a Francoforte, l'euroscettico Sunday Telegraph presenta un lungo articolo in cui critica l'avveniristica e faraonica struttura definendola "fuori budget" e inutilmente grandiosa. Il complesso che sorgerà nell'area dei vecchi mercati generali di Francoforte è costituito da tre unità fondamentali: la Grossmarkthalle, un edificio a sviluppo orizzontale e due torri gemelle poligonali alte rispettivamente 185 e 165 metri. Inizialmente la spesa totale dell'opera doveva raggiungere gli 850 milioni di euro, ma le stime presentate qualche giorno fa sono molto più alte. Alle fine dei lavori il costo dovrebbe essere di 1,2 miliardi di euro, ma non mancano coloro che assicurano che la cifra finale potrebbe lievitare ancora. I ritardi di sei mesi hanno interessato particolarmente le opere edili nella Grossmarkthalle, un imponente edificio storico a carattere industriale del 1928 che fungerà da entrata principale. Secondo la Bce i tempi previsti non sono stati rispettati a causa delle "complessità degli interventi di restauro necessari nella struttura originaria del monumento storico tutelato" e i lavori straordinari su questa struttura da soli hanno fatto crescere il budget di circa 100-150 milioni di euro. Altri 200 milioni di rincari sono stati prodotti dall'aumento del costo dei materiali e delle attività nel settore delle costruzioni. "Ci sono stati una serie di problemi imprevisti che abbiamo dovuto affrontare", spiega Jörg Asmussen, membro del Comitato esecutivo della Bce incaricato del progetto, mentre il designer Wolf Prix, a capo di Coop Himmelb(l)au, lo studio viennese di architettura vincitore nel 2004 del concorso internazionale di progettazione indetto dalla Bce assicura: "Questa struttura avrà una presenza veramente forte perché l'idea di base è una geometria molto complessa", Eppure c'è chi davanti a questa avveniristica struttura non riesce proprio ad esaltarsi ed anzi afferma che i costi eccessivi sono uno schiaffo per i cittadini europei, oppressi dalla crisi economica: "Purtroppo capita spesso che pro-



getti di costruzioni grandiosi superino i costi annunciati – dichiara Richard Ashworth, leader del gruppo degli eurodeputati conservatori britannici – Tuttavia usare tutti questi soldi per un unico complesso è davvero uno spreco spettacolare. Fortunatamente per il Regno Unito i costi graveranno solo sulle 17 nazioni dell'eurozona e non su tutti i membri dell'Unione. In un momento di grave recessione in cui tutti i cittadini del Vecchio Continente stanno stringendo la cinghia, la Bce dovrebbe cercare di dare il buon esempio e non sprecare i fondi in questo modo", si chiede di sapere:

se al Governo risulti che il piano di realizzazione della nuova sede della BCE, con i suoi ingenti costi, rischia di aggravare in maniera eccessiva i bilanci di tutti i Paesi appartenenti all'Unione europea, e quindi anche dell'Italia che ne fa parte;

se ritenga, vista la profonda e allarmante crisi economica che ha comportato enormi sacrifici economici per i cittadini e che richiede urgentemente al nostro Paese tagli ai costi delle amministrazioni e della politica, che appaia azzardato il piano di spesa della Banca centrale europea per la nuova sede a Francoforte e di conseguenza quali opportune iniziative di competenza, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca centrale, intenda assumere al riguardo al fine di salvaguardare il corretto uso dei fondi per impedire che siano sempre le famiglie a pagare i costi della crisi.

(4-08320)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

migliaia di aziende agricole hanno chiuso perché il prezzo pagato agli agricoltori per il vero olio di oliva italiano è crollato del 15 per cento nel mese di agosto 2012 soprattutto per effetto delle importazioni di prodotto straniero che viene qualificato come italiano e che trova coperture, a giudizio dell'interrogante preoccupanti, anche in funzionari dell'amministrazione pubblica che dovrebbero invece controllare le frodi;

è quanto afferma la Coldiretti nel commentare l'arresto di un funzionario della sede fiorentina dell'Ispettorato per la tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, che è stato arrestato dalla Guardia di finanza di Siena nell'ambito dell'inchiesta su olio «extravergine» tagliato con quello straniero, perché preannunciava i controlli da parte dell'Ispettorato; si legge in un comunicato della Coldiretti del 24 settembre 2012 diffuso sul *web*: «Un fatto inquietante che in un Paese normale dovrebbe spingere tutti ad accelerare l'attuazione delle leggi per la lotta alla contraffazione e la corretta informazione al consumatore che invece in Italia fanno "inspiegabilmente" un passo in avanti e due indietro», ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare «che troppo spesso si prendono a pretesto i ritardi dell'Unione Europea quando invece il meccanismo è ben più complesso e grave. Certo lo scoprire che gli interessi e le complicità possono trovarsi anche all'interno degli apparati pubblici è un doppio danno per i cittadini e per i tanti rappresentanti delle

forze dell'ordine che – precisa Marini – con impegno e serietà che ogni giorno combattono la battaglia per la difesa del Made in Italy». L'inchiesta di Siena che ha portato al sequestro di oltre 8 milioni di chili di olio d'oliva ottenuto da illecita miscelazione con materie prime di categoria inferiore o con altra provenienza geografica svela il «mistero» – sostiene la Coldiretti – delle tante anomalie che si trovano sul mercato dove occorre diffidare di quegli olii che sono venduti a prezzi che non riescono a coprire neanche i costi di raccolta delle olive. L'arrivo di olio di oliva straniero in Italia ha raggiunto il massimo storico di 584mila tonnellate e ha superato la produzione nazionale, in calo nel 2011 a 483mila tonnellate. Il risultato del sorpasso è il fatto che oggi la maggioranza delle bottiglie di olio proviene da olive straniere senza che questo sia sempre chiaro ai consumatori ma – ha precisato la Coldiretti – si assiste anche ad una forte riduzione della qualità dell'olio in vendita, oltre che a una pericolosa proliferazione di truffe e inganni. L'Italia è il primo importatore mondiale di olio che per il 74 per cento – continua Coldiretti – viene dalla Spagna, il 15 per cento dalla Grecia e il 7 per cento dalla Tunisia, proprio i Paesi coinvolti dalla truffa scoperta a Siena. Gli oli di oliva importati in Italia vengono infatti mescolati con quelli nazionali per acquisire, con le immagini in etichetta e sotto la copertura di marchi storici, magari ceduti all'estero, una parvenza di italianità da sfruttare sui mercati nazionali ed esteri dove sono state esportate 364mila tonnellate nel 2011. Sotto accusa è anche la mancanza di trasparenza visto che quattro bottiglie di olio extravergine su cinque in vendita in Italia contengono miscele di diversa origine, per le quali è praticamente illeggibile la provenienza delle olive impiegate, secondo una indagine della Coldiretti. E questo nonostante sia obbligatorio indicarla per legge in etichetta dal primo luglio 2009, in base al Regolamento comunitario n. 182 del 6 marzo 2009. Sulle bottiglie di extravergine ottenute da olive straniere in vendita nei supermercati è quasi impossibile, nella stragrande maggioranza dei casi, leggere le scritte «miscele di oli di oliva comunitari», «miscele di oli di oliva non comunitari» o «miscele di oli di oliva comunitari e non comunitari» obbligatorie per legge nelle etichette dell'olio di oliva. La scritta è riportata in caratteri molto piccoli, posti dietro la bottiglia e, in molti casi, in una posizione sull'etichetta che la rende difficilmente visibile»,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di impedire ogni forma di inganno, frode e contraffazione a danno dell'olio italiano, considerato che il fenomeno non solo impedisce la crescita delle imprese precludendo interessanti opportunità imprenditoriali ai giovani ma sottrae valore ad un prodotto simbolo del *made in Italy* nel mondo mortificandone immagine e storia;

quali urgenti iniziative, anche di natura legislativa, intenda assumere al fine di garantire un'etichettatura trasparente chiara, leggibile, facilmente riconoscibile dal consumatore così ottenendo certezza, qualità, sicurezza e tracciabilità dell'olio per valorizzare il lavoro degli agricoltori

italiani e tutelare il consumatore, che ha diritto di essere informato e di sapere esattamente cosa sta mangiando.

(4-08321)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia, del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da «l'Espresso» del 27 settembre 2012, la Governatrice del Lazio il 24 giugno 2012 si recò nell'isola di Ponza per una manifestazione assieme a quattro suoi amici usufruendo di due motovedette delle Fiamme gialle;

nel citato articolo si legge: «Non una ma ben due motovedette delle Fiamme Gialle per la gita a Ponza di Renata Polverini. Una velocissima V2050, mezzo adottato per sconfiggere i contrabbandieri, ad aprire il convoglio e poi un comodo guardacoste lungo 22 metri per la governatrice, i suoi quattro amici e un carico di bagagli. Che i militari hanno scaricato a terra, improvvisandosi facchini. Cinque anni fa, dopo lo scandalo per le escursioni del generale Roberto Speciale e di tanti politici a bordo di mezzi della Finanza, si era promesso che non sarebbe mai più accaduto. Invece queste foto documentano il tour di Renata & Friends lo scorso 24 giugno sulla rotta Ponza-Anzio. Il governatore dimissionario era di ritorno da un impegno ufficiale: aveva assistito alla finale del Premio Caletta. Sedeva in prima fila assieme al neosindaco di Ponza Piero Vigorelli, celebre conduttore televisivo da sempre vicino al Pdl e ora top manager de La7, e a Bruno Vespa. Una serata condotta da Claudio Lippi e dalla meno nota Adele Di Benedetto, con sfilata di modelle abbastanza svestite che indossavano abiti di sarti emergenti laziali, e un mini talk show improvvisato da Vespa. Tra i premiati Alessandro Cecchi Paone, che sfoggiava brache etniche, e Licia Colò, a cui è stato riconosciuto l'impegno per la promozione dell'isola pontina. La serata è organizzata da Almadela, un'associazione di Latina che si occupa di promozione tv, moda e formazione giovanile quasi sempre con finanziamenti pubblici. E il Premio Caletta è venuto a costare circa 30 mila euro, raccolti tra sponsor privati e contributi pubblici, come spiega Alberto Lauretti, presidente di Almadela. Provincia e Regione dovrebbero stanziare 10 mila euro, mentre le spese di luci e palco sono state a carico del Comune. Secondo Lauretti "il grosso delle spese se ne vanno per i trasporti e i biglietti degli aliscafi", Gli ospiti, giura Lauretti, "arrivano sempre con mezzi pubblici, così è stato (...) per il prefetto di Latina e tutti gli altri.«". Non per la Polverini, che ha usufruito di un trasporto privilegiato degno di un sovrano. Stando alle testimonianze, ore prima dello sbarco tre pescherecci sono stati fatti spostare dalle Fiamme Gialle per garantire un attracco rapido. Con un motoscafo militare che vigilava a largo del molo, accogliendo poi l'arrivo della motovedetta presidenziale. Che non si trattasse di una missione istituzionale lo conferma anche il suo look: pantaloni bianchi e canottiera fiorita»;

in un altro articolo de «l'Espresso» si analizzano i «viaggi pazzi» dei consiglieri della Regione Lazio: «Se Renata Polverini è stata una go-

vernatrice giramondo, va detto che i consiglieri del Lazio non sono stati da meno. E in effetti non poteva essere diversamente, con una presidente di giunta che in appena due anni e mezzo ha inanellato una dozzina di missioni istituzionali all'estero, firmando improbabili accordi con l'Fbi e facendosi fotografare perfino durante le via crucis nel santuario di Lourdes. Rileggendo a posteriori la storia recente della regione, c'è una data esatta in cui si potrebbe far risalire "l'assalto alla diligenza" della Pisana: quella del 19 ottobre 2010. Nella seduta precedente del 14 settembre l'Ufficio di presidenza ha deciso con l'ormai celebre delibera 90 di portare da 1 a 5,4 milioni la dotazione a favore dei gruppi consiliari. È il segno che l'aria sta cambiando, una sorta di "libera tutti", E a scorrere gli ordini del giorno dell'organismo guidato da Mario Abbruzzese (Pdl) appare evidente come proprio quella seduta segni una sorta di spartiacque. Fino ad allora l'Ufficio si è occupato solo di questioni organizzative della macchina: incarichi affidati a collaboratori, nomina di portaborse indicati dai consiglieri e via dicendo. Il 19 ottobre si cambia. Tanto che su 20 punti all'ordine del giorno, ben 11 sono per autorizzare missioni in Italia e all'estero. È la prima volta che accade da quando si è insediato il nuovo Consiglio. Il mese seguente le missioni autorizzate sono sei, quello ancora successivo risalgono a otto. E così via per tutto l'anno seguente. Una tale "frenesia" che a settembre 2011 l'Ufficio di presidenza è costretto a porre uno stop per l'eccessivo lievitare dei costi. E dei rimborsi, ovviamente. Perché anche se non è dato sapere l'entità della spesa (gli indennizzi finiscono direttamente nel cedolino dei consiglieri), a giudicare da destinazioni e permanenza si tratta di decine di migliaia di euro. Su tutti, già a fine 2010, spicca il dinamismo del pidiellino Giancarlo Miele, quello dello champagne e delle cravatte di Marinella che sarebbero state pagate coi soldi del gruppo. Miele è presidente della commissione Sviluppo economico e turismo e viene autorizzato a partecipare il 24 settembre a Foligno all'imperdibile manifestazione "I primi d'Italia", il festival dei primi piatti. Il 27 settembre è a Bruxelles per la giornata europea del turismo), una settimana dopo (1-2 ottobre) è a Milano al salone di "Mi faccio impresa«) e quella dopo ancora a Genova al 50esimo salone nautico, sempre per con pernotta fuori. Agli atti risulta anche un'autorizzazione alla fiera internazionale di Londra per ben quattro giorni (dall'8 all'11 novembre). Dove oltre a Miele va il vicepresidente della commissione, Mario Mei (Pd, ora Api). Non è da meno Francesco Battistoni, protagonista negli ultimi mesi del braccio di ferro con Franco Fiorito per l'avvicendamento nel ruolo da capogruppo Pdl che avrebbe portato all'esplosione dello scandalo. Presidente della commissione Agricoltura, Battistoni viene autorizzato ad andare per ben tre giorni all'imperdibile Salone del gusto di Torino (22-24 ottobre) e alla Fiera del cavallo di Verona (5-7 novembre), più un paio di giorni a Bruxelles a metà novembre. Notevole anche l'impegno di Gilberto Casciani, un altro eletto nella lista della governatrice dopo un travagliato passato politico che lo ha portato dal Psdi al Ccd, dall'Ulivo all'Italia dei valori fino all'appoggio in Campidoglio al sindaco Alemanno e la scoperta della Polverini. A New York ogni anno c'è il Columbus day

e ogni anno la Columbus Citizen Foundation organizza una parata in onore del talento e del contributo che gli italo-americani hanno portato agli Stati Uniti. La Regione Lazio non può mancare. Ad andare è proprio Casciani, quale presidente della commissione Affari comunitari e internazionali. Un viaggio di non poco conto, dal momento che l'autorizzazione nella Grande mela è di ben quattro giorni: dall'8 all'11 ottobre. Il mese dopo Casciani, secondo le carte dell'Ufficio di presidenza, è a Bruxelles due giorni per "incontri istituzionali presso organismi comunitari", come recita la delibera. Ma non è solo: in trasferta c'è tutta la commissione Affari comunitari, sette persone in tutto. La settimana successiva è il vice di Casciani, Carlo De Romanis (Pdl), reso celebre dal party a Cinecittà vestito da Ulisse, a tornare per un altro paio di giorni nella capitale belga, dove per anni è stato assistente di Antonio Tajani»;

considerato che:

Renata Polverini si sarebbe distinta anche per qualche altro caso che sembra ispirato a quel disinvolto *modus operandi* in linea con gli ultimi scandali;

al riguardo l'interrogante ha presentato un'interrogazione per sollevare il caso della «Festa del peperoncino» di Rieti, alla quale la Governatrice giunse a bordo di un elicottero della Protezione civile. Al fianco della presidentessa c'era Guglielmo Rositani, presidente dell'Accademia reatina del peperoncino. Alle domande del giornalista che chiese conto dell'utilizzo di un mezzo impegnativo come l'elicottero, come risulta dall'articolo pubblicato su «blitzuotidiano.it» il 22 luglio 2011, la Polverini rispose: «Non ho nulla da spiegare. Pago tutte le spese che faccio, non scoprirai nemmeno una cena a mio carico. L'importante è che non vado con i soldi pubblici, vai tranquillo caro» mentre Rositani ribadì il concetto con un democratico «Vada via, cretino, altrimenti la prendo a schiaffi» (4-05702);

un altro episodio, ultimo in ordine di tempo, è quello dell'intero reparto ospedaliero messo a disposizione della Presidenza della Regione. Si tratta del Sant'Andrea di Roma, periferia nord della capitale. Sul merito della vicenda, come al solito, la Polverini non ha avuto nulla da dire tranne annunciare querela nei confronti del consigliere regionale del PD, Enzo Foschi, reo di aver divulgato un fatto personale, relativo alla salute della stessa Governatrice;

considerato inoltre che:

secondo due inchieste distinte dei quotidiani «Liberò» ed «Europa» (si veda l'articolo citato *infra*), pubblicate nel gennaio 2010, entrambe partite dalla trasmissione televisiva «Report» di Rai3, il sindacato da lei guidato avrebbe gonfiato il numero di iscritti in modo tale da avere un maggiore peso negoziale al tavolo con gli altri sindacati e negli organismi ed enti previdenziali;

incalzata da molti giornalisti sulla vicenda, Renata Polverini in un primo tempo ha evitato di rispondere alle accuse. In seguito, il 14 gennaio 2010 ha rilasciato un'intervista al quotidiano «Il Riformista», nella quale

dichiarava che la sua Ugl non si sarebbe, secondo lei, comportata in modo diverso dagli altri sindacati;

scrive Gianni Del Vecchio, su «Europa», il 9 gennaio 2010: «Gonfiare i dati sui propri iscritti per avere più posti nei comitati di vigilanza degli enti previdenziali. Anche grazie a questo meccanismo Renata Polverini è riuscita nel miracolo di far diventare in poco più di tre anni, almeno nel sentire comune dei palazzi romani, la sua Ugl il quarto sindacato italiano. Perché i posti negli organismi di Inps, Inpdap e compagnia bella, per i sindacati si traducono automaticamente in una specie di attestato di esistenza da esibire nei confronti di questo o quell'altro leader politico. O, per dirla in sindacalese, nel fatto di essere una organizzazione rappresentativa, cioè capace di avere un seguito reale nel paese. Il sistema tramite il quale l'Ugl tarochherebbe le proprie tessere è illustrato nei minimi particolari in un ricorso al Tar presentato dalla Confsal lo scorso maggio. Gli avvocati del sindacato autonomo contestano il fatto che il ministero del lavoro abbia assegnato al sindacato della Polverini tre posti nei comitati di vigilanza dell'Inpdap contro solo uno della Confsal, nonostante quest'ultima abbia un seguito più ampio nel settore del pubblico impiego. Un "errore" che deriverebbe dal fatto che i tecnici di Sacconi si sono affidati esclusivamente alle cifre autodichiarate dagli uomini della Polverini. Cifre, però, molto più alte se confrontate con quelle ufficiali dell'Aran, organismo che ha il compito di certificare la rappresentatività delle sigle presenti nella pubblica amministrazione. Qualche esempio per far capire la sproporzione fra i numeri: per quanto riguarda gli statali, l'Ugl ha comunicato al ministero 12.887 iscritti contro i 6mila che si ricavano dalle tabelle dell'Aran; per i dipendenti degli enti locali, la forbice è ancora più grossa, 54.309 contro 16.400; per il settore della sanità, infine, la differenza maggiore, 42.124 contro 3.600. Insomma, due realtà completamente diverse, per una divaricazione che addirittura potrebbe essere ancora più evidente. I dati dell'Aran infatti non riguardano solo l'Ugl ma anche la Cisl. E questo perché queste due organizzazioni sono le sole che non hanno dato l'autorizzazione alla pubblicazione dei propri iscritti. Gli avvocati della Confsal infatti hanno calcolato quelle cifre sottraendo dal totale degli iscritti quelle che tutti gli altri sindacati non hanno avuto problemi a dichiarare. Numeri striminziti, quindi, nonostante riguardino due sindacati: non a caso, come già ieri rivelato da Europa, il sindacato della Polverini conterebbe nella pubblica amministrazione solo per lo 0,7 per cento. C'è da dire che il ricorso non è stato ancora discusso dal tribunale amministrativo. Quindi bisogna aspettare il pronunciamento dei magistrati per accertare la verità giudiziaria. Tuttavia ad avvalorare la tesi per cui l'Ugl avrebbe un rapporto "conflittuale" con i dati sui propri iscritti è una sentenza del Tar del 2006. Anche in quel caso la questione era molto simile a quella attuale: la contestazione della nomina di un rappresentante della Polverini nel consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps. Ma quella volta l'Ugl si superò. Invitata a fornire i numeri che riguardano la propria rappresentatività, "non risponde alla richiesta di dati aggiornati", scrivevano i giudici amministrativi. E quindi, si legge nella sentenza di accoglimento

del ricorso, l'impossibilità di valutarne la consistenza "avrebbe dovuto portare alla sospensione di ogni giudizio circa l'ascrivibilità dell'Ugl alle associazioni sindacali maggiormente rappresentative", Insomma, secondo la sentenza del Tar prima e il ricorso della Confsal poi, l'Ugl blufferebbe sulla propria forza per avere più posti nei consigli e nei comitati degli enti previdenziali. Perché questo bluff? Non tanto per far intascare ai propri dirigenti il gettone di presenza previsto per le riunioni di questi organismi, ma per avere cittadinanza e rilevanza nel mondo sindacale. Sedere all'Inps o all'Inpdap, così come nel Cnel, permette ai sindacati di autodefinirsi rappresentativi. Un sistema approssimativo contro cui la Confsal lotta da anni, rivendicando una maggiore trasparenza (magari istituendo un ente terzo che certifichi la forza delle singole sigle) e invocando l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, di fatto mai applicati dal 1948 a questa parte»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che il tribunale amministrativo si sia pronunciato sul ricorso presentato dalla Confsal sul sistema usato dall'Ugl relativamente al numero effettivo dei propri iscritti;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di fare una verifica puntuale, vera e obiettiva in relazione alla riduzione e azzeramento degli sprechi;

quali iniziative, anche legislative, intenda promuovere per riportare sobrietà e ferrei controlli preventivi nelle disinvolute spese di funzionamento degli enti locali, provinciali, regionali, centrali, anche con riferimento al finanziamento pubblico dei partiti, esigendo trasparenza, pubblicità, rendicontazione e certificazione della Corte dei conti su fondi pubblici derivanti dal sudore dei contribuenti e da una delle più alte pressioni fiscali di tutti i tempi;

quali misure urgenti di propria competenza intenda attivare per evitare che sperperi, sprechi e gestioni clientelari delle pubbliche amministrazioni regionali possano avere effetti sui conti pubblici e sui cittadini, chiamati spesso a ripianare, con tasse, oneri e balzelli vari, le scelte di alcuni Consigli regionali, a giudizio dell'interrogante megalomani, che sembrano operare senza tener conto dell'austerità e delle difficoltà dei cittadini, i quali stringono la cinghia per arrivare alla seconda settimana del mese, dopo aver dato fondo ai sudati risparmi di una vita.

(4-08322)

GRANAIOLA, PASSONI, DELLA MONICA, PORETTI, PERDUCA, MARCUCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la professoressa Filomena la Pietra è stata negli ultimi anni dirigente scolastica ed oggi reggente all'istituto di istruzione superiore (ISI) Michelangelo di Forte dei Marmi (Lucca); il *curriculum* dell'insegnante è denso di segnalazioni negative da parte del personale docente, personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA), studenti, genitori e cittadini

che hanno anche promosso raccolte di firme che ne richiedono l'allontanamento;

da tempo si susseguono prese di posizione pubbliche circa una situazione ambientale sempre più difficile da sostenere e vengono sollecitate adeguate azioni da parte delle istituzioni per affrontare e rimuovere una situazione che determina sempre più disagio e disorientamento;

il direttore regionale della Pubblica Istruzione, dottoressa Angela Palamone, aveva promesso che Filomena La Pietra non avrebbe più avuto incarichi di dirigenza presso le scuole della Versilia;

invece di risolvere il problema una volta per tutte, Filomena La Pietra è stata trasferita al prestigioso liceo classico «Rossi» di Massa, dove docenti, genitori, studenti, personale ATA e cittadini, dopo assemblee numerose ed incontri con le istituzioni (Provincia e Comune), hanno dichiarato che, se la professoressa La Pietra avesse messo piede al liceo Rossi, sarebbe scattato uno sciopero generale con l'abbandono immediato della scuola da parte di tutti;

a seguito di tali prese di posizione la dottoressa Palamone è tornata sui suoi passi e al liceo classico Rossi ha confermato il precedente preside Bianchi, che nel frattempo aveva vinto il ricorso giudiziario per rientrare in servizio dal pensionamento;

ma la questione si è risolta con un nuovo trasferimento di Filomena La Pietra alla scuola Meucci di Massa, assegnandole incredibilmente la reggenza al liceo Michelangelo di Forte dei Marmi e all'istituto professionale per l'industria e l'artigianato (IPIA) di Seravezza;

nel frattempo alla professoressa La Pietra è stato inflitto un provvedimento disciplinare di 5 giorni di sospensione dal lavoro con privazione dello stipendio;

al clima creatosi all'ISI Michelangelo di Forte dei Marmi vengono addebitate anche le iscrizioni in calo e le varie richieste di trasferimento: l'istituto ha perso la dirigenza in quanto gli iscritti per l'anno scolastico 2012-2013 sono stati 40, le nuove prime sono di fatto solo due a fronte di sette del 2007;

la professoressa La Pietra continuerebbe, secondo notizie riportate dalla stampa, ad assumere comportamenti censurabili nei confronti di persone non gradite o accondiscendenti;

è, inoltre, in corso un'ispezione da parte degli uffici scolastici regionale e l'intero Consiglio provinciale nella seduta dell'11 settembre 2012, ha approvato all'unanimità una mozione sulla grave situazione in cui si trova la scuola ISI Michelangelo, dando mandato alla Giunta affinché solleciti presso l'ufficio scolastico regionale la conclusione dell'*iter* ispettivo e la comunicazione del suo esito, oltre all'adozione di provvedimenti idonei a ripristinare presso l'ISI Michelangelo un clima sereno e adeguato al buon andamento della scuola;

la scuola pubblica non può e non deve essere mortificata e denigrata, occorre l'impegno di tutti affinché la scuola, come bene comune, sia salvaguardata da insidie che la potrebbero minare e valorizzata per of-



frire a tutti gli studenti pari opportunità di crescita, di cultura e di conoscenza,

si chiede di sapere quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché venga fatta chiarezza in merito alle vicende accadute e quali interventi urgenti intenda approntare per sollecitare, presso l'ufficio scolastico regionale, la conclusione dell'*iter* ispettivo e la comunicazione del suo esito, al fine di ripristinare presso l'ISI Michelangelo un clima sereno, atto a rassicurare il personale, i genitori e gli studenti sul futuro di tale istituto.

(4-08323)

COSTA, TOTARO, MESSINA, CAMBER, FANTETTI, FILIPPI Alberto, BEVILACQUA, DI STEFANO, AMORUSO, AMATO, MAZZARACCHIO, ESPOSITO, GENTILE, FAZZONE, VICECONTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 7 agosto 2012, recante «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario», stabilisce all'art. 2, comma 2, che le riduzioni del 20 per cento delle dotazioni organiche per l'amministrazione civile dell'interno si applicano all'esito della procedura di soppressione delle Province di cui all'art. 17;

inoltre, al comma 7, nel prevedere delle deroghe stabilisce che «Sono escluse dalla riduzione (...) le strutture ed il personale del comparto sicurezza e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco», il personale degli uffici giudiziari ed i magistrati;

non vengono esclusi dalla riduzione in tal modo i Prefetti (e le relative strutture) che pure svolgono il ruolo di coordinatori sia nel settore sicurezza sia nel settore del soccorso pubblico;

il Prefetto è «autorità provinciale di sicurezza» in quanto la legge n. 121 del 1981 sull'ordinamento di pubblica sicurezza all'articolo 13 stabilisce che: «Il prefetto ha la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia e sovrintende all'attuazione delle direttive emanate in materia. Assicura unità di indirizzo e coordinamento dei compiti e delle attività degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza nella provincia, promuovendo le misure occorrenti»; al Prefetto fanno capo le più delicate competenze in materia di ordine e sicurezza pubblica, prima fra tutte l'adozione delle ordinanze di cui all'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto n. 773 del 1931;

l'articolo 1 del decreto legislativo n. 139 del 2000, che precisa funzioni e missioni degli appartenenti alla carriera prefettizia, stabilisce che il Prefetto svolge «compiti di rappresentanza generale del Governo sul territorio, di amministrazione generale e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica»;

lo stesso decreto legislativo reca a chiusura del testo di legge la Tabella A, che, nell'enumerare i compiti del «personale della carriera prefettizia», richiama l'«espletamento nell'ambito degli uffici territoriali del Governo delle funzioni (...) dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza»;

a livello ordinamentale un riflesso di tale disciplina si coglie nella posizione del Prefetto, che è non soltanto la qualifica apicale della carriera prefettizia, ma anche quella della carriera dei funzionari di Pubblica sicurezza, ponendosi al di sopra del dirigente generale di pubblica sicurezza di livello B;

per tale ragione al Prefetto è riconosciuta l'indennità di istituto (cosiddetta indennità di pubblica sicurezza) nella misura massima, più alta di quella dei dirigenti generali di pubblica sicurezza;

è evidente quindi che, secondo le norme ordinamentali vigenti, il sistema della pubblica sicurezza poggia non soltanto sul personale del comparto sicurezza propriamente detto (cioè sugli appartenenti alle diverse Forze di polizia), ma anche sul personale della carriera prefettizia, il quale, anzi, ne costituisce il fulcro in grado, per funzioni e vocazione, di rappresentare il momento unitario dell'azione di pubblica sicurezza sul territorio a fronte della pluralità delle Forze di polizia, attraverso il fondamentale potere di coordinamento;

il Prefetto, poi, svolge il ruolo di responsabile generale del soccorso pubblico (come si evince dal combinato disposto dell'art. 14 del decreto legislativo n. 300 del 1999 e dell'art. 14 della legge n. 225 del 1992) ed in tale qualità coordina tutte le componenti statali del sistema di protezione civile, ivi compreso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, esclusi dalla prevista riduzione di organici;

il Prefetto è cioè chiamato ad assicurare la sinergica e coordinata azione di tutte le componenti del sistema a tutela della pubblica incolumità ed a garanzia dell'ordine e della sicurezza pubblica;

tale ruolo di responsabile generale del soccorso pubblico è richiamato frequentemente nelle circolari del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di incendi boschivi e di interfaccia;

rimane sostanzialmente inalterata la formulazione del comma 3 del citato art. 14 della legge n. 225 del 1992, per cui il Prefetto, a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza, opera in qualità di delegato del Presidente del Consiglio dei ministri. Se ciò non avviene, l'esercizio del potere di ordinanza resta attribuito al capo del Dipartimento della protezione civile (che è sempre un Prefetto), così come previsto dal comma 2 dell'art. 5;

infine, sempre sulla scorta delle citate norme, il Prefetto è titolare esclusivo della pianificazione in materia di «ricovero nei porti di sottomarini a propulsione nucleare», nonché in quella dell'individuazione delle cosiddette «sorgenti orfane di carattere radioattivo»,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza rivedendo la portata del decreto-legge n. 95 del 2012 e dell'evidente stortura in esso contenuta, e conseguentemente estendendo per i

dettagliati motivi suesposti e per ragioni di equità e giustizia anche ai Prefetti ed alle relative strutture le esenzioni in materia di assunzioni di personale e di retribuzione previste per il comparto sicurezza.

(4-08324)

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-08293, della senatrice Bianchi.

